

INDICE DEL FASCICOLO

Prefazione di LORIANO ZURLI	pag. 1
---------------------------------------	--------

ARTICOLI

M. GIOVINI, Riflessioni a margine di alcuni epigrammi della <i>Vnius poetae sylloge</i> e di Lussorio	pag. 5
M.N. IULIETTO, 'Nec tibi, diva parens': un <i>thema</i> virgiliano di <i>Anthologia Latina</i> (c. 255 R = 249 SB)	» 45
G. GIANGRANDE, Spigolature Vandaliche	» 73
F. BERNASCONI, Traduzione e equivalenza. Qualche proposta per <i>AL</i>	» 81

NOTE

G. GIANGRANDE, Pelope ed il carro di Enomao.	pag. 115
M.N. IULIETTO, Un'esegesi controversa (<i>VPS</i> 48 Z, v. 2).	» 119
V. RUSSO, <i>Cingula sorte pari</i> . Nota esegetica a <i>De circensibus</i> 15-16	» 129
L. DI SALVO, Note ad <i>A. L.</i> 197 Sh. B. = 206 R. e 222 Sh. B. = 230 R.	» 137
V. VERONESI, Note sui carmi 210-214 R (= 201-205 Sh. B.) dell' <i>Anthologia Salmasiana</i>	» 147
A. COPPOLA, Note a Lussorio, <i>AL</i> 288 R. = 283 Sh. B.	» 163
P. TEMPONE, A proposito di un emendamento ad <i>Anth. Voss.</i> 59, 1 Zurli	» 175
F. RAGNI, Due lievi 'ritocchi' alla lezione virgiliana nel centone <i>Versus ad gratiam Domini</i> (719 ^a Riese)	» 181
V. RUSSO, Una congettura certa? Una <i>crux</i> in <i>Aegritudo Perdicae</i> 57	» 189
A. RISTORI, <i>Aegritudo Perdicae</i> 173	» 197

TRASMISSIONE MANOSCRITTA

L. ZURLI, La tradizione ms. delle <i>anthologiae Salmasiana</i> e <i>Vossiana</i> (e il loro stemma)	pag. 205
P. PAOLUCCI, Quale grafia a monte del codice Salmasiano?	» 293
L. MONDIN - L. CRISTANTE, Per la storia antica dell' <i>Antologia Salmasiana</i>	» 303

FORTLEBEN UMANISTICO

P. PAOLUCCI, L' <i>Anthologia Salmasiana</i> e Gisbert Cuypers (con esempi dai carmi 21 e 22 Riese ²)	pag. 349
---	----------

RECENSIONI

A. DAMICO, <i>De ecclesia, Cento Vergilianus</i> (P. Tempone)	pag. 371
---	----------

Prefazione

La presente nuova rivista – “AL. Rivista di studi di *Anthologia Latina*” – ha cadenza annuale; essa aspira a colmare una lacuna evidente nel panorama internazionale degli studi di letteratura. Nasce infatti dall’esigenza di raccogliere, per la prima volta, in un solo fascicolo una parte consistente (speriamo) dei lavori che annualmente si producono in materia (sparsi, finora, in giornali non deputati a questo scopo specifico); e, come tale, si propone agli uomini di dottrina, in specie alla comunità dei classicisti e agli esperti di letteratura latina tardoantica, e all’attenzione particolare degli specialisti e degli studiosi di *Anthologia Latina*, invitati a collaborare. Per venire incontro alle esigenze del nostro tempo, e renderla più facilmente fruibile, la Redazione sta valutando la possibilità che in futuro essa compaia simultaneamente ‘on line’ e in versione a stampa.

La rivista ha per oggetto principale lo studio delle diverse ‘anthologiae’ – Vossiana, Salmasiana, Harleiana e così via – e dei carmi ‘erratici’ componenti la cosiddetta (da Burman in poi) *Anthologia Latina*. Delle tante ‘voci’ di questa *Anthologia Latina* accogliente (al suo interno ciò che rimane delle) vetuste sillogi di materiali poetici, datanti dal primo Impero alla più tarda antichità (ed oltre), vuol essere e ambisce a divenire, nel tempo, strumento capace di indagine minuziosa e completa. Strumento appositamente teso ad illustrare la tradizione e gli aspetti storici, antiquari, prosopografici, documentari di ciascuna silloge come anche lo spessore letterario e la fortuna incontrata da autori e testi in essa racchiusi e veicolati nel corso dei secoli; ma, soprattutto, volto ad apprezzare la pluralità dei fatti linguistici e stilistici (e prosodia e metrica sono fatti di stile) che stanno alla base di non poche eccellenti realizzazioni di lingua poetica (in prevalenza, ma non solo nelle sue modalità tardoantiche) in *pièces* anche celebri, e nondimeno tradite perlopiù unicamente all’interno di questa o quella raccolta antologica (conservataci spesso da rari e perfino da un solo cimelio manoscritto), contemplata e edita insieme alle altre, in età moderna, in *Anthologia Latina*.

Di qui il carattere essenzialmente filologico e, in alcuni casi, il risvolto ecdotico (nel senso che predispone e affianca e, all'occorrenza, ospita le edizioni, anche 'in itinere', dei testi oggetto di studio) di questa rivista incentrata sulla *revisenda Anthologia Latina* (I² 1-2, Lipsiae 1894-1906) di Riese e sui suoi parziali rifacimenti (senza trascurare i *CE* di Buecheler/Lommatzsch). La quale comprende le seguenti sezioni (rispecchianti nell'indice del fascicolo): **articoli** solitamente di ampio respiro su autori e testi, generi letterari, fonti, sopravvivenza in età medievale e umanistica e fortuna nell'arte e nelle letterature moderne; e **note** ossia brevi *adnotationes* su singoli carmi e/o serie di *loci* bisognosi di esegesi o di restauro filologico. Eppoi **tradizione manoscritta**: sezione, questa (che si apre all'occorrenza), dedicata allo studio della trasmissione ms. delle sillogi ospitate in *Anthologia Latina* (può trattare di interi filoni o di spezzoni e rami della tradizione ms. di uno o più autori e testi rappresentati in una silloge o anche di un singolo codice di *Anthologia Latina*). A seguire **Fortleben umanistico**, riguardante la discussione filologica sui testi di *Anthologia Latina* prodottasi a far data dalle edizioni di Scaligero e di Pithou (accentuatasi dopo la riscoperta del codice Salmasiano). Infine **recensioni** (ed eventualmente **notizia di pubblicazioni**) di opere e contributi pertinenti l'*Anthologia Latina*.

Sono queste, in sostanza, le linee programmatiche della nuova rivista che riteniamo vada incontro alle aspettative degli specialisti di *Anthologia Latina*, e in genere dei cultori di poesia latina tardo-antica, ma che auguriamo possa incontrare anche (a motivo dei suoi scopi conclamati) il favore dei lettori colti e degli studiosi di ambito classico, medievale ed umanistico.

L. Z.

TRASMISSIONE MANOSCRITTA

LA TRADIZIONE MS.
DELLE *ANTHOLOGIAE SALMASIANA* E *VOSSIANA*
(E IL LORO STEMMA)

Provo qui a mettere a frutto i risultati di oltre due decenni di studi i quali hanno accompagnato il mio progetto di riedizione della revisenda *Anthologia Latina* I² 1-2, *Lipsiae* 1894-1906, di Alexander Riese, intrapreso con la pubblicazione di *Anthologiarum Latinarum* tom. I', contenente *Anthologia Vossiana* (Roma 2001), e successivamente proseguito con i fascicoli 1, 2 e 3 di *Anthologiae Latinae* t. II, rispettivamente dedicati al libellus di monodistici epanalettici (*Anonymi versus serpentini* Roma 2002, denuo rec. et commentario instructi, Hildesheim 2008), alla silloge di anonimo (*Vnius poetae sylloge* Hildesheim 2007, preceduta dal saggio omonimo Hildesheim 2005), a poeta (*Coronatus* Roma 2005) ospitati, tutti, in *Anthologia Salmasiana*; e col fascicolo *Anthologia Salmasiana codicis Thuanei* dello stesso tomo II, dedicato a carme (*Anonymi In laudem Solis* [i. e. *Anth. Lat. c. 389* Riese = 385 Shackleton Bailey], Hildesheim 2008) verisimilmente presente nella originaria silloge Salmasiana. Queste edizioni sono state infatti precedute e, in alcuni casi, affiancate da studi specifici e numerosi contributi occasionali e 'marginalia' – tutta la bibliografia cui rinvio è citata per esteso nei *Conspectus librorum* posti a corredo delle edizioni e dei tomi che sto per rammentare – intorno ai codici trasmettenti la stessa silloge, e particolarmente dal saggio *Apographa Salmasiana*. Sulla trasmissione di 'anthologia Salmasiana' tra Sei e Settecento (*Spudasmata* 96, Hildesheim 2004), seguito dall'altro saggio *Apographa Salmasiana*, 2. Il secolo d'oro di 'anthologia Salmasiana' (continuazione e fine) (Hildesheim 2010), costituenti i primi due tomi della serie *Anthologiarum Latinarum manuscripta* (il tomo 2 = t. III della collana *Anthologiarum Latinarum parerga*).

La presente trattazione della trasmissione ms. delle due piú cospicue sillogi (la *Salmasiana* e la *Vossiana*) ospitate in *Anthologia Latina* – nell'intento di contemperare l'esigenza, da un lato, di descriverne tassonomicamente i singoli testimoni superstiti, e di definire nel modo piú esatto possibile i loro rapporti e gradi di parentela (in alcuni casi, oggetto di discussione ancor oggi), con la necessità dall'altro di ricostituire, in prospettiva diacronica (man mano che le relazioni intercorse tra quei testimoni, integri, mutili o perduti, sono state investigate nel dettaglio), le vie / i rami della tradizione, ai fini anche della costituzione dello 'stemma codicum', che appunto la conclude – si articola come segue:

Il cod. <i>Parisinus Lat. 10318 (Salmasianus)</i>	209
Il cod. <i>Parisinus Lat. 8071</i> o <i>Thuaneus</i>	222
Il c. 389 R.....	224
Il rapporto tra i codd. <i>Vindobonensis 277</i> e <i>Parisinus Lat. 8071</i>	231/2
Il cod. <i>Vossianus Lat. Q. 86</i>	239
I codd. <i>Parisinus Lat. 8071</i> , <i>Vossianus Lat. Q. 86</i> e gli 'excerpta Martialis'	242
Il cod. <i>Vindobonensis Palatinus 9401*</i>	245
<i>Addendum</i> sulla tradizione β	259
V e la costituzione del <i>corpus</i> degli <i>Epigrammi</i> di Seneca ..	260/1
Altri codici	281
La tradizione umanistica	283

Errori di archetipo e stemmi di <i>Anthologia Salmasiana</i> . .	285
<i>Anthologiarum Salmasianae et Vossianae</i> ‘stemma codicum’ . .	288
Sigla.	289

La trasmissione ms. di *Anthologia Salmasiana*, relativa alla ‘Uranthologie’ messa assieme in Africa vandolica intorno all’a. 534 (ω), e accogliente al suo interno sillogi di poeti e raccolte varie di carmi, risale a un archetipo comune (α) la cui tradizione successiva si articola in due rami, il primo dei quali costituito da codice pressoché unico (A) contenente tutti i carmi superstiti della silloge originaria, meno il carme *In laudem Solis* (*Anth. Lat.* c. 389 Riese = 385 Shackleton Bailey) trasmesso dall’altro ramo della tradizione (β),¹ rappresentato da «Excerptorum codices».

Il cod. *Parisinus Lat. 10318* (*Salmasianus*)

Testimone del primo ramo, e ‘codex plenior’ della originaria silloge poetica, cui dà il nome (di ‘anthologia Salmasiana’, appunto), è il cod. della Bibliothèque Nationale, un tempo *suppl. Lat. 685*, poi *Parisinus Lat. 10318* (*Salmasianus*)² (A), scritto intorno all’a. 800.³

¹ Della originaria presenza in α dell’*In laudem Solis* – c. 389 R – trasmesso non da A, ma da codici di β discuteremo a suo luogo (dopo aver sinteticamente descritto il codice del ramo β piú rappresentativo della silloge poetica Salmasiana, *Parisinus Lat. 8071* o *Thuaneus*, che lo esibisce).

² Sul codice cosiddetto Salmasiano dal nome dell’umanista possessore, Claude de Saumaise (1588-1653), che lo fece conoscere alla comunità degli studiosi, cf. Omont *Anthologie de poètes latins dite de Saumaise*, reproduction réduite du manuscrit en onciale, Latin 10318, de la Bibliothèque Nationale, Paris [1903]; Lowe *CLA* V 593; Bischoff *Karl der Grosse* (1965), II, 249; 252-253; Id. *Paläographie und frühmittelalt. Textüberlieferung in La cultura antica nell’Occidente latino dal VII all’XI secolo* (Settimane di studio del Centro italiano di studi sull’alto medioevo 22), I, Spoleto 1975, 83; M. Spallone *Il Par. Lat. 10318* (*Salmasiano*): dal manoscritto alto-medievale ad una raccolta enciclopedica tardo-antica, “IMU” 25, 1982, 1-71 (ceterosque quorum subsidia in Conspectu librorum VPS laudantur, usque ad Radiciotti *Problemi di datazione di codici in onciale* (Par. lat. 10593, CLM 6224, Par. lat. 10318), “Archivio Soc. Romana di Storia Patria” 116, 1993, 53-63, tav. I-II).

³ Vi si distinguono diverse mani (numerose moderne), tra le quali: A¹ = librarius se ipse corrigens; A² = manus altera antiqua, attribuita al sec. IX da Bonnet ap. Riese *Zur lat. Anthologie*, “JkP” 26, 1880, 260 (cf. dello stesso Riese *Praef.* [1894] XVII-XVIII e Madalena Spallone *Il Par. Lat. 10318*, 53 sgg.; tab. VIII); s¹ = e correctorum (recentium) manibus frequentior (‘Salmasii plerumque ex editorum sententia’, ma cf. Spallone *l. laud.* 55-57).

Trattasi di codice miscellaneo,⁴ attualmente acefalo (e mutilo anche alla fine), cominciante con la silloge di cui è questione. Essa è contenuta alle pp. 1, r. 6–188, r. 16:⁵ cc. 7-215 e 217-379 R; ma singole *pièces*, come anche il carme (216 Riese) in precedenza omesso e ciò che resta di un'intera serie di carmi (appartenenti alla silloge originaria) sono contenuti in altre sezioni del codice, rispettivamente alle pp. 192, r. 21–193, r. 28: cc. 380-382 R; pp. 211, r. 28–212, r. 10: c. 216 R; pp. 273, r. 23–274, r. 29: cc. 383-388 R. Com'è noto, la sua raccolta costituisce il nucleo della collezione di versi di diversa provenienza – e non corrispondente ad una singola antologia antica – denominata, da Burman in poi, *Anthologia Latina*.⁶

Pareri sul suo copista – sulla qualità, intendo, della copia da lui effettuata, la sua dottrina (e forse meglio il suo *latinorum*), la sua pronunzia e la sua grafia, i suoi tic e quant'altro – sono stati saltuariamente espressi da specialisti del settore, che di rado però si sono trovati d'accordo sulle questioni di maggior peso. Ai suoi giorni Julius Sillig, nel raccomandarne su base documentaria la collazione diretta (che Burman non aveva effettuato),⁷ aggiungeva: «Freilich ist zu erwähnen, dass die Handschrift von Fehlern wimmelt und einen sehr unwissenden Abschreiber verrät». Essenzialmente diverso il parere (famoso) di Traube⁸ al suo riguardo: «Seine Kenntnisse im Lateinischen waren gering, aber gerade ausreichend, ihm, der von dem Inhalt des Abzuschreibenden wenig genug verstand, allerlei geläufigere Wortbilder vorzuzaubern. Es war ein rechter Halbgebildeter und, philologisch betrachtet, ein arger Interpolator»; ripreso (ed eventualmente applicato al copista dell'antigrafo Salmasiano)⁹ da Shackleton Bailey,¹⁰ il quale se n'è servito come giustificazione della

⁴ Descrizione puntuale del codice ed esame del suo contenuto in Spallone *Il Par. Lat. 10318 (Salmasiano)* cit., 1-36.

⁵ P. 84 vacua.

⁶ Panorama sempre utile in R. J. Tarrant *Anthologia Latina in Texts and Transmission. A Survey of the Latin Classics*, ed. L. D. Reynolds, Oxford (reprinted with corr.) 1986, 9-13, quantunque oramai bisognoso di aggiornamento e integrazioni.

⁷ *Beiträge zu einer neuen Bearbeitung der Anthologia Latina*, “Jahrbücher für Philologie und Pädagogik” 1828, Bd. 3, 201: «Dass sie eine neue genaue Collation wohl verdient, werden folgende Lesarten zeigen, die von Burmann, obgleich in ihr befindlich, gar nicht oder ungenau angeführt worden sind».

⁸ “Philologus” 50, 1895, 124 = *Vorlesungen und Abhandlungen*, III 51; *Nomina Sacra* 1907, 223.

⁹ *Anthologia Latina* I 1 (Stuttgartiae 1982), *Praef.* V adn. 3: «Ceterum quae ille [scil. Traube] de scribae indole scripsit, utrum ad ipsius codicis scribam pertineant an ad antiquiorem quendam a quo is descripsit, profecto nihil interest».

¹⁰ Già nell'Introduction a *Towards a Text of Anthologia Latina* Cambridge 1979, 5.

tipologia dei suoi interventi correttivi ai carmi della raccolta Salmasiana.¹¹ Ma del tutto contrario al giudizio formulato vent'anni prima (dell'ed. Shackleton B.) da Timpanaro: «l'antologia Salmasiana è uno di quei testi in cui le corrottele meccaniche (grafiche, o anche dovute alla pronunzia volgare, ma non ad arbitrii del copista) sono di gran lunga prevalenti»;¹² e condiviso da De Nonno,¹³ che anche recentemente è tornato a parlare di «testimone letteralmente formicolante, in ogni sua parte, di corrottele e volgarismi».¹⁴ D'altronde non importa mostrare qui 'qualis librarius fuerit' (di cui si sono occupati questi studiosi), ma di quali criteri operativi si sia valso per confezionare il codice e redigere l'indice della raccolta poetica contenuta nella parte iniziale superstite del codice da lui vergato.

Per capire come abbia lavorato il copista del cod. Salmasiano, e di qui ricavare gli elementi utili alla ricostruzione del suo antografo, conviene prima mettere assieme tutti i dati forniti dal codice superstite. I dati paratestuali, s'intende: gli *incipit* e gli *explicit* e le relative *inscriptiones*, come anche le indicazioni numeriche. Distinguendo (riguardo a queste) – come è già stato fatto¹⁵ – tra i numeri romani a margine, indicanti le sezioni (piuttosto che i libri) di 'anthologia Salmasiana', risalenti all'antografo (e probabilmente già impiegati nella silloge originaria), e i numeri (romani anch'essi, ma) introdotti *ex novo* dal copista del Salmasiano in area paratestuale diversa (di séguito all'*inscriptio* del primo carme della serie).

Ai fini di questa rassegna dei numeri romani dell'antografo e dei numeri romani dovuti al copista, fornisco intanto – come ho fatto nel mio *Anthologiae codicis Salmasiani index a librario confectus*¹⁶ – lo specchio contenente nell'ordine: le pagine del cod. Salmasiano,¹⁷

¹¹ *Anth. Lat.* I 1, *Praef.* V: «Hoc viri clarissimi iudicium [...] nos admoneat oportet ut in vitiis huius codicis purgandis rationem potius quam litterarum ductum sequamur».

¹² *La genesi del metodo del Lachmann* 1963, 84 (= 1981², 92).

¹³ In censura Shackleton Bailey *Towards a Text...* cit., "RFIC" 110, 1982, 104-105.

¹⁴ *Per il testo e l'esegesi del centone Hippodamia* (*Anth. Lat.* 11 R.²), "Studi Latini e Italiani" 5, 1991, 34 e n. 7.

¹⁵ Da Riese (*Anthologia Latina* I² 1, *Praef.* XXI-XXIV, XXXV) e successori (particolarmente Spallone *Il Par. Lat. 10318 (Salmasiano)* cit., 12 *passim*).

¹⁶ In *Appendice a Apographa Salmasiana 2. Il secolo d'oro di 'anthologia Salmasiana' (continuazione e fine)*, Hildesheim 2010, 115 sgg.

¹⁷ Scil. le pagine successive agli undici fascicoli iniziali perduti (undici quaternioni, corrispondenti a 176 pagine) – contenenti tutti, come comunemente si ritiene, sezioni di 'anthologia Salmasiana' (per un totale, considerata la rigatura media di 29 righe a pagina, di oltre cinquemila versi) – numerate, sul recto e sul verso, con cifre arabiche progressive (a partire dal numero 1).

i numeri romani ivi conservatisi a margine dei carmi e quelli caduti ma ricostituiti ed apposti [tra parentesi quadre] da Riese a margine delle sezioni di 'anthologia Salmasiana' che ne sono sprovviste; (la pagina corrispondente dell'ed. Riese e) i numeri romani – dovuti ad iniziativa del copista del Salmasiano – reperibili nelle *inscriptio-nes* dei carmi inauguranti la serie successiva, e la loro interpretazione proposta di séguito (a ciascuna *inscriptio*) dallo stesso Riese in apparato all'ed. di riferimento *Anthologia Latina* I² 1, Lipsiae 1894:

- p. 1* cod. Salm. [VI] ~ (p. 33 Riese, ante c. 7:) EPIGRAMMATON
LIBRI: *sic inscribenda est tota sylloge, id quod apparet ex c. 200 inscriptione et c. 379 subscriptione; cf. et c. 287. VI addidi: cf. praefatio. 7-18: Centones Vergiliani*
- p. 46* cod. Salm. [VII] ~ (p. 82 Riese:) 19 (Praefatio). VII *addidi*
- p. 47* cod. Salm. ~ (p. 84 Riese:) c. 20. Uersus Octavianⁿⁱ uiri illustri annorum XVI filius Crescentini uiri magnifici. sunt uero uersi CLXXII A. *Hoc est: sylloga cuius est praefatio c. 19, constat 172 carminibus quae quidem in A titulis insignita sint, c. 20-199;*¹⁸ *incipit a carmine Octauiani. cf. quae dicam ad c. 200 inscr.*
- p. 48* cod. Salm. VIII ~ (p. 85 Riese:) c. 21 ('Sacrilegus capite puniatur' ...). VIII *sic A; quod nescio an ad c. 20 iam ponendum sit*
- p. 61* cod. Salm. [IX] ~ (p. 102 Riese:) c. 38-80. *Versus serpentini. – IX in mg. dubitanter (nam et ad c. 22 potest ascribi)*¹⁹ *addidi*
- p. 66* cod. Salm. X ~ (p. 111 Riese:) c. 81 (PORFIRII Versus anacyclici). *ante u. 1 X rubro colore A*
- p. 67* cod. Salm. XI ~ (p. 112 Riese:) c. 82 (De tabula). *ante u. 1 XI rubro colore A*
- p. 67* cod. Salm. XII ~ (p. 113 Riese:) c. 83 (Epistula. Dido Aeneae). *ante u. 1: XII A rubro colore in mg.*
- p. 73* cod. Salm. XIII ~ (p. 119 Riese:) c. 84 (De rosis). *ante u. 1 XIII a m. pr. atramento scriptum*
- p. 74* cod. Salm. [XIV] ~ (p. 122 Riese:) c. 90. *Praefatio pertinet ad c. 90-197, ni fallor. XIV addidi*

¹⁸ In effetti il numero complessivo dei carmi costituenti questa sezione di 'anthologia', a motivo della titolatura e della conseguente divisione dei carmi in Salmasiano parzialmente diverse rispetto all'ed. Riese di riferimento, è – cosa che forse non appare immediatamente perspicua nell'apparato Riese (malgrado la precisazione '*carminibus quae quidem in A titulis insignita sint*') – esattamente 172, come scrive il suo copista.

¹⁹ Idem Riese (*Praef.* XX adn. 2): «Ad c. 22, 1 p. 58 rubro scriptum erat IX sed erasum est – unde corrige quae in eius adn. dixi –; non igitur debuit huic loco adscribi».

- p. 101* cod. Salm. [XV] ~ (p. 162 Riese:) c. 198 (Verba Achillis ...). XV *addidi*
- p. 104* cod. Salm. [XVI] ~ (p. 166 Riese:) c. 199 (VESPAE Iudicium coci ...). XVI *addidi*
- p. 108* cod. Salm. [XVII] ~ (p. 170 Riese:) c. 200. LIBER GRĀMATON
| EX PLI CIT | XVI²⁰ ·· INCIPIT · PER · UIRGILIŪ · UENERIS |
TROCAICO · METRO sunt uero | uersus. XXII **A**. (*Hoc est: sylloga hic incipiens constat 22 carminibus c. 200-222 (exc. 216).*²¹
cf. quae dicam ad c. 223 inscr.) Inscr. om. B, sine interuallo post
c. 118 *Peruigilium ponens*. XVII in mg. *addidi*
- p. 112* cod. Salm. [XVIII] ~ (p. 175 Riese:) c. 201 (De Thetide). XVIII *addidi*
- p. 116* cod. Salm. [XIX] ~ (p. 183 Riese:) c. 217 (Epistula. Amans amanti). XIX *addidi*
- p. 118* cod. Salm. XX ~ (p. 187 Riese:) c. 223. TEMA INCIP (*comp.*)
LOCUS UIRGILIANUS · UIUO . . . DUCO · UIRI CLARISSIMI CORONATI
A eqs URSUS XXIII *add.* **A** omnia rubro colore scripta. (*Hoc est: sylloga hic incipiens constat 23 carminibus c. 223-253.*²² *cf. quae dicam ad c. 254 inscr.*) XX **A** rubro colore in mg.
- p. 121* cod. Salm. XXI ~ (p. 191 Riese:) c. 232 (SENECAE De qualitate temporis).
- p. 134* cod. Salm. [XXII] ~ (p. 209 Riese:) c. 254 (FLAVII [FL (*cum titulo*) · **A**] FELICIS viri clarissimi Postulatio honoris [-ri **A**] aput Victorinianum eqs). Sunt uersus (ūr) XXXII, *h. e. sylloga hic incipiens constat 32 carminibus c. 254-285* XXII in mg. *addidi*

²⁰ Riese riferì questo numero XVI (nella subscriptio '*Liber grāmaton explicit XVI*'), antistante il segno di separazione (tre punti disposti a triangolo col vertice in basso) séguito da '*incipit · per · uirgiliū · ueneris*' (tutto maiuscolo e relativo al c. 200), allo '*Streitgedicht*', c. 199, dal titolo *Iudicium coci et pistoris iudice Vulcano*, di cui è autore un Vespa; ed espresse il convincimento – *Praef.* XXI, adn. 1 – che la sezione XVI, come anche la precedente (XV), consistessero in origine («olim») di un maggior numero di carmi.

²¹ Questa è la prova – già addotta da Riese (*Praef.* XXIII e XXXV) – che il copista del Salmasiano aggiunge di suo i numeri dei carmi di ciascuna sezione (la cui numerazione trovava invece nell'antigrafo): i carmi della presente sezione risultano infatti 22, se si eccettua il c. 216, tralasciato per errore e copiato in altra sezione (pp. 211-212 del Salmasiano), ma riconducibile a questa sezione su testimonianza dei codd. *Thuaneus* e *Vossianus*.

²² Diversamente lo stesso Riese *Praef.* XXIII: «Iam p. 118 *uersus* XXIII indicantur: scilicet hinc ad p. 134 viginti quattuor carmina (c. 223-253; sed 245-252 [FLORI De qualitate vitae], nullis titulis discreti, pro uno habentur) sunt», che però qui sbaglia circa il numero complessivo della sezione («viginti quattuor»), in quanto dimentica che i c. 236-237 sono privi di suddivisione non solo in **A**, ma in tutta la restante tradizione (**BV**), e furono perciò contati dal copista del Salmasiano come uno solo.

- p. 141* cod. Salm. [XXIII] ~ (p. 221 Riese:) c. 286 (SYMPHOSII scholastici Aenigmata). XXIII *in mg. addidi*
- p. 156* cod. Salm. [XXIV] ~ (p. 247 Riese:) EXPL (*cum titulo*) · ENIGMATA · SINFOSI · | INCIP (*cum titulo*) · LIBER · EPI · GRAMATON · UIRI · CL^{ARI} (*cum titulo*) | LUXORI · ET · SPECTABILIS. sunt ũr' | LXXXXVII A 287. XXIV *addidi*
- p. 188* cod. Salm. ~ (p. 291 Riese:) c. 379. [*in fine:*] Epigrāmaton · expli (*cum titulo*) · feliciter · | incip (*cum titulo*) · calculus · dionisi · | episcopi · alexandrini · decem | nouemnalis | c. I A

Le sezioni seguenti del cod. Salmasiano, pur appartenendo verisimilmente all'originaria silloge poetica Salmasiana, ne sono materialmente disgiunte:

- p. 192-193* cod. Salm., c (sormontato da tit.) II ~ (p. 292 sg. Riese:) c. 380 (Versus domni petri referendarii in basilica palatii s(an)c(t)e marie) u. 1-3 *rubris litteris scripti sunt* A. [Sequuntur c. 381-382]
- p. 211-212* cod. Salm., XI ~ (p. 183 Riese:) c. 216 (Postolatio muneris),²³ *post quod EXPLICIT* A
- p. 273-274* cod. Salm., (Apulei platonice · explicit. de remediis salutarib; feliciter.) XVIII ~ (p. 294-296 Riese:) Incipit uersos de singulis causis²⁴ sunt uer (*cum titulo*) LXX · c. 383 (de altionibus) [seq. c. 384-388. *Reliqua desunt*].²⁵

In tutt'e tre i casi citati, i num. II, XI, XVIII²⁶ apposti a sezioni o capitoli verisimilmente appartenenti in origine agli *epigrammaton*

²³ Riese (*Praef.* XIX): «carmen ut ex codd. B [= *Parisinus* 8071 vel *Thuaneus*] V [= *Vossianus* Q. 86] manifestum fit, ad anthologiam pertinens, in qua A p. 116 praetermisit».

²⁴ A proposito dell'origine africana tarda della silloge Salmasiana (antecedente l'*explicit* finale di p. 188), come anche di questi carmi, Riese (*Praef.* XXV): «*de singulis causis* carmina ad Vandalorum aetatem referenda videntur, et quidem c. 387 ad Hunerici regnum (ann. 477-484) certe pertinet».

²⁵ Il testo di c. 388 Riese si arresta bruscamente a p. 274 in corrispondenza del verso del foglio finale dell'ultimo fascicolo superstite (XXXI, malgrado l'attuale erronea collocazione del fasc. XXVIII dopo questo: sicché il codice è mutilo sia all'inizio che alla fine).

²⁶ Di questi tre numeri appartenenti alla 'nuova' numerazione avviata a p. 189 e distinguente gli opuscula *post anthologiam*, il num. XVIII – già sospettato dagli editori teubneriani, e particolarmente da Riese che prima (*Praef.* XIX) lo bolla con un 'sic' (come Baehrens) e poi lo muta dubitativamente (*ibid.* XX: «fortasse ...») in XVI – si spiegherebbe con i numeri delle sezioni del *de remediis salutaribus* andati perduti insieme ai sei fogli caduti prima di p. 273 (cf. Spallone *art. cit.* 26, n. 101, e 36).

libri costituenti l'‘anthologia Salmasiana’ – conclusa dall'*explicit* di p. 188 –, ma attualmente trascritti nella seconda parte del codice, e numerati in conformità della posizione che vi occupano, risultano aggiunti dal copista stesso del Salmasiano, il quale dové mutuare il sistema di numerazione romana che trovava applicato alla raccolta epigrammatica della prima parte e numerare le unità testuali di questa seconda parte a motivo degli elementi paratestuali macroscopici (*incipit* e *inscriptio*) che la scandiscono.

A questo punto è uopo rammentare che alcune delle indicazioni numeriche ‘originarie’ (risalenti, come si presume, per il tramite dell'antigrafo diretto del Salmasiano alla originaria silloge epigrammatica conclusa dall'*explicit* di p. 188, ma) assenti nel Salmasiano stesso, sono state ricostituite da Riese: [VI], [VII], [IX], [XIV–XIX],²⁷ [XXII–XXIV];²⁸ altre (poche) sono presenti nei margini del Salmasiano: VIII, X–XIII, XX, XXI. I carmi in corrispondenza di alcune indicazioni numeriche, sia assenti nel Salmasiano e ricostituite da Riese (12 su 19),²⁹ che presenti nel codice, sono – nella maggior parte dei casi – in numero assai limitato:³⁰ delle 12 sezioni (o capitoli) i cui numeri sono stati ripristinati da Riese, [VII], [XV–XVII] contano, rispettivamente, due testi (breve) la prima, un carme ciascuno le altre, [XXIII] la silloge di Symphosius/Simposius; delle 7 sezioni (/ capitoli) i cui numeri stanno a margine dei carmi nel Salmasiano, VIII e X–XII un carme soltanto ciascuna.

Ora cinquemila versi circa distribuiti nelle sole sezioni I–V contenute – secondo la *communis opinio* – negli undici fascicoli iniziali del codice³¹ andati perduti, cui vanno aggiunti i versi perduti (impossibili da quantificare) nella seconda parte del codice i quali

²⁷ Il num. XVI, assente nel margine del Salmasiano, sta tuttavia nell'*explicit* in corrispondenza dell'*inscriptio* del c. 200 (LIBER GRAMMATON | EX PLI CIT | XVI . . . INCIPIT . PER . VIRGILIUM . UENERIS | TROCAICO . METRO), ed è stato aggiunto da Riese a lato del (precedente) c. 199 VESPAE Iudicium coci.

²⁸ «Numeros enim nonnullos – chiosò Riese (*Praef.* XXI) – omissos esse non est mirum, cum codex quamquam antiquissimus tamen procul ab anthologiae archetypo non quidem tempore absit sed librorum socordia deflexerit. Qui et carmina tota omiserunt ...».

²⁹ Delle XXIV sezioni originarie (o capitoli), mancano I–V corrispondenti (si ritiene) agli undici quaternioni iniziali del codice che sono andati perduti.

³⁰ Per cui Riese stesso (*Praef.* XXI adn. 1) ammise: «Capita VII, X–XII, XV–XVII pluribus olim carminibus constitisse verisimile est».

³¹ Ammettendo – come pensano tutti – che il Salmasiano si aprisse con ‘anthologia’, quale testo principale ivi esemplato («tamquam primarium codicis argumentum»), ed essa ne occupasse integralmente la prima parte («eam primam codicis partem tenuisse totam», secondo che scrive Riese *Praef.* XX).

costituivano il prosieguo del c. 388 e i successivi sessantaquattro carmi (per intero) dei settanta indicati nell'*inscriptio*;³² tutti questi versi perduti, dicevamo, spalmati in poche sezioni, a fronte dei soli 4.269 versi superstiti distribuiti in almeno 19 sezioni su 24 (quante ne contava la prima parte del Salmasiano), parzialmente conservate o ricostruibili,³³ lasciano presagire che chi ha messo assieme l'originaria 'anthologia' – o piuttosto 'syllogarum sylloga' – africana in tarda età vandalica³⁴ ha inteso raccogliere una quantità enorme di materiali poetici (in prevalenza epigrammatici) e trasmettere alle epoche successive una silloge di versi di mole considerevole, se non anche inusitata. Sí che si capisce che l'*excerptio* successiva cui quest'opera è andata incontro³⁵ – come dimostrano (pare) i numeri incipitari di sezione spariti del tutto insieme ai carmi cui erano apposti e chissà a quanti altri facenti parte della medesima sezione, e i numeri stessi di sezione fortunatamente salvatisi in quanto trascritti insieme ai singoli carmi cui stavano a lato³⁶ – abbia potuto letteralmente falcidiare la raccolta originaria e ne abbia alterato la *facies* al punto da rendere irricognoscibile o quasi la sua struttura originaria.

³² L'*inscriptio* sul recto del foglio finale dell'ultimo fascicolo superstite (XXXI) recita: 'Incipit uersos de singulis causis sunt uer (*cum titulo*) LXX · de alcionibus', ma di questi settanta carmi annunciati sul recto del foglio corrispondente a p. 273 numerazione Sau-maise, comincianti col c. 383 *De alcyonibus*, se ne sono salvati poco meno di sei in quanto il codice (mutilo) s'interrompe bruscamente a p. 274 dopo il v. 3 del c. 388.

³³ Tra i meriti (innumerevoli) di Riese, forse il suo merito maggiore è costituito proprio (più che dalla ricostituzione di buona parte delle vicende storiche del Salmasiano e dalla sua pur notevole descrizione) dalla ricostruzione – davvero eccellente per l'epoca – delle sezioni superstiti di 'anthologia Salmasiana', di cui s'è dato conto (e che ha incontrato un certo favore presso la critica posteriore).

³⁴ È opinio communis (Bischoff, Spallone, Tandoi, Langlois e parecchi altri) che questa 'Uranthologie' compilata in Africa intorno al 533/4 comprendesse già tutti i carmi contenuti nel Salmasiano (lascia aperta la questione il rifacitore di *Anth. Lat.* I 1, Shackleton B. *Praef.* IV: «utrum haec 'anthologia' ut primum redacta est an postero tempore ampliata in codicem Salmasianum pervenerit incertum est»; contra, invece, Vössing *Die Anthologia Salmasiana, das vandalische Karthago und die Grenzen der Stilanalyse*, in *Der Stilbegriff in den Altertumswissenschaften* Rostock (Inst. f. Altertumswiss.) 1993, 149-155 [la cui petizione di principio – 154 n. 40: «... könnte natürlich im Einzelfall dennoch in Africa entstanden sein! Es geht hier nur um die Zugehörigkeit zur Uranthologie!» – non ha però trovato séguito]).

³⁵ Per la quale cf. ora Paolucci *Interferenze fra il Carmen saeculare di Orazio e il carme In laudem Solis dell'Anthologia Latina*, 2. *Il vettore codicologico*, "Incontri triestini di Filologia Classica" VII 2007/08, 306-312. Nel caso specifico di carmi omessi in A e β, recanti l'*inscriptio* 'aliter', probabilmente «the compiler felt that one poem on these themes was enough» (Courtney *Observations on the Latin Anthology*, "Hermathena" 129, 1980, 49).

³⁶ Come detto, i numeri di quattro sezioni (VIII e X-XII) su sette (conservatici dal Salmasiano) sono apposti ciascuno a un carme soltanto (s'aggiunga che i c. 81 e 82, contrassegnati da X e da XI, contano rispettivamente 32 e 15 versi).

Ragion per cui a questo punto occorre chiedersi quale guida potessero mai rappresentare per il copista del Salmasiano, e per l'utente del codice da lui vergato, le (appena) sette indicazioni numeriche superstiti³⁷ – sparse nelle 188 pagine della raccolta poetica – relative a diciassette *pièces* la prima (VIII), un solo carme la seconda (X), uno solo la terza (XI), un altro solo la quarta (XII), sei carmi la quinta (XIII), nove la sesta (XX), trentuno/(trentatre) Riese³⁸ (in realtà ventitre nel Salmasiano, posto che i c. 236-237 sono indivisi in **A** e che 245-252 vi costituiscono un solo carme) la settima e ultima (XXI)³⁹ su un totale – secondo che numera Riese – di 379 carmi: quanti appunto ne comprende 'anthologia Salmasiana' prima dell'*explicit* finale. Il che spiega, mi pare, la necessità per il copista del Salmasiano, che presumibilmente non trovava nel suo antigrafo altri numeri romani che quelli da lui ri-esemplati in margine ai carmi superstiti – in quanto già assenti nel proprio antigrafo ed omessi in precedenza insieme ai carmi cui stavano a margine⁴⁰ –, di fare affidamento su altri elementi paratestuali evidenti (*incipit*, *explicit*, *inscriptions*) in modo da computare di suo i carmi compresi tra un elemento paratestuale (scandente visivamente l'inizio di una sezione testuale) e il successivo.

Lo specchio seguente dà appunto conto di quali elementi paratestuali s'è valso il copista del Salmasiano per numerare le serie di carmi (intercedenti tra un elemento paratestuale e il successivo), cui ha poi aggiunto – in cifra romana – il numero complessivo di carmi esemplati di séguito (a ciascuno), in modo da fornire un vero e proprio indice delle sezioni dell' 'anthologia' (coi rispettivi carmi) sia della prima che anche della seconda parte del codice (contenente sezioni antologiche precedentemente omesse). Prima parte del codice fino all'*explicit* conclusivo di p. 188:

³⁷ Quantunque questo copista si fosse reso conto della loro originaria funzione al punto da estendere ai testi della seconda parte del Salmasiano tale criterio di suddivisione in sezioni che trovava applicato nel modello alla silloge poetica.

³⁸ Computando anche i c. 223^a e 238^a.

³⁹ Questa sezione – scrive Courtney (*Observations* cit., 48) – «begins with the first Seneca poem, 232, and seems to end with 253; this is not a group of unified character, and must have been put together by drawing poems from various sources».

⁴⁰ Qualora inclinassimo a credere che il copista dell'attuale codice 'plenior' abbia praticato anche lui l'*excerptio* al pari del suo predecessore, sí che a sua volta avrebbe continuato ad omettere carmi e relativi numeri romani apposti a lato di questi, ugualmente se non a maggior ragione si sarebbe trovato comunque (questo copista) nella condizione di dover supplire con un criterio di indicizzazione diverso, e comprensibile per l'utente, alla carenza, nel codice che stava vergando, dell'originario sistema di strutturazione del *corpus* epigrammatico e alla perdita conseguente della sua funzionalità.

- p. 47-108* cod. Salm. ([VII], VIII, [IX], X-XIII, [XIV-XVI]) ~ c. 20. Uersus Octaviaⁿⁱ uiri inlustris annorum XVI filius Crescenti-
ni uiri magnifici. sunt uero uersi CLXXII⁴¹ **A** (*sylloga constat*
172 *carminibus quae quidem in A titulis insignita sint, c. 20-199*)
- p. 108-118* cod. Salm. ([XVII], [XVIII], [XIX]) ~ c. 200. LIBER GRAM-
MATON | EX PLI CIT | XVI ·· INCIPT · PER · UIRGILIUM · UENERIS |
TROCAICO · METRO sunt uero | uersus. XXII **A** (*sylloga hic*
incipiens constat 22 carminibus c. 200-222, exc. 216)
- p. 118-134* cod. Salm. (XX, XXI) ~ c. 223. TEMA INCIP (*comp.*) LOCUS
UIRGILIANUS · UIUO . . . DUCO · UIRI CLARISSIMI CORONATI **A**
eqs URSUS XXIII **A** (*sylloga hic incipiens constat 23 carminibus*
c. 223-253)
- p. 134-141* cod. Salm. ([XXII]) ~ c. 254 (FLAVII FELICIS viri cla-
rissimi Postulatio honoris [-ri **A**] aput Victorinianum eqs).
Sunt uersus (ūr) XXXII (*sylloga hic incipiens constat 32 carmi-*
nibus c. 254-285)
- [*p. 141-156* cod. Salm. ([XXIII]) ~ c. 286 (SYMPHOSII scholastici
Aenigmata)]
- p. 156-188* cod. Salm. ([XXIV]) ~ c. 287. EXPL (*cum titulo*) · ENIGMATA ·
SINFOSI · | INCIP (*cum titulo*) · LIBER · EPI · GRAMATON · UIRI ·
CL^{ARI} (*cum titulo*) | LUXORI · ET · SPECTABILIS. sunt ūr' | LXXXXVII
A (*sylloga hic incipiens constat 97 carminibus c. 287-379, scil.*
Luxorii 89, deinde alia octo: namque c. 378 in quinque dividitur) –
c. 379 [*in fine:*] Epigrāmaton · expli (*cum titulo*). feliciter.

Seconda parte del codice relativa a carme precedentemente omesso
e a sezioni antologiche facenti parte della originaria silloge poetica:

- p. 192-193* cod. Salm., c (sormontato da tit.) II ~ (p. 292 sg. Riese):
c. 380 (Versus domni petri referendarii in basilica palatii
s(an)c(t)e marie) u. 1-3 *rubris litteris scripti sunt* **A**. [Sequuntur
c. 381-382]⁴²

⁴¹ A prescindere – come si vede – dalle indicazioni numeriche riscontrabili a margi-
ne di taluni carmi (VIII, X-XIII), come anche nell'explicit' del 'liber epigrammaton' ante-
cedente il c. 200 (XVI), costituenti questa serie di 172.

⁴² I cc. 380-382 Riese, il cui modulo di scrittura è più piccolo, sono stati aggiunti
– per ovviare ad un'evidente dimenticanza – in calce alle pp. 192-193 al di sotto delle
tabelle di computo pasquale del *calculus Dionisi* ossia del primo testo che fa séguito al-
l'explicit del corpus poetico Salmasiano (incip [*cum titulo*] · calculus · dionisi · | episcopi ·
alexandrini · decem | nouemnalis | c. I), onde a p. 192 l'indicazione numerica progressiva
a lato del c. 380: c (sormontato da tit.) II Versus domni petri referendarii in basilica
palatii s(an)c(t)e marie.

- p.* 211-212 cod. Salm., XI [librarius ipse] ~ c. 216 (Postolatio muneris), [*in fine*:] EXPLICIT **A**
- p.* 273-274 cod. Salm. (Apulei platonice · explicit. de remediis salutarib; feliciter.) XVIII [librarius ipse] Incipit uersos de singulis causis sunt uer (*cum titulo*) LXX ~ c. 383 de altionibus **A** [post quod c. 384-388. *Reliqua desunt*].

Le lettere iniziali delle sezioni [XVII], XX, XXII, [XXIII v. 18, in corrispondenza del primo dei Symphosii Aenigmata, dopo la Praefatio] e XXIV – ovverosia di quelle contenenti i numeri complessivi dei carmi sottostanti dovuti ad iniziativa del copista stesso del Salmasiano –, le quali si distinguono visivamente⁴³ a motivo della diversa colorazione, evidenziano gli elementi paratestuali cui il copista fece affidamento nel numerare (in assenza di una quantità di numeri romani ‘originari’ già caduti insieme ai carmi incipitari di sezione cui erano apposti) i carmi componenti ciascuna delle sezioni della prima parte (ma adottando poi lo stesso criterio numerale per i carmi precedentemente omessi e quindi trascritti nella seconda parte) del codice esibente ‘anthologia Salmasiana’. E può essere che l’idea di numerare in questo modo i carmi delle sezioni successive di ‘anthologia’ – individuabili in ragione dei loro paratesti in scrittura di modulo più grande e lettere iniziali dipinte – nell’intento di fornire all’utente del Salmasiano una sorta di indice progressivo della raccolta epigrammatica ivi allocata, sia venuta al suo copista in corso d’opera, come lascerebbero pensare il modulo ridotto delle indicazioni numeriche in rosso a p. 47 (‘sunt uero uersi CLXXII’), a p. 108 (‘sunt uero | uersus. XXII’) e a p. 134 (‘Sunt uersus [ūr] XXXII’), ma particolarmente la collocazione dell’indicazione numerica a p. 118 (‘ursus | XXIII’), disposta su due righe a lato dei vv. 1-2 del c. 223, e di quella a p. 156 (‘sunt ūr’ | LXXXXVII’), parimenti su due righe (la prima a completamento della terza riga dell’*inscriptio*, la seconda a lato del titolo di Luxor. 287).⁴⁴

Nonostante la caduta dei primi undici fascicoli del codice ‘plenior’, la quale avrebbe determinato la perdita di una parte consi-

⁴³ Secondo che osservò già Riese (*Praef.* XXII adn. 2): «Litterae initiales librorum XVII, XX, XXII, XXIII v. 18, XXIV variis coloribus pictae sunt».

⁴⁴ Peculiarità, in ogni caso, che (insieme alla loro presenza sistematica nel codice) fanno escludere che questi numeri «a librario familiae libri Salmasiani additos esse» (come pensava Riese *Praef.* XXIII), piuttosto che dal copista stesso del Salmasiano (cf. Spallone *art. cit.* 60).

stente della raccolta originaria,⁴⁵ e malgrado la mutilazione finale che ha interessato il pentametro del c. 388 e i distici successivi al v. 3 e tutti i restanti sessantaquattro carmi su settanta indicati nell'*inscriptio*⁴⁶ sita sul recto del foglio finale superstite dell'ultimo fascicolo (XXXI), erroneamente rilegato prima del fascicolo XXIX, cui bisogna aggiungere almeno l'omissione pressoché certa di c. 389 (presente nell'archetipo della silloge, ma successivamente trädito solo da codici riconducibili al ramo β),⁴⁷ l'*Anthologia* in esso ospitata rappresenta, dopo quella di Marziale (a 'Martialis excerpta' peraltro associata nei codici *Parisinus Lat. 8071* e, insieme all'altra silloge di carmi attribuiti a Seneca e Petronio, *Vossianus Q. 86*), la piú cospicua silloge dell'antichità.

Quanto all'origine e alla provenienza del codice,⁴⁸ Traube lo attribuì – com'è noto – a copista spagnolo del sec. VII in virtù di argomentazioni in ordine alla grafia e alla grammatica (oggi del tutto superate dalle conoscenze acquisite sulla tarda antichità); Lowe lo datò al sec. VIII, e diede un'indicazione diversa quanto al luogo di produzione (*CLA V* 593: «Origin uncertain: probably North Italy or South France») (a trascrizione in area francese di esemplare ivi giunto dalla Spagna pensava Rand). Piú convincente Bischoff, secondo cui il codice sarebbe stato prodotto tra fine VIII e inizio IX secolo nell'Italia mediana, in area compresa tra Toscana meridionale ed Umbria. Dello stesso periodo lo reputa Maddalena Spallone, che ne accosta la scrittura alla cosiddetta (da Petrucci) onciale 'romana' e lo ricollega, quanto a produzione, all'ambiente romano.

Mancano notizie (attendibili) sul codice fino al 1615. L'anno preciso in cui Jean Lacurne 'bailli d'Arnai le Duc' ne fece dono

⁴⁵ Come detto, H. Omont *Anthologie de poètes latins dite de Saumaise* cit., p. 3, ha calcolato che le 176 pagine corrispondenti agli undici fascicoli mancanti potevano contenere circa cinquemila versi.

⁴⁶ 'Incipit uersos de singulis causis sunt uer (*cum titulo*) LXX · de alcionibus' sta scritto sul recto del foglio corrispondente a p. 273 numerazione Saumaise, ma questa sezione cominciante col c. 383 *De alcyonibus* s'interrompe bruscamente – a motivo della mutilazione subita dal codice – sul verso dello stesso foglio (p. 274 Saumaise), dopo il v. 3 del c. 388.

⁴⁷ E ovviamente gli accidenti di trasmissione desumibili dagli 'originari' numeri romani apposti a sezioni oggi verisimilmente ridotte (quanto a numero dei carmi raccolti in esse) o mancanti del tutto, cui s'è accennato finora.

⁴⁸ Rassegna sempre utile in M. Spallone *Il Par. Lat. 10318 (Salmasiano)* cit., 36 sgg., ma cf. anche Spallone "AAHG" 37, 1984, coll. 249-254, e Schetter "Gnomon" 58, 1986, 300-304 (= W. Schetter *Kaiserzeit und Spätantike. Kleine Schriften 1957-1992*, hrsg. v. O. Zwierlein, Stuttgart 1994, 460-465) in censura Baumgartner *Untersuchungen zur Anthologie des Codex Salmasianus* Baden 1981.

all'erudito borgognone Claude de Saumaise (Salmasius), che vi appose il suo *ex libris* nel margine superiore della prima pagina, e lo fece quindi conoscere alla comunità dei dotti (al punto che taluni – Scriverius, N. Heinsius che lo ebbe dalle sue mani, e altri – poterono trarne copie parziali), rimase ignoto a Riese che pensava⁴⁹ ad una data non anteriore al 1609 (anno in cui Saumaise rientrò a Digione); un anno dopo la seconda ed. Riese (I² 1 1894), Omont ricavò la data del 1615 da una lettera dello stesso Saumaise: *Deux lettres de Cl. Saumaise à J.A. de Thou sur les Anthologies grecque et latine* (1615), “Revue de philologie” n. s. 19, 1895, 187. La sua storia successiva fino al 1755, anno nel quale Ruhnken si recò a Parigi ove dimorò per un anno intero per investigare la Bibliotheca Regia e collazionare il codice a pro di Burman junior,⁵⁰ il quale di lì a tre anni pubblicò il t. I della sua *Anthologia Latina* (Amstelaedami 1759) – intrapresa da Riese *Praef.* XII sgg. – è utilmente racchiusa nei miei *Apographa Salmasiana. Sulla trasmissione di ‘anthologia Salmasiana’ tra Sei e Settecento* (2004) e *Apographa Salmasiana, 2. Il secolo d'oro di ‘anthologia Salmasiana’ (continuazione e fine)* (2010), ai quali non ho che da rinviare.

In quali luoghi ovvero negli scaffali di quale biblioteca sia rimasto durante il Medioevo e oltre fino all'anno della sua ‘scoperta’, non è dato sapere. Certo è che l'età di mezzo non ha conosciuto i carmi della silloge Salmasiana per il tramite della famiglia rappresentata da **A** (e, qualora fosse, da *Reginensis Lat.* 123),⁵¹ ma dai diversi testimoni, tutti di area francese, i quali recano estratti della silloge a partire dal c. 96 – aggiungendo due di loro (**BW**) fuori luogo il c. 30 – così da lasciar intendere la loro comune provenienza da esemplare (β) che non recava nessuno dei carmi contenuti nelle sezioni superstiti [VI]–XIII del Salmasiano, ma cominciava qualche carme dopo l'inizio della sezione, aperta dal c. 90 intitolato *Praefatio*, cui Riese ha apposto il n. [XIV].

* * *

⁴⁹ *Praef.* XIV.

⁵⁰ Si trattava di rimediare ad una dispersione parziale delle ‘schedae Salmasianae’ di Heinsius avute in eredità dallo zio paterno Burman senior.

⁵¹ Per questo codice, contenente (di *Anthologia Salmasiana* solo) i cc. 116-117, Riese (*Zur latein. Anthol. Nachtr. u. Beitr.*, “RhM” 65, 1910, 481) avanzò l'ipotesi nientemeno che della sua dipendenza diretta dal Salmasiano («Es ist nicht unmöglich, dass die Handschrift direkt aus **A** abgeschrieben ist»).

L'altro ramo della tradizione (β) costituisce famiglia rappresentata da un certo numero di testimoni discendenti da un solo capostipite (di area presumibilmente francese, come tutti i suoi discendenti). Ne fanno parte codici contenenti escerti più o meno ricchi di *Anthologia Salmasiana* insieme a autori e testi di diversa provenienza (segnatamente Marziale). La famiglia di β si articola in tre rami, dei quali i primi due – molto vicini tra loro – rappresentati rispettivamente da **B** e dall'apografo umanistico tratto dal vetusto *Vindobonensis* 277 all'epoca in cui era ancora integro (**W**);¹ il terzo ramo, alquanto distante dai primi due, da **V**. Nell'antigrafo perduto di **V** (denominato γ) è confluita la cosiddetta (dal codice superstite) *Anthologia Vossiana* (di cui diremo più avanti).

Il cod. *Parisinus Lat. 8071* o *Thuaneus*

Dei testimoni della tradizione β ,² appartenenti tutti al cosiddetto (da Riese) genere degli «Excerpta», due – e cioè *Parisinus Lat. 8071* e *Vossianus Lat. Q. 86* – contengono numerosi carmi del florilegio Salmasiano congiunti con 'excerpta Martialis'; ciascuno dei due contiene, inoltre, diversi carmi propri oltre a quelli in comune con **A**.

Si comincia, com'è uso fare,³ dal cod. *Parisinus Lat. 8071* o *Thuaneus* (**B**),⁴ sec. IX^{3/4} (Bischoff),⁵ ff. 51v-56v e 57r, il quale trasmette⁶ ottanta carmi complessivamente⁷ di *Anthologia Salmasiana*;

¹ Del rapporto intercedente tra ciò che rimane oggi di *Vindobonensis* 277 e **B** si discute qui sotto e, più avanti, nelle pagine dedicate all'esame della sua copia diretta, **W**, vergata di mano di Sannazaro (attualmente *Vindobonensis Palatinus* 9401*).

² Solo i dati essenziali (riassunti in *VPS. Sigla*): questioni e relativa bibliografia nei miei lavori che cito mano a mano.

³ Riese iniziò la descrizione dei due (più importanti) «Excerptorum codices» non dal *Vossianus* (che pure è un po' più vetusto), ma dal *Thuaneus*, per la ragione – come spiega (*Praef.* XXXVII-XXXVIII) – che questo precede l'altro codice per bontà e numero di carmi comuni ad **A**.

⁴ (Classica descrizione in) Riese *Praef.* XXXIV sgg. (e predecessori ivi citati); Munk Olsen *Les classiques latins dans les florilèges médiévaux*, "RHT" 10, 1980, 132-133.

⁵ Ho discusso del rapporto e della cronologia relativa di questo importante testimone della famiglia A [= *a*] di Marziale (sigla **T**) col florilegio superstite della stessa famiglia, *Vossianus Lat. Q. 86* (**R**) – vergato (si ritiene) intorno all'a. 850 – in *I codici T ed R di Marziale*, "RFIC" 129, 2001, 51 sgg.

⁶ Prima di f. 51v, il codice esibisce Giovenale, ma dopo la satira IX i cc. 392 e 393 R (= 388 e 389 SB); poi i carmi di Eugenio di Toledo, quindi 'Martialis excerpta', tra i quali – in corrispondenza dell'inizio del l. V – il c. 26 R (= 13 SB), e Catull. 62.

⁷ Incluso il c. 26 R (= 13 SB) e computando *Flori De qualitate vitae* (scritto in **AB** come carmen continuum) composto di otto *pièces* (ma cf. *infra*).

la serie contigua di questi carmi, a partire da 96 R (= 85 SB = 7 Zurli *VPS*), in ordine di successione non molto distante da **A** (96 R [= 85 SB = 7 Zurli *VPS*], 98 R [= 87 SB = 9 Z], 101 R [= 90 SB = 12 Z], 103 R [= 92 SB = 14 Z], 111-113 R [= 100-102 SB = 22-24 Z], 116-118 R [= 105-107 SB = 27-29 Z], 127 R [= 116 SB = 38 Z], 129-136 R [= 118-125 SB = 40-47 Z], 142 R [= 131 SB = 53 Z], 145 R [= 134 SB = 56 Z], 152 R [= 141 SB = 63 Z], 153 R [= 142 SB = 64 Z], 156 R [= 145 SB = 67 Z], 160 R [= 149 SB = 71 Z], 180-184 R [= 170-174 SB = 92-96 Z], 192 R [= 182 SB = 104 Z], 196 R [= 187 SB = 109 Z], 197 R [= 188 SB = 110 Z], 199 R [= 190 SB], 203 R [= 194 SB], 205 R [= 196 SB], 206 R [= 197 SB], 209 R [= 200 SB], 214 R [= 205 SB], 216⁸-224 R [= 207-216 SB; 223-223^a R = 214-215 SB = Zurli *Coronatus* 1], 232 R [= 224 SB], 234-237 R [= 226-229 SB], 245-252 R [= 238-246 SB],⁹ 256 R [= 250 SB], 257 R [= 251 SB], 259-261 R [= 253-255 SB], 263 R [= 257 SB], 265 R [= 259 SB], 266 R [= 260 SB], 268 R [= 262 SB], 269 R [= 263 SB];¹⁰ Luxorii 296 R [= 291 SB], 303 R [= 298 SB], 310 R [= 305 SB], 318 R [= 313 SB]; 389 R [= 385 SB = Zurli *In laudem Solis*]), con il *Pervigilium Veneris* (200 R = 191 SB) inserito tra i cc. 118 e 127 R (= 107 e 116 SB = 29 e 38 Z), e i cc. 103, 142 e 153 R (= 92, 131 e 142 SB = 14, 53 e 64 Z) – in quest'ordine – tra i cc. 245-252 R (senza soluzione di continuità in **AB**) *Flori De qualitate vitae* e il c. 273 R (= 267 SB), e lo stesso c. 273 R prima di 256 R (= 250 SB).

Il c. 26 R (= 13 SB) prima della serie Salmasiana, all'inizio del l. V degli 'excerpta' da Marziale. Dopo il c. 389 R (= 385 SB = Zurli *In laudem Solis*) – ossia l'ultimo carme concludente in **B** la serie Salmasiana, che è anche il solo di questa serie mancante

⁸ Il c. 216 R inizialmente omissso in **A** ma aggiunto dopo la sezione poetica Salmasiana alle pp. 211-212 fu da Riese ricondotto a suo luogo «Thuanei [et *Vossiani* Q. 86 (**V**)] auctoritate».

⁹ Questa serie di carmi – trattasi di *Flori De qualitate vitae* – è copiata come 'carmen continuum' sia in **A** che in **B**. L'editore di Stoccarda (prima scrive, per errore, nell'intestazione 238-245, ma poi) conta a sé il v. *Nemo non haec vera dicit, nemo non contra facit* – nei codici, come si sa, questo verso conclude il c. 251 R – trasposto da Riese e da Di Giovine (*Flori carmina* 1988) a chiusura di 250 (sicché la numerazione giusta in Shackleton Bailey è 238-246).

¹⁰ Quando Riese *Praef.* XXXIV-XXXV parla di «foliis 51^v-56^v Salmasiani florilegii carmina tria et septuaginta ...» fa ovviamente riferimento non al numero complessivo dei carmi Salmasiani presenti in **B**, ma alla serie di carmi copiati di séguito nello stesso ordine quasi dei carmi di **A**, comincianti con c. 96 R e terminanti con c. 269 R, prima cioè dei quattro carmi di Luxorius.

in **A** – vengono i versi di commiato del copista,¹¹ a loro volta precedenti l'«*Explicit*»¹² dell'intera silloge;¹³ e il c. 30 R (= 17 SB), omesso a suo luogo e aggiunto qui a f. 57.¹⁴

* * *

Soffermiamoci ora sulla questione della originaria presenza nell'archetipo comune *a* dell'*In laudem Solis* – c. 389 R – il quale costituirebbe l'unica *pièce* della silloge poetica africana (qualunque sia stata la sua consistenza originaria rispetto ai materiali presenti nei testimoni superstiti) non confluita nel ramo di tradizione rappresentato da **A**, ma in codici del ramo β , dal più rappresentativo dei quali, all'epoca noto, *Parisinus Lat. 8071* o *Thuaneus*, fu appunto tratta, sullo scadere del Cinquecento, l'*ed. princeps*.

Il c. 389 R

Il carme *In laudem Solis* (389 Riese = 385 Shackleton Bailey)¹ fu pubblicato la prima volta da Pithou 1590,² il quale l'attinse (come detto) al cod. *Parisinus Lat. 8071* olim *Thuaneus*, sec. IX^{3/4}. Con Burman e gli editori successivi il carme entrò a far parte della cosiddetta *Anthologia Latina*, ove continuò ad essere pubblicato fino a Meyer (1835)³ sulla scorta della sola testimonianza di *Parisinus Lat. 8071* (**B**). Quindici anni dopo, M. Haupt⁴ (il suo contributo è datato '19. januar 1850') lo reperì ai ff. 14r-15r del cod. *Lipsiensis Rep. I 74* (**L**),

¹¹ Stampati già da Riese e nella mia recente ed. (*Anonymi In laudem Solis* rec. L. Zurli, trad. N. Scivoletto, Hildesheim 2008) in coda all'apparato critico a questo carme.

¹² Riese (*Praef.* XXXV): «post 389, versiculis quibusdam librarii interiectis, legitur 'Explicit', i. e. ni fallor: 'Explicit florilegium'».

¹³ Onde Riese (*ibid.* XXXVI): «C. 390 sq., quamquam ad syllogam eandem non pertinuisse videntur, hic tamen, quia in *B* extant, addidi».

¹⁴ Seguono Ennod. *carm.* 2, 26-28; due enigmi (3, 6) di *Aenigmata codicis Bernensis 611* (481 R), contenuti anche in *Lipsiensis Rep. I 74*, ff. 15v-24; i noti 'excerpta' dalle tragedie di Seneca e Lucan. 9, 696. Subito appresso (f. 58) i cc. 390 (*Eucheriae versus*) e 391 R (= 386 e 387 SB), seguiti rispettivamente da ps. Ov. *Halieutica* e Gratii *Cynegeticon l. I* (nello stesso ordine, tutt'e quattro i carmi, del vetusto cod. *Vind.* 277).

¹ Ripubblico qui uno stralcio della *Prefazione* all'ed. *Anonymi In laudem Solis* (*Anthologia Latina, c. 389 Riese = 385 Shackleton Bailey*), rec. L. Zurli, Hildesheim 2008, nell'intento di documentare la provenienza del c. 389 R – trädito ai nostri giorni da codici del ramo β – dall'archetipo comune (*a*) di *Anthologia Salmasiana*.

² *Epigrammata et poemata vetera* Parisiis 1590 (repetita Lugduni 1596; Genevae 1619).

³ H. Meyer *Anthologia veterum Latinorum epigrammatum et poematum* Lipsiae 1835, c. 1024 sg.

⁴ *Ueber eine handschrift der leipziger stadtbibliothek*, "Berichte d. k. sächs. Gesellschaft d. Wissensch." 1850 II 1-16 (= *Opuscula I*, 286-302).

sec. IX-X, con l'inscriptio *Versus in laude solis* (i vv. 59-60 anche a f. 25r, di séguito al carme acrostico intitolato *Versus Sybillę de iudicio dei*).

I due codici hanno in comune, in quantità (molto) diversa, porzioni di *Anthologia Salmasiana* (la grande raccolta di carmi che fu compilata nell'Africa romana, durante lo scorcio finale del regno vandalico o immediatamente dopo). Il *Thuaneus* infatti esibisce, ai ff. 51v-56v, settantatré carmi, perlopiú nello stesso ordine del cod. *Parisinus Lat. 10318* o *Salmasianus* (il codice 'plenior' che dà il titolo alla raccolta), cominciando da c. 96 R e terminando con 269 R; dopo di che presenta quattro carmi di Luxorius (numerati in Riese 296, 303, 310, 318), e subito dopo il carme *In laudem Solis* (389 R) – ovverosia l'unico e, allo stesso tempo, ultimo carme della silloge Salmasiana di **B** assente in *Parisinus Lat. 10318* (**A**) –, segúito dai versi di commiato del copista, a loro volta precedenti l'«*Explicit*»⁵ dell'intera silloge⁶ (e il c. 30 R, omesso a suo luogo e aggiunto qui a f. 57).⁷ A sua volta, oltre al c. 389, il *Lipsiensis Rep. I 74* contiene (ff. 15v-24) i cosiddetti *Aenigmata codicis Bernensis 611* (481 R), di cui due (3, 6) stanno – come detto – in *Thuaneus*, e poi questi altri carmi della silloge Salmasiana, ora presenti: (f. 27) 261, 259, 256, 257, ora assenti: (f. 25) 39, 97, (f. 26) 23, 276, in *Thuaneus*; insieme a: (f. 25) c. 160, nella versione *Anguis – pedem*,⁸ Martialea, (f. 26) 674, (f. 27) Ovidiana.

La speranza di Haupt che le lacune, sfiguranti in **B** il testo del carme, e altre lezioni corrotte in questo codice potessero esser sanate

⁵ Riese (*Praef.* XXXV): «post 389, versiculis quibusdam librarii interiectis, legitur 'Explicit', i. e. ni fallor: 'Explicit florilegium'». Pertanto il c. 389 R, quasi sicuramente partecipante in origine della silloge Salmasiana (quantunque mancante nel codice 'plenior' che le ha dato il nome) è stato da me pubblicato – *Anonymi In laudem Solis* (*Anthologia Latina*, c. 389 Riese = 385 Shackleton Bailey), recognovit L. Zurli. Traduzione di N. Scivioletto, Hildesheim 2008 – nell'ambito del progetto pluriennale della *revisenda Anthologia Latina* I² 1-2, Lipsiae 1894-1906, di Alexander Riese, nella serie 'Anthologiarum Latinarum II' (dedicata a sillogi e libelli originariamente ospitati in *Anthologia Salmasiana*), col titolo 'Anthologia Salmasiana codicis Thuanei'.

⁶ Onde Riese (*ibid.* XXXVI): «C. 390 sq., quamquam ad syllogam eandem non pertinuisse videntur, hic tamen, quia in *B* extant, addidi».

⁷ Seguono – s'è già detto – Ennod. *carm.* 2, 26-28; due enigmi (3, 6) di *Aenigmata codicis Bernensis 611* (481 R), contenuti anche in *Lipsiensis Rep. I 74*, ff. 15v-24; i noti 'excerpta' dalle tragedie di Seneca e Lucan. 9, 696. Subito appresso (f. 58) i cc. 390 (*Eucheriae versus*) e 391 R, segúiti rispettivamente da ps. Ov. *Halieutica* e Gratii *Cynegeticon l. I* (nello stesso ordine, tutt'e quattro i carmi, del vetusto cod. *Vind.* 277).

⁸ Il c. 160 nella versione *Anguis – pedem* (corrispondente a Baehrens *PLM* IV 165 + 220, 2 [220 Baehr., 2 = 31 R., 2] sta anche, insieme a 39 e 261, in *Sangallensis* 899 (sec. XI) e, insieme a 256, in *Petropolitanus F 14*, 1 olim *Corbeiensis* (sec. VIII), che contiene anche 286 *Symphosii Aenigmata*; invece i cc. 674, 256, 257, parimenti reperibili in *Lipsiensis* (il c. 256 anche in *Petropol.*), in cod. *Regius mus. Britann.* 15 B 19 (sec. IX-X), esibente inoltre cc. 673, 26, 674^a (olim 788), 392.

con l'apporto del codice di Lipsia, non andò sostanzialmente delusa. Ecco come apparivano i vv. 25-35 in Pithou 1590, 445 sg. (ex **B**):⁹

[Aureus * æquis inest currus, ardescit ab Euro]
 S * ptio fulgens imitatur lumine Phoebi
 * c Solus vicit orbe Deus (*comp.*), quem (*comp.*) cernere nobis
 * per florea rura
 * opus quod flamma gubernat
 * igne sua praestat cum lumine sensus
 30 * hinc vita redit, hinc cuncta reguntur.
 * q; docet phenix, istis reparata fauillis.
 Omnia Phoebeo viuescere corpora tactu:
 Haec vitam de morte petit, post fata vigorem:
 Nascitur vt pereat, perit vt nascatur ab igni,
 Vna cadit totiens, surgitque ac deficit vna
 ...

Ed ecco come gli stessi versi si presentano nel testo stabilito da Haupt (*Opuscula* I, 286-302, 298 sg.), e nelle relative adnotationes:

[aureus axis inest, currus ardescit ab auro,]
 dum pretio fulgens imitatur lumina Phoebi
 hic solus viget orbe deus, quem cernere nobis
 fas nimis est mireque iuvat per florea rura.
 o mirum virtutis opus, quod flamma gubernat
 nec non igne suo praestat cum lumine sensus.
 30 hinc corpus, hinc vita redit, hinc cuncta resurgunt.
 namque docet phoenix ustis reparata favillis
 omnia Phoebeo viuescere corpora tactu.
 haec vitam de morte petit, post fata vigorem:
 nascitur ut pereat, perit ut nascatur ab igni,
 una cadit totiens surgitque ac deficit una

[24 axis *Burman*, aequus **L** (= Lipsiensis Rep. I 74), æquis **P** (= Parisinus 8071 vel Thuaneus) *Ov. met.* 2, 107 aureus axis erat, temo aureus, aurea summa curvatura rotæ curru *Burman* euro **LP**, auro *verlangt der Sinn*] 25 Dum pretio **L** : S* 9tio **P** imitatur **L p** (= Pithous ausgabe) : emitatur¹⁰ **P** lumina **L** : lumine **p**¹¹ foebi **L p** 26 Hic solus viget **L** : *Solus vicit **P** orbe **L p** : orbem **P** 27 Fas nimis est ireque iubet (a *scr. supra* e) per florea rura **L**, *per florea rura **P** 28 O mirum virtutis opus **L** : *opus **P** 29 nec non igne suo] Nec non et in igne suo **L**, *igne sua **p** [**P** *jetzt unleserlich*] sensus] *wärmegefühl?* 30 Hic corpus hic v. r. hic **L** : *hinc v. r. hinc **P** cuncta **P** : vita **L** resurgunt **L** : reguntur **P** 31 Namque **L** : *q; **p** [**P** *unleserlich*] fenix **L**, phenix **P** ustis **L** : istis **P** 32 omnia **L p** : *a **P** foebeo **L** viuescere **L p** : viviscere **P** 33.34 so **p** [*in P jetzt die ersten buchstaben der verse zerstört*] Haec vitam de morte petit ut nascatur ab igni Nascit ut pereat perit ut nascatur ab igni, *der zweite vers am ende der seite nachgetragen*, **L** 35 surgitque ac deficit **p** :urgi atque defecit **P** : surgit quae defecit **L**

⁹ Questi versi, come del resto tutto il carme (nonché l'emendatio relativa), appaiono immutati nell'ed. pithoeana Lugduni 1596, 571 (570-572), che ho dinanzi.

¹⁰ Precedente lettura erronea, corretta poi da Bachrens: 'emittitur (*sic*) ... **T** [= **P** Hauptii, **B** Riesii]'.
¹¹ Invero, anche **P** ha *lumine* (stessa omissione di **P** anche nell'adnotatio a 56 *splendescit*).

Dopo la descrizione / collazione di **L** ad opera di Haupt, in "Berichte d. k. sächs. Gesellschaft d. Wissensch." 19. januar 1850 II 1-16, rimasta ignota a Riese¹ (*Anth. Lat.* I 1, 1869) che si valse successivamente della sua riproposizione in *Opuscula* I, Leipzig 1875, 286-302, il c. *In laudem solis* è stato pubblicato dai tre editori teubneriani (Baehrens *PLM* IV 1882, c. 543; Riese *Anth. Lat.* I² 1, 1894, c. 389; Shackleton Bailey *Anth. Lat.* I 1, 1982, c. 385) con l'ausilio sia di **B** che dello stesso **L**. Il carne e la sua traduzione it. sono stati inoltre pubblicati, a più riprese, intorno alla metà del secolo scorso dal Pighi.¹²

Degli editori di riferimento, Riese dice di aver collazionato **L** in prima persona (XXXVII: «quem contuli a. 1894 Francofurti»), come in precedenza Baehrens (*PLM praef.* 9: «quem descripsit Hauptius [opusc. I p. 286 sqq.] quemque ipse a. 1872 manibus triui»); al contrario di Shackleton Bailey che si è valso delle loro collazioni (*Praef.* III: «Traditas lectiones praeter..., post Baehrensium et Riesium, qui in hac re naviter versati sunt, iterum in codicibus indagari conatus non sum»). Ma la ricollazione da me effettuata¹³ dimostra inequivocabilmente che, anche se hanno collazionato **L**, come dichiarano, i due editori, Baehrens e Riese (il terzo editore, Shackleton Bailey, per la ragione già detta è fuori discussione), lo hanno fatto in maniera certo non raccomandabile. I loro apparati (più mendosi della collazione di Haupt) risultano infatti redatti quasi unicamente sulla collazione di **L** effettuata da Haupt,¹⁴ della quale hanno ereditato anche certi errori ed omissioni (particolarmente l'omissione della lezione al v. 58 che ha determinato, nei due editori, l'attribuzione della 'Hauptii coniectura' al *Lipsiensis*, quale sua lezione).¹⁵

¹² G.B. Pighi *Lyra Romana* Como 1944-46, 51; *La poesia lirica latina* Como 1945, 140-142 (traduzione); *La poesia religiosa romana* Bologna 1958, 214-217 (testo e traduzione).

¹³ I cui dati sono pubblicati alle pp. 7-8 della *Prefazione* all'ed. cit. *Anonymi In laudem Solis*, rec. L. Zurli (Hildesheim 2008).

¹⁴ Non occorre infatti avere sott'occhio il codice per correggere l'errore di attribuzione di Haupt, che al v. 50 (corrispondente a 49 dello stesso Haupt, a séguito della sua inversione dei vv. 49-50) assegna *merenti* di **L** a Pithou e il suo (di Pithou) emendamento *mergenti* a **L** medesimo, come fanno costoro; ma occorre averlo dinanzi per dar conto a 51 dell'inversione (erronea) *sol dies* in **L**, di cui Haupt – contrariamente a Baehrens: '*mensis sol dies* **L** (sic)' – pare non essersi accorto (limitandosi a registrare la precedente *lexis mensisque* del *Parisinus*, a fronte di *mensis* **L**).

¹⁵ I dati che ho segnalato sono del tutto estranei al giudizio comparativo di Timpanaro (vertente sulla critica del testo), il quale nel 1963-1964 ("Maia" 15, 1963, 386-394 = *Studi in onore di Gennaro Perrotta* Bologna 1964, 380-388, riproposto in *Contributi di filologia e di storia della lingua latina* Roma 1978, 594-609, 598) aveva ritenuto che l'edizione Haupt rimanesse, malgrado Baehrens e la seconda ed. Riese, la migliore e che solo Pighi avesse nuovamente segnato un 'miglioramento' (cf. *infra*).

L'ed. Riese (considerata di riferimento almeno per quanto riguarda lo *status* della tradizione) è, inoltre, viziata da altre mende di apparato.¹⁶ E la recente edizione Shackleton Bailey, il cui apparato è sostanzialmente rifatto su quello della precedente ed. Riese (e di quella di Baehrens), ne ha ereditato perlopiù anche le mende¹⁷ (17 '*clausserat* **L**', 45 *laboret* con punto di espunzione, 58 '*unus* **B**: *idem* **L** (edd.)', 59 '*lira* (ex *liba* **L**)...''), aggiungendovene un'altra (omette – scelta o dimenticanza? – 51 *annos errora* **B**). La sua pecca più vistosa riguarda l'apparato ai vv. 25-35, in corrispondenza dei quali è scritto (come in Baehrens e Riese): 'Initia versuum 25-35 in cod. **B** atramento superfuso deleta sunt'. D'accordo; ma l'ed. Riese, che Shackleton Bailey rifà, reca in corsivo nel testo gli inizi di versi che si leggono in **L** e sono, invece, (divenuti) illeggibili in **B**,¹⁸ l'ed. Shackleton Bailey no. Come fa il lettore a capire¹⁹ le volte che **L** si trova ad essere *testis unicus* (se non leggendo la vecchia ed. Riese, che l'ed. Shackleton B. pretende di sostituire)?

Ciascuno dei due codici omette versi: **B** omette i vv. 15-16, **L** 40. Lo stesso **L** trascrive due volte i vv. 59-60 (la seconda, a f. 25, dopo il *Versus Sybille de iudicio dei*); e alcune righe sotto al v. 60, con cui il carme si chiude a f. 15, ne ritrascrive l'*incipit Sol noctis*.

Certo andamento 'stichico' del carme ha favorito, negli editori moderni, un arrangiamento nella successione dei versi che si scosta dall'ordine trádito nei due codici: Baehrens pone i vv. 11-15 prima di 7-10, i vv. 21 e 22 dopo 25²⁰ e segno di lacuna dopo 23,²¹ il v. 59 dopo 48 e il v. 50 prima di 49, come già Haupt.²² Quest'editore mantiene invece 59 al suo posto, ma ritiene 59-60 un'aggiunta non

¹⁶ Segnalate a p. 9 della *Prefazione* alla mia ed. *Anonymi In laudem Solis* (Hildesheim 2008).

¹⁷ Non tutte, però: il suo apparato a 33 – rifatto, nel caso specifico, su quello di Baehrens: 33 *post fata vigorem* **T**: *ut nascatur ab igni* **L** || 34 *hic omisum in fine paginae addit* **L** (*Nascit*) – è perspicuo: '33 *post fata vigorem* **B**: *ut nascatur ab igni* **L** ex versu sequenti, quem hoc loco omisum in ima pagina addit (*nascit*)', e a 29 ('*et in igne* **L**') corretto (contra '*in igne* **L**' Baehrens, il quale, come detto, tralascia *et*).

¹⁸ Cf. Riese *ad l.*: '25-35 initia versuum obliquis litteris distincta in **B** iam Pithoei aetate deleta erant'.

¹⁹ Dal canto suo, Baehrens aveva adottato un altro criterio per segnalare (l'entità de)gli inizi di versi illeggibili in **B** [= **T** ap. Baehr.]: dopo aver scritto a 25 '*Dum precio* [-cio an -tio incertumst] **L**: in **T** uu. 25-35 initia atramento superfuso legi nequeunt', e aggiunto a 26 '*Hic s* obscura in **T**', li segnala poi cumulativamente nell'unità cr. di 27 '*usque ad per obscurus* **T** (28 *usque ad opus*, 29 *usque ad praestat*, 30 *ad c uita*, 31 *ad docet*, 32 *ad a Phoebeo*, 33 *ad c uitam*, 34 *ad scitur*, 35 *ad a cadit*)'.

²⁰ Baehr. *ad l.*: 'uu., qui sunt 21 et 22 in codd., post 25 traieci; interrumpunt enim solis currentis descriptionem'.

²¹ *Ad l.*: 'post 23 lacunae signa posui: non perfecta Phoebi currentis imago'.

²² P. 300: '49 nach 50 **LP**'.

genuina.²³ Riese colloca il v. 22 dopo 16, il v. 50 dopo 59 e 58 dopo 50, seguito in tutto da Shackleton Bailey. Dal canto suo, Pighi (che riteneva il carme tradito un esercizio di 'ricomposizione')²⁴ ne proponeva così l'ordine dei versi:²⁵ 1, 4, 2-6, 9-15, 23, 7, 8, 24, 25, 16, 22, 17-21, 26-37, 41,²⁶ 43-46, 38, 42, 47-49, 51-56, 40, 57, 59, 50, 39, 58, 60.²⁷

Lo stesso Shackleton Bailey stampa tra quadre i vv. 23-25.²⁸ Haupt, sulla scia di Burman,²⁹ ritiene che i vv. 59-60 siano un'aggiunta da eliminare.³⁰

²³ P. 301: 'Burman fand mit recht den anfang dieses verses [60] nach *Sol mundi lucisque decus* anstössig. ich glaube, die beiden letzten zeilen sind ein unächter zusatz. *Sol omnibus idem* sieht wie ein schluss aus' (sbaglia Baehrens appar.: '58 et 60 delet Hauptius').

²⁴ Scrisse infatti: «... l'ordine dei versi è stranamente alterato, come se qualcuno li avesse disordinati apposta per esercitarsi, o far che altri s'esercitasse, a ricomporli» (*La poesia religiosa romana* Bologna 1958, 204).

²⁵ Edizione senza apparato, ma cronologicamente più recente, *La poesia religiosa romana* cit. 1958, 214-217 (testo e traduzione).

²⁶ La numerazione dei versi a lato di quest'edizione contiene, peraltro, un errore: la litania cominciante con *Sol* vi inizia con il v. 41 erroneamente scritto 38, mentre il v. 38 sta dopo i vv. 43-46 e prima di 42.

²⁷ Francamente non so come Timpanaro (*Contributi* 598), solitamente così misurato, abbia potuto scrivere riguardo al Pighi e alle sue due edizioni del carme (*La poesia religiosa romana* cit., 214-217; e, per il solo testo, *Lyra Romana* Como 1944-46, 51): «Un miglioramento ha di nuovo [intendi: dopo l'ed. Baehrens *PLM* IV 434 sgg. e la seconda Riese che ne avrebbero, salvo pochi casi, 'peggiolato' il testo] segnato, per alcuni restauri testuali e per l'elegante e precisa traduzione italiana, G.B. Pighi ...». Non saprei peraltro dire quali siano questi 'restauri testuali' che migliorerebbero l'ed. Riese, ad eccezione di 12 *alitis hinc*, 18 *mox* – lezioni dei codici già accolte da Haupt – e 45 *nomina*, questa sí lexis dei codici ingiustamente corretta da Haupt e successori; anche perché sono indubbi peggioramenti, riscontrabili nell'ed. Pighi, *fit* dell'amico di Haupt a 47, in luogo di *fulgit* dei codici (-*get* edd.), per ovviare alla prosodia anomala *mātūtinus*, e soprattutto 50 *calorem* a fronte di *teporem* edd. (i codici scrivono *leporem*) e *lucisque* a 58 *mundi lucisque* (*caeli*- Burman edd.) *decus*, probabilmente derivato (questo *lucisque* dei codici) dal v. 60 *noctis lucisque decus* che anche in Pighi, come in Baehrens e Riese, è posto immediatamente di séguito al v. 58.

²⁸ Appar. *ad l.*: 'Vv. 23-25 alicunde importatos esse credo. Currus enim descriptio neque huic loco convenit neque satis absoluta est; vix autem concinne Phoebi currus Phoebi lumina imitari dicitur'. Shackleton B., dunque, ritiene che la descrizione della quadriga solare e della sua corsa sia incompiuta ('Currus enim descriptio ... neque satis absoluta est'), come in precedenza Baehrens (vv. 21-22 trasposti dopo 25 – 'interrumpunt enim solis currentis descriptionem' – e segno di lacuna dopo 23: 'non perfecta Phoebi currentis imago'). Credo anch'io (che sia incompiuta), ma unicamente a motivo delle trasposizioni operate dai due editori (il v. 22 dopo 16 Shackleton B., come già Riese)! Cf. più avanti esegesi e interpunzione di 20 sgg. (nella *Prefazione* e nell'apparato *ad l.* dell'ed. *Anonymi In laudem Solis*, Hildesheim 2008).

²⁹ «... Burman fand mit recht den anfang dieses verses nach *Sol mundi lucisque decus* anstössig» (p. 301).

³⁰ *Ibid.*: «ich glaube, die beiden letzten zeilen sind ein unächter zusatz. *Sol omnibus idem* sieht wie ein schluss aus». Perciò, come detto, '58 et 60 delet Hauptius' Baehrens erroneamente.

Mea sententia ho creduto di non dover accogliere, nel primo spezzone del carme (vv. 1-37), nessuna delle numerose trasposizioni di versi indicate dagli editori (e tanto meno l'espunzione dei vv. 23-25 proposta da Shackleton B.), e vi ho perciò ristabilito l'ordine di successione esibito dai due codici, spiegandone brevemente, in apparato al carme (quand'era il caso), le ragioni che mi hanno indotto a farlo. Ho dovuto convenire, invece, con tutti gli editori moderni, che l'ordine di successione dei ventitré versi della litania (38-60), cominciati ciascuno con la parola *Sol* (e perciò piú esposti a turbative),³¹ abbia subito *ab antiquo* alterazioni ereditate dai due codici superstiti.³² (E qui va detto che l'eliminazione dei vv. 59-60, sostenuta da Haupt, non fa che complicare il nodo della matassa, lasciando il v. 50 *Sol cui mergenti* senza il suo naturale *pendant* costituito – a giudizio pressoché unanime – dal v. 59 *Sol cui surgenti*).

Infatti, nel secondo spezzone, vanno imputate ad errore di subarchetipo comune a **BL** – errore indubbiamente innescato dalla teoria incipitaria *Sol cui* a 55 sgg. (cf. omissione di 40 *Sol cui* ... in **L**) – la separazione nei due codici superstiti dei vv. 59 e 50, descriventi rispettivamente (i fenomeni che accompagnano) il sorgere (*Sol cui surgenti* ...) e il tramonto (*Sol cui mergenti* ...) di Sole, e la collocazione del v. 59 in mezzo alla coppia finale costituita dai vv. 58 e 60 (58 *Sol mundi caelique decus*, *Sol omnibus unus*, 60 *Sol noctis lucisque decus*, *Sol finis et ortus*), il cui *cliché* binario (con corrispondenze verticali che inducono ad accostare i due versi) illustra nelle pagine prefatorie alla mia ed. *Anonymi In laudem Solis*

³¹ Di tali turbative è esempio il v. 40 omissso nel *Lipsiensis* per omeoarto col precedente v. 39 *Sol cui*.

³² Il numero ventitré (dei versi della litania) non convinse Norden (*Agnostos theos. Untersuchungen zur Formengeschichte religiöser Rede* Leipzig-Berlin 1913 [var. rist. an.]; tr. it. Brescia 2002, 294 n. 65), il quale riteneva probabile la caduta di un verso. (Non so se abbia pensato alle *Horae*, che sono talora ventiquattro, e sono dette ministre del Sole. Ma certo l'accensione dei falò la sera del 23 giugno precedente la festa di S. Giovanni Battista, allorché il Sole, dopo il solstizio estivo, comincia a declinare, affonda le radici nella ritualità pagana antica; e Gabriele D'annunzio ne ha colto il legame profondo con il Cristianesimo, cantando ne *La figlia di Iorio* l'antica credenza della sua terra:

*E domani è San Giovanni
fratel caro; è San Giovanni.
Su la Plaia me ne vo' gire,
per vedere il capo mozzo
dentro il Sole, all'apparire,
per veder nel piatto d'oro,
tutto il sangue ribollire.)*

(Hildesheim 2008). A detta già di Rossberg,³³ il v. 59 deve stare prima di 50 e il v. 49 prima di 51. E così li collocano gli editori teubneriani; con la differenza che Baehrens anticipa la coppia 59-50 prima dell'altra coppia 49-51, mentre Riese, seguito da Shackleton Bailey, la colloca più avanti, a ridosso della coppia 58-60 con cui (in tutt'e tre gli editori) si chiude il carme.³⁴

Burman V 1 fece iniziare dal v. 38³⁵ un nuovo carme; Meyer³⁶ ne conta due (1024 e 1025), il secondo a partire dallo stesso verso. Degli editori teubneriani, Baehrens stampa il carme senza soluzione di continuità; Riese (spazio sotto a 37) pone il capoverso in corrispondenza di 38, e così fa anche Shackleton Bailey. *Carmen perpetuum* nei due codici.

* * *

Prima di procedere alla descrizione dell'altro, quasi coevo di **B**, testimone della tradizione β (*Vossianus Lat. Q. 86*), è necessario chiarire preliminarmente – ai fini dello studio della trasmissione di *Anthologia Salmasiana* e della costituzione del suo stemma in ordine all'articolazione interna del ramo β – l'esatto rapporto intercedente tra il vetusto cod. *Vindobonensis* 277, oggi gravemente mutilo, e il suo parente stretto *Parisinus Lat. 8071* (ritenuto ora 'descritto' ora indipendente dal medesimo *Vindobonensis*). Dal risultato dell'esame del loro rapporto dipende infatti sia la configurazione stemmatica della porzione più rappresentativa del ramo β , che l'esatta valutazione – e segnatamente la considerazione delle lexeis – del cod. umanistico (su cui ci soffermeremo più avanti) *Vindobonensis Palatinus 9401** copiato di mano del Sannazaro direttamente da *Vindobonensis* 277.

³³ Rossberg (*Gedichte des Dracontius in der lat. Anthologie*, "Jahrb. f. class. Philol." 32, 1886, 721) espresse cursoriamente questo parere in ordine ai numerosi spostamenti di versi attuati da Baehrens *PLM* IV n. 543: «beiläufig bemerke ich dasz ich mich heute auf die untersuchung, wie weit die von Baehrens in diesem gedichte vorgenommenen sehr zahlreichen versumstellungen [...] wenn man davon absieht, dasz v. 59 unbedingt vor v. 50 und v. 49 vor v. 51 gehört, dürften die übrigen umstellungsversuche auf manchen widerspruch stossen».

³⁴ Delle due (Baehrens e Riese), la soluzione Riese ristabilente la (martellante) serie incipitaria consecutiva *Sol cui* (vv. 55-57, 59, 50), con la coppia 59-50 immediatamente a ridosso della coppia di versi conclusiva, pare decisamente migliore.

³⁵ V. 36 nella sua edizione, in quanto **B**, e quindi l'ed. pithoeana, non contengono (come s'è detto) i vv. 15-16: «Quamquam Pithoeus praecedentibus haec & sequentia dederit connexa, puto tamen hinc novum inchoandum esse Epigramma ...» (*Anthologia veterum Latinorum epigrammatum et poematum*, II, 1773, 298 adn. ad l.).

³⁶ Trascurando l'adnotatio burmanniana al v. 36, scrive (*Annotiones ad tomum secundum Anthologiae Latinae*, c. 1025, p. 38): «Anth. V. 1, 35 [invero 36] – 58. Hoc epigramma cum in ms. Thuan. tum in Burmanniana editione antecedenti coniunctum est».

Il rapporto tra i codd. *Vindobonensis* 277 e *Parisinus* Lat. 8071

In ordine al nodo – che ho provato a sciogliere – costituito dal rapporto intercedente tra ciò che resta di *Vindobonensis* 277 (Österreichische Nationalbibliothek 277, sec. VIII^{ex}, Francia, Lione?; CLA X 1474) e il *Parisinus* Lat. 8071 o *Thuaneus*, non faccio che riprendere qui le conclusioni cui pervenni in *Appendice* a *Intorno ad alcuni carmi dell'«Anthologia Latina»*, “GIF” 49, 1997, 170-176. La domanda (che nella circostanza anche noi ci ponemmo) è: il *Thuaneus* è copia del *Vindobonensis*? A seconda infatti di come si risponde, muta o resta inalterata la sezione dello stemma dell'*Anthologia Latina*, tracciato da Courtney,¹ che interessa direttamente il *Thuaneus*, *Vindobonensis* 277 e la sua copia diretta: il *Vindobonensis* 9401* vergato di mano (pare) del Sannazaro, a séguito della sua scoperta in Francia di *Vindobonensis* 277, ai primi del Cinquecento, allorché questo codice era ancora integro.² Le conseguenze anche circa la considerazione delle lezioni di *Vindobonensis* 9401*, utilizzato per la prima volta da Shackleton Bailey nel suo rifacimento di *AL* I 1,³ con la sigla **W**, sono facilmente intuibili.

La definizione del rapporto tra *Thuaneus* e *Vindobonensis* 277 ha dato vita a una lunghissima *querelle* (e si è trattato di ‘*querelle*’ molto accesa), che non si è mai sopita del tutto. Ora, il caso ha voluto che una ricognizione (pressoché completa) della tradizione α di Marziale, la cui sistemazione odierna non mi convinceva (né mi convince) del tutto, mi fornisse gli strumenti bastanti, credo, a scrivervi su la parola ‘fine’. Non sciorinerò qui, come pure sarebbe opportuno che facessi, buona parte degli esiti di quella ricognizione; ci si dovrà accontentare di ripercorrere passo dopo passo l'*iter* della questione per poi estrapolare, al momento giusto, dalle tavole comparative dei testimoni della tradizione α di Marziale,⁴ precedentemente (e, come dicevo, per altro

¹ *Observations on the Latin Anthology*, “Hermathena” 129, 1980, 48. As preferable assumption (p. 47: «**B** is usually, and with good though not perhaps entirely conclusive reason ...»), il *Thuaneus* vi è fatto discendere direttamente da *Vindobon.* 277.

² Che il codice umanistico sia trascrizione parziale di *Vienna* 277 è *opinio communis* (non ci sono anzi, ch'io sappia, voci discordanti al riguardo).

³ Fino a prova contraria, è anzi legittimo il dubbio espresso da Timpanaro (*Nuovi contributi*, p. 461) «se valesse la pena riportarne, come ha fatto Shackleton Bailey, tante lezioni, che o concordano in errore soprattutto con **B**, o hanno quasi sempre aspetto di congettura».

⁴ Dovendo citare qui appresso *loci* e dati della tradizione di Marziale, designerò i codici con le sigle in uso nelle edizioni di questo poeta anziché con quelle usate per gli

scopo) confezionate, i dati utili e, speriamo, sufficienti a confermare o smentire il rapporto di derivazione diretta tra i due codici in parola.

Per non costringere il lettore ad andarsi a rivedere, nel caso non li avesse più del tutto presenti, i lineamenti della tradizione di Marziale, gli rammento (sbrigativamente) un paio di cose. Primo: che delle tre famiglie di codici (A, B, C), nelle quali Schneidewin⁵ ha distinto il complesso della tradizione, successivamente denominate dal Heraeus (e ancor prima da Duff) α , β , γ , la prima di queste tre, α , contiene solo *excerpta*; secondo: che il suo (di α) capostipite iniziava con un libro assente nelle altre due: gli *Spectacula* (se i codici della seconda e della terza famiglia contengono il *liber*, lo hanno accolto per contaminazione da un codice di α). I membri più vetusti di α sono tre codici pressoché coevi di area francese: i primi due, ossia il ms. 277 della Österreichische Nationalbibliothek di Vienna (**H**), misc. composto di più parti di diversa età (la parte che ci interessa dell'inizio del IX secolo) e provenienza, e il *Parisinus* 8071, *Thuaneus* (**T**), secolo IX^{3/4}, sono anche i testimoni unici o comunque i più autorevoli (per il c. 390 R. [= 386 Shackleton Bailey] dell'*Anthologia Latina*) degli altri testi che trasmettono in comune: gli *Halieutica* attribuiti a Ovidio, il c. 391 (= 387 Shackl. B.) della stessa *Anthologia Latina*, quel che resta dei *Cynegetica* di Grattius; il terzo codice, il *Leidensis Vossianus* Q. 86 (**R**), trasmette di Marziale solo gli epigrammi che non stanno nel *Thuaneus*.⁶

La questione pregiudiziale del rapporto tra i primi due è stata, e continua ad essere, come accennavamo, al centro dell'attenzione degli specialisti da oltre cento anni. Da quando cioè, nel 1896, Traube affermò (in "Berl. philol. Wochenschr." 16, col. 1050) che il *Thuaneus* è copia di **H**. La dipendenza diretta di **T** da **H** fu ritenuta sicura, oltre che da Haupt in un primo momento, da Schenkl (*Zur Kritik und Überlieferungsgeschichte des Grattius und anderer lateinischer Dichter*, "Jahrb. für klass. Philol.". Suppl. 24 (1898), p. 399), Vollmer (*Poetae Lat. min.* II 1 Lipsia 1911), Enk (ed. di Grattius, Zutphen-London 1918) e altri ancora fino a Ullman (*Studi*

stessi codici nell'ed. Riese dell'*Anthologia Latina*, ossia **H** per *Vindobonensis* 277, **T** per *Parisinus* Lat. 8071 e **R** per *Vossianus* Q. 86 (che la duplice sigla sia cosa senza senso, è evidente; com'è evidente che, al punto in cui siamo, uniformare non farebbe che ingenerare altra confusione).

⁵ Nella sua fondamentale edizione (Grimae 1842).

⁶ La bibliografia su questi tre codici è, comprensibilmente, molto vasta: sono descritti più o meno in dettaglio nelle edd. critiche dei testi ora ricordati.

Castiglioni Firenze 1960, 1028) e Richmond (*The Halieutica ascribed to Ovid* London 1962); ed è stata più di recente riaffermata da Shackleton Bailey (*AL I Stutgardiae* 1982)⁷ e da Tarrant (*Anthologia Latina in Texts and Transmission* ed. by Reynolds, Oxford 1986², p. 10).

Lindsay nell'ed. oxoniense (1929²) di Marziale (in precedenza, *The Ancient Editions of Martial* Oxford 1903, aveva usato la sigla **H** per indicare le lezioni sia di **H** che di **T**) non diede affatto notizia della lezione di **T** laddove c'è la testimonianza di **H**. Qualche generico dubbio sulla dipendenza di **T** da **H** aveva avanzato, nel frattempo, Heraeus (*M. Valerii Martialis epigrammaton libri Lipsiae* 1925), che infatti utilizzò la testimonianza di **T** anche in presenza di **H** (e così fece Giarratano nell'ed. Marziale 1951³, pur continuando ad affermare la dipendenza di **T** dal codice viennese).

Già Lenz, però, nell'ed. paraviana degli *Halieutica* (Torino 1939), riesaminata la questione, si mostrò incline a credere che **T** sia fratello di **H**, come aveva ritenuto Haupt in un secondo momento. E più di recente Verdière (nell'ed. *Grattius*, I, Wetteren 1964) e poi Capponi (nell'ed. *Ovidii Halieutica*, I, Leiden 1972; ma già nella sua rec. all'ed. *Grattius* di Verdière in "Paideia" 19, 1964, 199), riaffrontata ciascuno per proprio conto la questione, hanno negato decisamente, in polemica col Richmond, la dipendenza di **T** da **H**; dipendenza che, invece, è stata ribadita, con tinte polemiche sempre più accese (invero da entrambe le parti), da Kenney nelle due rec. alle edd. citate di *Grattius* di Verdière ("Class. Rev." 15, 1965, 57) e degli *Halieutica* di Capponi (*ibid.* 25, 1975, 218 s.).⁸

⁷ Il quale rinvia (*Praef.* VI, n. 8) all'imminente lavoro complessivo di Tarrant sulla tradizione di *Anthologia*.

⁸ Qualche tempo dopo la mia *Appendice*, Richmond (*The Relationship of Vindob. 277 and Paris. Lat. 8071, "Philologus"* 142, 1998, 80-93) cambiò però opinione, almeno per Marziale (p. 92: «... it seems evident that B is somehow independent of A [= H edd. Martialis] in the Martial extracts contained in A's ff. 71^r-73^v»), e giunse a conclusioni non dissimili dalle mie. Glielo fece notare, con la consueta *verve*, Giuseppe Giangrande (*El Thuaneus* (Paris. Lat. 8071), *el Vindob. 277 y Marcial*, "Habis" 32, 2001, 253 sg.): «Recientemente, Richmond (*Philologus* 1998, 80 sgg.) ha cambiado de idea por completo, y, sirviéndose de las variantes textuales del *De Spectaculis* de Marcial contenidas en H y T, ha expresado el convencimiento de que T sería independiente de H. Esta afirmación de Richmond, a lo que me parece, es correcta, sólo que no es original, puesto que L. Zurli ha demostrado (*GIF* 1997, 170 sgg.), con admirable agudeza y profunda erudición, que las variantes del *De Spectaculis* atestiguadas en H y T son precisamente las que prueban la independencia de T con respecto a H»; chiosando peraltro (lo stesso Giangrande), in ordine alla 'rilettura' delle lexeis dello spezzone testuale di *Anthologia Latina* sopravvissuto in *Vindobonensis* 277: «La importancia de la lectura *incertis* (*Anthol. Lat.* 390.31), atestiguada en H, que Richmond subraya (art. cit., 89, con nota 29) ha sido ya acertadamente enfatizada por Zurli (art. cit., 173, con nota 7)».

Successivamente, le argomentazioni di Lenz, Verdière e Capponi non sono parse sufficienti a Citroni (*M. Valerii Martialis epigrammaton liber primus* Firenze 1975, p. XLVII) a negare la dipendenza di **T** da **H**, ma bastanti a non escluderne l'indipendenza: e perciò ha utilizzato anche **T**, pur ritenendolo più scorretto e, in alcuni casi, interpolato.

L'esempio di interpolazione addotto da Citroni è stato contestato da Otto Zwierlein (Mart. 1, 3, 5 *fuerunt* **T**, a fronte di *rūnt* di **H** [da *runci* con aplografia innescata da *iuvenesque*, come spiega già Lindsay app. *ad l.*; e lasciamo stare che non si tratti del tentativo, da parte del copista di **T**, di sciogliere «ein vermeintliches Kompendium», piuttosto che di *⟨fue⟩runt*). E Zwierlein nei suoi *Prolegomena zu einer krit. Ausgabe der Tragödien Senecas* (Abh. Akad. Mainz 1983 [Wiesbaden 1984] 15-19) ha inteso prendere il toro per le corna, affrontando in toto la questione. In breve: la superiorità della lezione di **T**, rispetto a **H**, in nove casi di *Hal.*, due di Mart. *Spect.* (21b, 2 *versa miramur* **T**, *versam is amur* [non *versam isamur*] **H**; 22, 5 *gravem* **T**, *gradem* **H**), uno di *epigr.* (1, 3, 10 *tuos* **T**, *tuus* **H**), due di *Anth. Lat.* (390, 31 *incertis* **T**, *incestis* **H**; 32 *euceriam* **T**, *euoeriam* **H**), non si spiegherebbe, stante la «außergewöhnliche Stupidität» dell'amanuense di **T** (Verdière: «un parfait parangon de stupidité hyperbéotienne»), se non ammettendo un modello comune (in scrittura merovingica: *vel* di **T**, lacuna in corrispondenza **H**, in Mart. 1, 3, 12 [non 10] sarebbe conseguenza di una *I* simile a *t* «in der hier zugrundeliegenden merowingischen Schrift»).

Schetter ("Hermes" 111, 1983, 368 n. 33) e Carratello ("Giorn. it. di filol." 41, 1989, 276-77) se ne sono persuasi. Sicuri? Vediamo: i nove casi di *Hal.* erano già nella lista delle differenze tra **H** e **T** stilata da Capponi (ed. cit. I, 174-76) e Kenney ("CR" 1975, 218 s.) non vi aveva trovato un solo caso («not a single case») in cui la lezione di **H** non avesse potuto produrre la corrispondente di **T** (degli errori di **T** da scrittura merovingica aveva già chiosato, recensendo Verdière: «are just as likely to be due to the misreading of a clear Carolingian copy as of a 'Merovingian' hand bristling with abbreviations»); poi, la lezione di **H** in *AL* 390, 31, checché ne dicano gli editori (il lettore vedrà da sé che l'errore era già nella collazione di Haupt, ed. *Ov. Halieut.* p. VII) è *incertis*, come in **T**;⁹

⁹ In ogni caso, come ha fatto Zwierlein, e Schetter stesso che gli ha fornito la riproduzione di **H** per l'Eucheria-Gedicht, a non accorgersi del *ductus* ampio e arcuato della *s* in legamento con *t* (veda, per es., 29 *Tristis* o 32 *rusticus*), diverso da quello della *r*? Sarebbe bastato confrontare le identiche legature di *rt* in *Hal.* 131 *portans* o anche *Hal.* 4

né mi sentirei di scommettere che la *o* di *euoeriam* (stesso carne, verso successivo), in **H**, non sia una *c* chiusa più del solito.

Hal. 25, per finire con le 'prove' prodotte da Zwierlein (l'altra di *Hal.* 10 è insignificante), si può spiegare diversamente (che postulando un modello, cui sia **H** che **T** risalirebbero indipendentemente): **H** ha aggiunto la clausola *in auras* di 25 – il resto dell'esametro era caduto o illeggibile – alla fine di 24 («ohne dabei die übliche Zeilenlänge zu überschreiten»: non è del tutto vero, e purtroppo il lettore non può farsene un'idea esatta dalla riproduzione di **H** in appendice all'ed. Capponi), **T** invece all'inizio di 26, senza superare la 'normale' lunghezza del rigo (la riproduzione di **T** in Capponi, in questo caso, può bastare): il copista di **T** ha calcolato di avere più spazio a disposizione (senza l'erronea iterazione di *atque* che obbliga il copista di **H** a scrivere *inultus* nel rigo successivo) nello Zeilenspiegel di 26 (che non avesse «ein metrisch geschultes Ohr» si sapeva), che non in quello di 24.

Comunque sia, prendiamo atto delle conclusioni di Zwierlein: ché tra poco dovremo pur fare i conti con un manipolo di lezioni (innegabilmente) poziori di **T** rispetto a **H**, nel *De spectaculis*. E proviamo a riesaminare la questione, *sine ira et studio* (come sarà bene che tutti quanti, d'ora innanzi, riprendano a fare), in riferimento (cosa che finora non s'è fatto, almeno nel modo dovuto) alla tradizione di Marziale. *Sine ira et studio*: anche perché non è affatto sicuro che le conclusioni che trarremo possano estendersi senz'altro agli *Halieutica* e a Grattius, avendo già Schenkl avanzato dubbi, a motivo di una qualche diversità nella pergamena e, soprattutto, nel numero delle righe di **H**, che i ff. 55-70 (22 righe a pagina), che li contengono, appartengano allo stesso codice di cui facevano parte i ff. 71-73 (20 (21) righe a pagina); e ritenuto che la scrittura di questi ultimi, di mano diversa benché molto simile a quella dei fogli precedenti, possa essere un po' più tarda.

Marziale è appunto contenuto ai ff. 71r-73v di **H**: questi fogli, posto dunque che ne facessero parte (di questa opinione era già Haupt e nessuno, dopo Schenkl, l'ha revocata in dubbio), si trovavano in altra parte del codice (poiché gli *excerpta* di Marziale vengono nel *florilegium Thuaneum* dopo Giovenale, che sta quasi in apertura, Vollmer ritenne che gli attuali ff. 71-73 di **H** appartenessero in origine al primo quaternione), cui furono di nuovo aggiunti in

virtute, che sta nello stesso f. 55r di *incertis*, per rendersi conto che **H** scrive *incertis*, non *incestis* (lo sostiene, adducendo le stesse 'prove' da me addotte in *Appendice* 173 e n. 7, Richmond *art. cit.*, 89 e n. 29).

ordine errato (perciò quei fogli recano, a sinistra di 73, 1, di 71, 2, di 72, 3, che è l'ordine esatto). Contengono *spect.* 18, 5-6; 19-30; I 3; 4, 1-2. E corrispondono ai ff. 24ra-25va di **T**, contenente gli *spectacula* mancanti in **H** (meno 10, omissa in **T**), più una decina di quelli presenti in **H**; ma a sua volta mancante di 20, 4; 25; 25b; 29 e 30.¹⁰

I raffronti che andiamo a istituire concernono dunque i c. 10 *spectacula* (63 versi nel complesso) comuni a **H** **T**: 18, 5-6; 19; 20 (**T** om. v. 4); 21; 21b; 22-24; [25 necnon 25b om. **T**]; 26-28.¹¹ Do il prospetto generale¹² delle discordanze tra i due codici:

	H	T
18, 5 nihil]	nihil	nil
21, 1 quidquid]	quiquid	quicquid
8 haec tantum <i>Housman</i>]	haec tamen	haec tamen haec
21b, 2 miramur? Versa <i>Gronow</i>]	versam is amur ¹³	versa miramur
22, 2 colligit]	colligi	colligit
3 promissi]	promisa	promissa
5 gravem]	gradem	gravem
6 inpositas]	inposita	in posita
taurus]	tauros	taurus
7 ictu]	iectu	ictu
8 dextera]	dextera	dex
Carpophori]	carpori	carpori
9 facili]	facili	facile
cervice]	cervice	cervici
10 illi]	illi	ille
cessit]	caessit	cessit
vison]	bison	biron

¹⁰ La numerazione degli *spectacula* è quella dell'ed. di riferimento, Lindsay 1929². Solo per non creare al lettore inutili (e fastidiose) complicazioni ho seguito la numerazione adottata nel testo delle due edd. Lindsay (1903 e 1929), anziché quella dell'ed. Carratello citata *infra* (n. 12). E ciò malgrado l'editore oxoniense (*Praef.* VII in adn.) esortì [senza rispettare il suo stesso invito neanche nell'ed. altera, come invece fa Heraeus *al.*] a mutare 29 in 27, 27 in 28, 30 in 29, 28 in 30 sulla scorta di **H**.

¹¹ Si tenga conto di questa peculiarità grafica di **H**: *ss* per *s*: 20, 2 (21, 2; 27, 1) *cēssar* [nec non 28, 10 *cēssarea*]; 22, 3 *dēssperabantur*; 26, 8 *lussos*; 27, 3 *frondossa*; 8 *phassiphes*.

¹² Le lezioni, che sto per citare, sono state trascritte tutte con encomiabile precisione nell'ed. *M. Valerii Martialis epigrammaton liber*, a cura di Carratello, 1980 (1981). Lo stesso Carratello ("Giorn. it. di filol." 41, 1989, 276 n. 8) segnala altri quattro errori di **T**: 20, 1 *nirinum*; 21, 7 *iacut*; 22, 2 *faere*; 10 *bubulus*.

¹³ Il microfilm è quasi illeggibile, ma il direttore della sezione mss. della Österreichische Nationalbibliothek, Dr. Ernst Gamillscheg, gentilmente mi conferma che la lezione di **H** è scritta così.

	H	T
24, 2 sacri]	sacri	sacris
5 lassant]	lasant	lassant
26, 1 Nereidum]	nereidum	nereadum
6 tumere sinu]	tumeris sinum	tumere sinu
8 Thetis]	thetis	theatis
27, 1 Carpophorum]	carporum	carpoforum
2 feram]	fera	ferat
3 leonem]	leon	leonem
5 hydrae]	hydrae	ydrae
6 percussa]	percussa	pecussa
Chimaera]	chymera	chimera
7 Colchide]	caholcide	chaolcide
8 utramque]	utramque	utrumque
28, 3 quota]	aota	cata
6 equos]	aequos	equos
7 saevis]	sevis	saevis
fera]	fera	ferat
9 Quidquid]	quidquod	quicquod
10 praestitit]	prestetit	prestitit

Basta una semplice occhiata per rendersi conto che le lezioni giuste o, comunque, migliori¹⁴ di **T** sono una buona metà:¹⁵ 21, 1 *quicquid*; 8 *haec tamen haec*; 21b, 2 *versa miramur*; 22, 2 *colligit*; 5 *gravem*; 6 *taurus*; 7 *ictu*; 8 *carpofori* (27, 1 *carpoforum*); 10 *cessit*; 24, 5 *lassant*; 26, 6 *tumere sinu*; 27, 3 *leonem*; 28, 6 *equos*; 10 *prestitit*. Sottolineerei 21, 8 *haec tamen haec* col secondo *haec* integrato, basandosi sulla metrica, per *divinatio*. Tutte congetture dell'amanuense di **T**? Non scherziamo; e manteniamoci anzi equidistanti – nell'affermare l'indipendenza di **T** – dalla massima parte degli specialisti i quali consentono, magari esagerando (come fanno Verdière e Zwierlein), nel sottolineare la 'gross illiteracy' o, al contrario (Richmond), l'ability' di cui il suo copista avrebbe dato numerose prove.

Dovrei aggiungere, a questo riguardo, un dato emerso nel corso della ricognizione della tradizione *a*. Ecco qui: **T** s'accorda con **K** (come lo chiama Sabbadini nelle *Giunte* a *Le scoperte dei codici*

¹⁴ Lasciando stare le divergenze puramente grafiche e i casi nei quali tutt'e due i codici sbagliano senza che la lezione dell'uno sia nettamente superiore a quella dell'altro.

¹⁵ Se si eccettuano *versam is amur* 'unde *versa miramur* **T**' (21b, 2) e la lezione *gradem* (22, 5) di **H**, corretta (a suo dire) da **T**, il silenzio in Lindsay ed. 1929² è totale. E non si può interpretare che come colpevole omissione: quand'anche **T** fosse *descriptus*, come Lindsay riteneva, perché ricordare la sua correzione *gravem*, che per lui (Lindsay) vale come emendazione congetturale, e non le altre?

latini e greci ne' secoli XIV e XV 1905 (1967), p. 216)¹⁶ e **W**¹⁷ contro **H** su tutte le lezioni giuste o poziori or ora citate (compreso 21, 8 *haec tamen <haec>*),¹⁸ nell'omettere *spect.* 29–30 e anche, in un paio di casi,¹⁹ in errore (dei due il più significativo è 21, 6 *nereadum*). Videant Martialis doctores; ch   qui si tratta solo di indicare che strada segua **T**, in compagnia (di **KW** appunto), le volte che si scosta da **H**, relativamente agli *spectacula* che i due hanno in comune.

* * *

Il cod. *Vossianus Lat. Q. 86*

Il cod. *Vossianus Lat. Q. 86* (**V**),¹ c. a. 850,    l'altro testimone² recante, in numero inferiore rispetto a **B**, carmi del Salmasiano – quaranta complessivamente (incluso c. 26 R [= 13 SB]) – congiunti agli 'excerpta Martialis'.³ A f. 100r, in Martialis l. V initio, c. 26

¹⁶ La sigla designa il perduto '*vetustissimus Martialis*', a una cui copia (pi   probabilmente che da **K** stesso) *Bononiensis* 2221 nel XIV sec. attinse gli *Spectacula*.

¹⁷ Il primo dei due mss., di cui consta *Westminster Abbey 15*, trovato gi   da Lindsay (che ne diede notizia in "Deutsche Literaturzeitung" 26, 1905, 89; gli fece eco Sabbadini p. 217), ma studiato (Lindsay, se anche lo fece, non comunic   i suoi risultati) dopo tre quarti di secolo da Reeve (nella prima di *Two Notes on the Medieval Tradition of Martial*, "Prometheus" 6, 1980, 193-99). La collazione, condotta da Reeve sul testo dell'ed. Lindsay 1903, fu ri-effettuata, di l   a poco, da Carratello ("Giorn. it. di filol." 33, 1981, 237-41) sul testo degli *Spectacula* da lui edito nel 1980.

¹⁸ **KW** om. 21b: sicch   nell'elenco delle lezioni poziori comuni a **TKW** manca (ma, ripeto,    la sola assente) *versa miramur*.

¹⁹ Tra quelli precedentemente elencati, s'intende.

¹ K.A. de Meyier *Codices Vossiani Latini*, II (*Codices in quarto*), 1975, 197-204.

² Com'   noto, il codice (suddiviso nel Seicento dall'allora possessore, A. Petau) costituisce la seconda parte dell'estesa raccolta poetica, di cui la prima    rappresentata dal cod. *Reg. Lat. 333* (Grace Frank *Vossianus Q. 86 and Reginensis 333*, "AJPh" 44, 1923, 67-70). Oltre ai carmi cristiani tardoantichi (di s  guito a Giovenco, nella sezione vossiana del codice: cf. Herzog *Die Bibelepik der lat. Sp  tantike*, I, M  nchen 1975, XXIX) e Aviano, appartengono all'attuale Vossiano tre celeberrime raccolte di versi: la 'Doppelsylloge' (gli epigrammi attribuiti a Seneca e *Petroniana*) da me edita in *Anthologia Vossiana* (= *Anthologiarum Latinarum I*) Roma 2001; e l'ampio florilegio di Marziale (secondo la tradizione vetusta di cui il Vossiano    testimone) parzialmente inframmezzato e s  guito dai carmi di *Anthologia Salmasiana*, cui faccio riferimento (nonch   la gran parte dei 'Carmina duodecim sapientum', 495-638 Riese, con poche omissioni). Cf. Schetter *Scaliger, Cujas und der Leidensis Voss. Lat. Q. 86*, "Hermes" 111, 1983, 363-371 (= *Kaiserzeit und Sp  tantike. Kleine Schriften* 1957-1992, hrsg. v. O. Zwierlein, Stuttgart 1994, 475-483).

³ Sul rapporto intercedente – relativamente agli 'excerpta Martialis' contenuti anche in *Vindobonensis* 277 (**H**) – tra **B** e **V** (rispettivamente = **T** e **R** nelle edizioni di Marziale) cf. quanto scrivo di s  guito.

R (= 13 SB);⁴ a f. 105rv, questi altri carmi inframmezzati agli epigrammi di Marziale: 265 R (= 259 SB), 266 R (= 260 SB), 268 R (= 262 SB), 303 R (= 298 SB), 318 R (= 313 SB), 263 R (= 257 SB).⁵ Ai ff. 109r-111v la serie Salmasiana di trentatré carmi,⁶ cominciante come in **B** con 96 R (= 85 SB = 7 Z *VPS*), ma in ordine di successione sensibilmente diverso sia da **A** che da **B**: 96 R, 116 R (= 105 SB = 27 Z), 117 R (= 106 SB = 28 Z), 133⁷ R (= 122 SB = 44 Z), 160 R (= 149 SB = 71 Z), 182 R (= 172 SB = 94 Z), 196 R (= 187 SB = 109 Z), 218 R (= 209 SB), 221 R (= 212 SB), 222 R (= 213 SB), 235 R (= 227 SB), 271 R (= 265 SB), 256 R (= 250 SB), 257 R (= 251 SB), 259-261 R (= 253-255 SB), 296 R (= 291 SB), 224 R (= 216 SB), 203 R (= 194 SB), 234 R (= 226 SB), 216 R (= 207 SB), 217 R (= 208 SB), 103 R (= 92 SB = 14 Z), 155 R (= 144 SB = 66 Z), 219 R (= 210 SB), 220 R (= 211 SB), 136 R (= 125 SB = 47 Z), 156 R (= 145 SB = 67 Z), 132 R (= 121 SB = 43 Z), 181 R (= 171 SB = 93 Z); quindi l'inserito Mart. III 75 e di séguito 112 R (= 101 SB = 23 Z), 142 R (= 131 SB = 53 Z).⁸ Tutti questi carmi (ossia l'isolato 26 R, i sei sparsi tra Martialea e quelli della serie contigua) si ritrovano in **B**, ad eccezione di 271 e 155 R.⁹

(Oltre ai carmi cristiani tardoantichi, di séguito a Giovenco, e le favole di Aviano) sono tràditi in **V** – nella porzione antistante dell'attuale sezione vossianica di questo codice petaviano, ai ff. 91v-99v – i carmi comunque estranei ad *Anthologia Salmasiana* 392-395 R (= 388-391 SB) e la celeberrima 'Doppelsylloge' costituita dagli epi-

⁴ Riese *Praef.* XXXVIII: «Carmina Salmasiani in hac codicis parte occurrunt numero undequadraginta» non include nel computo il c. 26 R (= 13 SB) vergato a f. 100r in apertura del l. V di Marziale tra i 'Martialis excerpta' che vanno da l. IV 71 a l. XIV 223, i quali sono copiati ai ff. 99v-105r.

⁵ Dopo l'Explicit' del primo grosso spezzone di 'excerpta Martialis' – ma 'secondo' quanto a successione dei libri – posto di séguito a l. XIV 223, a f. 105r, vengono nell'ordine (preceduti dall'inscriptio 'Pintadi' apposta al primo di essi) i carmi di Pentadio 265 R, 266 R, 268 R, seguiti dai cc. 303 R e 318 R di Luxorius, e dal c. 263 R.

⁶ Questa serie (posteriore ai sei carmi sparsi di *Anthologia Salmasiana* ora ricordati) fa séguito al secondo spezzone di 'excerpta Martialis' – 'Excerptio de libris Martialis epigrammaton (-ton comp.)' – da *Spectacula* a l. IV 62 (ff. 105v-108v) ed è immediatamente preceduta da *XII sapientes* cc. 603-614 R (ff. 108v-109r).

⁷ '132' Riese (*Praef.* XXXIX), per errore (corretto già da Schetter 364).

⁸ Seguono i restanti *Carmina XII sapientum*, quindi c. 480 R (ff. 111v-116r) (poi Alcimo Avito).

⁹ Onde Riese (*Praef.* XXXVIII): «Carmina Salmasiani in hac codicis parte ..., quorum duo tantum (c. 155 *de Scaevola*, 271 *Regiani*) in *B* non inveniuntur; utrumque certe familiae *BV* ab origine non deerat».

grammi attribuiti a Seneca¹⁰ e *Petroniana*, corrispondente a 236, 237¹¹ e 396¹²-479 R (= 228, 229 e 392-477 SB = 1-70 Zurli *AV*)¹³, dei quali il c. 442 R (= 440 SB = 35 Z) '*De monte Atho*' in evidente relazione col c. 239 R (= 232 SB = 5 Z) del codice Salmasiano.¹⁴

Alcune *pièces* di interesse senecano, oltre che da **A**¹⁵, **B** e **W**¹⁶ (dei quali ci occupiamo), sono trasmesse da questi altri codici:¹⁷ *Bellovacensis* Bineti iam deperditus (**S**), cc. 232 R (= 224 SB = 1 Z), 414-414^a R (= 411-412 SB = 17-17a Z) [436 R = 434 SB = 30 Z 'ex munere Ios. Scaligeri', i. e. ex eodem **V**]; *Reginensis* Lat. 1414 (**R**), sec. XI, f. 16v, cc. 397-399 R (= 393-395 SB = 7-7b Z); *Fuerstenfeldensis* Monac. Lat. 6911 (**F**), sec. XIII-XIV, ff. 101-103v, cc. 437-438 R (= 435-436 SB = 31 Z), 440 R (= 438 SB = 33 Z), 447 R (= 445 SB = 40 Z), 804 R (= 54 Z); *Erlangensis* 380 (**E**), sec. XII, ff. 151-151v, cc. 437-438 R, 447 R; *Vindobonensis* 2521 (*Vind*), sec. XII, ff. 40-41, cc. 437-438 R, 447 R; *Casanatensis* 641, sec. IX, f. 47v (manus Beneventana recentior), c. 232 R.

Tra i carmi che Cl. Binet pubblicò in *C. Petronii Arbitri itemque aliorum quorundam veterum epigrammata* (Pictavii 1579) sono anche sei carmi di *VPS* (112 R [= 101 SB = 23 Z], 132 R [= 121 SB = 43 Z], 145 R [= 134 SB = 56 Z], 156 R [= 145 SB = 67 Z], 181 R [= 171 SB = 93 Z], 196 R [= 187 SB = 109 Z]), i cc. 217 e 224 R (= 208 e 216 SB) e il già citato carme di *AV* 436 R (= 434 SB = 30 Z) provenienti non dal perduto cod. *Bellovacensis* (**S**), ma 'ex munere Ios. Scaligeri', ossia dallo stesso **V**.

* * *

¹⁰ Mancano in **V** il c. 232 R (= 224 SB = 1 Z) trådito da **ABWS** e *Casanatensis* 641 ('Versus Senecę de ...'); il c. 414^a R (= 412 SB = 17a Z) presente solo in **S**, e 804 R (= 54 Z) che sta soltanto in **F**.

¹¹ I cc. 236-237 R, scritti come carmen continuum in **ABV**, recano in **V** il titolo 'De Corsica', in **ABW** l'inscriptio 'Se(Sae **B**)necae'.

¹² In **V** i cc. 236-237 R (scritti senza soluzione di continuità sia in questo codice, che in **AB**) sono seguiti da 396 R.

¹³ Di questi, i cc. 236, 237 e 396-463 R (= 228, 229 e 392-461 SB = 1-54 Z) formano la raccolta dello ps. Seneca, i restanti (464-479 R = 462-477 SB = 55-70 Z) sarebbero di Petronio.

¹⁴ Cf. l'apparato ad l. della mia ed. *Anthologia Vossiana* (2001): 5 (239 R = 232 SB) habet **A**, at v. 1-2 etiam **V** (cf. 35 [= 442 R = 440 SB], 1 sq.); quare 35 et 5,3 sqq. (hoc ordine) in archetypo **A** et **V** communi fuisse et inde librarium quendam familiae **A** alterum distichon carminis 35, contra quendam **V** librarium v. 3 sqq. c. 5 omississe contendit Tandoi.

¹⁵ Cc. 232, 236-237, [238-238^a], 239 R (= 224, 228-229, [230-231], 232 SB = 1-3, [4], 5 Z) (pp. 121, 123-124).

¹⁶ Cc. 232, 236-237 R (= 224, 228-229 SB = 1-3 Z) sia **B** (ff. 55v-56r), che **W** (ff. 39v-40r).

¹⁷ Cf. la Prefazione all'ed. *Anthologia Vossiana* (cit.), VII-XXXV.

I codd. *Parisinus Lat. 8071*, *Vossianus Lat. Q. 86* e gli ‘excerpta Martialis’

Come è noto, la prima delle tre famiglie dei codici di Marziale distinte da Schneidewin (Grimae 1842), A [= a], è rappresentata da tre florilegi, i quali trasmettono nell'ordine (escerti da) un *Liber spectaculorum*¹ ignoto a B e C, escerti (ammontanti a circa la metà del totale) dai libri I–XII, e poi *Xenia* e *Apophoreta* integrali. Il più antico di essi, che è anche il più vetusto codice di Marziale, è: **H** ossia *Vindobonensis* 277, ff. 71r-73v (s. VIII/IX, Francia; *CLA* X 1474). Gravemente mutilo e raffazzonato (l'ordine dei tre fogli superstiti è: 73, 71, 72), conserva *Spect.* 18 (= 21 Carratello),² 5–30 (= 34 C.), seguiti da I 3; 4, 1-2.

Non contengono testi tra *Spect.* 18, 5 e I 4, 2 che non siano testimoniati in **H**, gli altri due florilegi trasmettenti anche *Anthologia Salmasiana*: **T** (= **B** in Riese *Anth. Lat.*), *Parisinus Lat. 8071* vel *Thuaneus* (s. IX^{3/4}, Francia;³ Chatelain, pl. XIV); **R** (= **V** in Riese *Anth. Lat.*), *Vossianus Lat. Q. 86* (c. 850,⁴ Francia;⁵ Chatelain, pl. CLII [wrongly Q 36]). Relativamente a *Spect.*,⁶ come anche a *Epigrammaton ll.* I–XII e *Xenia*, **T** è molto più copioso di **R**,⁷ il quale predilige epigrammi distici (o anche singoli *disticha* di epigrammi), e trasmette integralmente *Apophoreta*.⁸

¹ Collocato all'inizio (nell'archetipo dei codici della prima famiglia), *Spect.* = liber I, onde (a partire, in **T**, dal l. III degli *Epigrammi*) l. III = 'IIII', e così IV–XII = 'V–XIII' (sia in **T** che in **R**).

² M. Valerii Martialis *Epigrammaton liber* Roma 1981 (rist. dell'ed. 1980).

³ Tra Parigi e Auxerre, ma tendenzialmente verso Auxerre, Bischoff (lettera a C. Villa ap. Vecce *Iacopo Sannazaro in Francia*, Padova 1988, 95 n. 2).

⁴ Wilmart (cf. *infra*) e Bischoff ap. K.A. de Meyier *Codices Vossiani Latini*, II, 1975, 197.

⁵ Anche dopo che Grace Frank (*Vossianus Q 86 and Reginensis 333*, “American Journ. of Philol.” 44, 1923, 67-70) ha mostrato essere il secondo spezzone di *Reginensis 333*, rimangono dubbi sull'ambiente di produzione. Lo assegnano ‘tentatively’ a Fleury Rand (*A Vademecum of Liberal Culture in a MS of Fleury*, “Philol. Quarterly” 1, 1922, 258 sgg.) e Knoche (*Handschriftliche Grundlagen des Juvenaltexes*, “Philologus” Suppl. 33, 1, 1940, p. 262 sg.); argomenti a favore di Tours in Wilmart *Codices Reginenses Latini*, II, 1945, 245, e Reeve *Martial* 240, n. 14.

⁶ In questi e altri testi comuni a **H** e **T**, come Grattius *Cynegetica* e *Halieutica*, **T** è stato spesso considerato – quasi sicuramente a torto – copia di **H**. Per Mart. *Spect.* cf. *Appendice a Intorno ad alcuni carmi dell'Anthologia Latina*, “Giorn. it. di filol.” 49, 1997, 170-176; e anche Giangrande *El Thuaneus* (Paris. Lat. 8071), *el Vindob. 277 y Marcial*, “Habis” 32, 2001, 253 sg.

⁷ Oltre 800 epigr. **T**, ca. 275 **R** (Citroni).

⁸ **T** offre integralmente il l. XIV [*Apophoreta*], eccetto i distici 83–106. Su questa lacuna (sarebbe caduto un foglio contenente i 24 distici), e alcuni spostamenti nell'ordine

Di *Spect.*, **T** contiene 1–9 (= 1–11 Carratello), 11–24 (= 13–27 C.),⁹ 26 (= 30 C.), 28 (= 32 C.), 30 (= 34 C.); **R** solo gli epigrammi (assenti in **T**): 10 (= 12 C.); 25 (= 28 C.); 25b (= 29 C.); 27 (= 31 C.); 29 (= 33 C.). Ration per cui, sulla scia di Knoche,¹⁰ Carratello¹¹ avanzò l'idea che **R** integrasse il *Thuaneus*, relativamente agli *spectacula* assenti in questo codice.

In verità, come ho mostrato,¹² l'un florilegio integra l'altro (non solo in *Spect.*, ma) anche relativamente a *Epigrammaton ll.* I–XII e *Xenia* (nel senso che l'uno include ciò che l'altro ha tralasciato).

I ff. 99vb-105rb di **R** contengono Marziale IV 71–XIV; dopo la parola *Explicit* (post Mart. XIV 223), inizia con Pentadio ('*Pintadi*') la silloge dei carmi di *Anthologia Salmasiana* (265, 266, 268, 303, 318, 263),¹³ ma di séguito (ff. 105vb-108vb) '*Incipit Excerptio de libris Martialis epigrammaton (ton comp.)*' da *Spect.* a IV 62. Come già per *Spect.*, i cc. – di *Epigrammaton ll.* I–XII e *Xenia* – contenuti in **R** sono *plerumque alia atque in Thuaneo*.

A f. 24ra di **T** inizia Marziale, con questo titolo: '*Ex libris M. Valeri Marcialis Epigrammaton breuiatum*'. Come per *Spect.*, i cc. di *Epigrammaton ll.* I–XII e *Xenia*, contenuti in **T**, sono *plerumque alia atque in Vossiano*; mentre *Apophoreta* vi sono copiati integralmente.

La complementarità dei due florilegi di Marziale, **R** e **T**, relativamente a *Epigrammaton ll.* I–XII e *Xenia*, oltre che in *Spect.*, è evidente (Reeve: «In *Spectacula* «*Epigrammaton ll.* I–XII and *Xenia*» T and R each omit what the other includes»).

Dinanzi alla 'diversità' degli epigrammi di *Spect.* tràditi da **R** e **T**, gli specialisti di Marziale (da Carratello in poi) furono indotti a

degli epigr. del l. XIII [*Xenia*] in **T**, si fonda la ricostituzione della pagina dell'archetipo della famiglia: 48 vv./ rr. + 24 rr. (lemmi) = 72 rr., i. e. 36 rr. a pagina disposte su 2 coll. di 18 rr. ciascuna (Lindsay *Praef.* [III]). La mancanza («un buco nell'archetipo» Citroni 1975, XLIX, n. 34) del secondo emistichio di *Spect.* 6b (= 8 C.), 4 e 7 (= 9 C.), 7 in **T** è stata addotta a conferma della scrittura a due colonne dell'archetipo (qui potest?).

⁹ Manca, in **T**, epigr. 20 (= 23 C.), 4.

¹⁰ Secondo Knoche (*cit.* 262 sg., n. 4), **R** sarebbe stato trascritto poco dopo **T**, nello stesso *scriptorium*.

¹¹ *Introduzione* (all'ed. cit.) 23 sg.: «... si potrebbe intendere la ragione per cui il copista di *R* riportasse degli *spectacula* solo quelli tralasciati da *T*: aveva forse presente il *Thuaneus*» (cf. anche "Giorn. it. di filol." 26, 1974, 145). In séguito, il Vecce (p. 103) ha parlato – in riferimento agli *excerpta* da Marziale e da *Anth. Lat.* – di «scelta complementare», rispetto a B [= **T**], effettuata da **R**; Reeve (p. 241 n. 15), più prudentemente, di complementarità dei due florilegi («in *Spectacula* T and R each omit what the other includes»).

¹² Cf. *I codici 'T' ed 'R' di Marziale*, "RFIC" 129, 2001, 51–56.

¹³ Come ho già detto, questi carmi sono presenti anche in *Thuaneus*, ma in **T** [= **B** Riese] la 'scelta' è più ampia (tra 263 e 318 vi sono anche i cc. 269, 296, 310) e il loro ordine di successione – 263 prima di 265 – riflette quello del codice Salmasiano.

credere¹⁴ che fosse il copista di **R** a riportare intenzionalmente, tenendo presente **T**, solo gli *spectacula* tralasciati da *Thuaneus*. A questa ipotesi (**R** integra **T**) osta però, in primo luogo, l'età (attendibile) dei due testimoni: c. 850 il *Vossianus*, seconda metà del s. IX – «wohl etwa in das III Viertel des IX jhr.» (Bischoff)¹⁵ – **T**; e, in secondo luogo, un dato ancor più oggettivo (della cronologia relativa dei due testimoni).

La lista degli epigrammi di Marziale contenuti sia in **T** che in **R**¹⁶ – già pubblicata in *I codici 'T' ed 'R' di Marziale*, "RFIC" 129, 2001¹⁷ – mostra che non c'è, negli epigrammi comuni (a **T** e **R**),¹⁸ un solo caso (non un verso solo!) in cui **R** si trovi a riparare a un'omissione di **T**; e che, al contrario, questo codice 'integra' **R** offrendo sistematicamente testi completi o più ampi in corrispondenza dei 'single couplets' copiati da **R**.¹⁹

Se ne arguisce – in ordine al rapporto tra i due codici – che il copista di **T** ha, intenzionalmente, riportato gli epigrammi di *Spect.*,

¹⁴ In mancanza di dati più precisi circa la cronologia relativa dei due codici (se non quelli – fuorvianti – di Knoche: «Anfang des 10. Jhts.», il *Parisinus* 8071, un po' più recente [«nur etwas jünger ist als dieser»] *Voss. Q.* 86), indusse a crederlo il numero 'ridotto' di epigrammi di **R**, rispetto a quelli di **T**.

¹⁵ Lettera a C. Villa, del 20 genn. 1977, ap. Vecce (cit. in precedenza).

¹⁶ Nei casi di 'parte di epigramma' presente in **R**, ho indicato – come fece Lindsay – i vv. seguiti dalla sigla del testimone; e nel caso che nemmeno in *Thuaneus* l'epigramma sia completo, al numero del c. faccio seguire, tra parentesi, i vv. riportati da questo testimone, accompagnati da relativa sigla.

¹⁷ La lista in parola (riprodotta di séguito) a p. 55: I 37; 70 (vv. 1-16 T), vv. 1-2 R; II 24, vv. 7-8 R; 32, v. 1 (dopo III 11) R; 69, vv. 1-4 R; 72, vv. 1-2 R; 88; 89, vv. 1-2 R; 90, vv. 9-10 R; III 30, v. 1 R; 36, vv. 1-4 R; 45, vv. 5-6 R; 46, vv. 9-10 R; 75; 76, vv. 1-2 R; 85, vv. 1-2 R; IV 15, vv. 1-2 R; 16, vv. 5-6 R; 20, vv. 1-2 R; 25, vv. 7-8 R; 42, vv. 11-16 R; 71; 73; 78 (vv. 1-6, 9-10) T, 1-4 R; 85; 88 (vv. 1-2, 7-10) T, 9-10 R; V 1, vv. 7-8 R; 7, 1-4; 9; 10, vv. 3-4 R; 13, vv. 1-4 R; 19, vv. 15-18 R; 27, 1-2; 29; 33; 34; 45; 46; 52; 57; 66; 74; 76; 79, vv. 5-6 R; 81; 82; 83; VI 5; 15; 16; 18; 34 - 36; 40; 45, 3-4; 52; 57; 60; 65; 80; 84; VII 12 (vv. 1-4, 9-12) T, vv. 1-2 R; 24, vv. 1-2 R; 37, vv. 5-6 R; 73, vv. 5-6 R; VIII 21 (vv. 1-4, 9-12) T, vv. 1-2 R; 33 (vv. 1-10, 13-18, 21-26) T, vv. 23-26 R; 55, vv. 19-20 R; IX 95 - 95b; X 2 (vv. 9-12) T, v. 11 R; 8; 19; 36, 7-8; 43, v. 2 R (in fine epigr. 2); 57 T et (post 69, quocum conflat) R; XI 19; 37, vv. 3-4 R; 93; 104 (vv. 1-16, 21-22) T, v. 1 R; XII 12; 14, vv. 5-12 R; 40, vv. 1-2 R; XIII [Xenia] 3, vv. 7-8 R [post quod epigrammata tantum disticha]; 6 - 8; 13; 24; 28; 33; 38; 41; 46; 48; 52; 72; 74; 75; 77; 86; 87; 90; 92; 94; 96; 98; 99, v. 1 R; 100; 122; 125; 127; XIV [Apophoreta] 5; 7; 12; 30; 36; 42; 144; 161; 183 - 196; 198; 208; 209; 217; 218; 220; 222; 223.

¹⁸ La presenza in **T** e **R** di un certo numero di epigrammi comuni, la quale ha (verisimilmente) oscurato, agli occhi degli specialisti, il carattere complementare dei due testimoni per tutta la raccolta da Marziale, fornisce la prova decisiva in ordine al loro esatto rapporto.

¹⁹ A loro volta, i quarantadue epigrammi comuni presenti integralmente *anche* in **R** (il copista di **T** li ha ritrascritti per inavvertenza?) constano, in massima parte, di uno o due distici.

Epigrammaton ll. I–XII e *Xenia*, tralasciati da **R**,²⁰ vergato anteriormente (e che, altrettanto intenzionalmente, lo stesso copista, a partire da XIII [Xenia] 74 (incluso), ha preso a copiare i *disticha epigrammata*, tutti, senza più badare se fossero o no presenti in **R**). E se ne inferisce anche – in ordine al luogo di produzione e di permanenza dei codici – che, all’epoca in cui **T** veniva esemplato nello *scriptorium* tra Parigi e Auxerre, ma più probabilmente verso Auxerre (Bischoff), dinanzi al suo copista dovevano trovarsi sia **R** che l’antigrafo, cui **T** attinge i testi di Marziale non presenti in **R**.

* * *

Chiarito (in precedenza) quale rapporto interceda tra i fogli superstiti del cod. *Vindobonensis* 277 e il suo parente prossimo *Parisinus* Lat. 8071, erroneamente ritenuto, da taluni studiosi (per i testi comuni che tuttora conservano), ‘descritto’ dal medesimo *Vindobonensis* al pari della sua trascrizione umanistica parziale, *Vindobonensis Palatinus* 9401*, vediamo di valutare ora – di questo apografo cinquecentesco recante un numero ragguardevole di carmi di *Anthologia Salmasiana*¹ – la precisa collocazione all’interno della tradizione β, quale discendente diretto del vetusto *Vindobonensis* 277, e insieme l’apporto ai fini della ‘*constitutio textus*’ (svincolandolo dal sospetto che continua a gravare sull’attendibilità della sua lezione ritenuta spesso, ma indebitamente e senza prova alcuna, esito dell’*ingenium* del suo dotto copista).

Il cod. *Vindobonensis Palatinus* 9401*

Oltre al *Pervigilium Veneris*, il cod. *Vindobonensis* 9401* (**W**),² cart., mm. 140×203, copiato di mano del Sannazaro³ all’inizio del

²⁰ Ciò che rovescia l’*opinio communis*, da Carratello in poi (allo studioso italiano va comunque ascritto il merito di aver segnalato, relativamente a *Spect.*, la complementarità – ‘curious fact’, Reeve – dei due testimoni superstiti di A).

¹ Che Vienna 9401* – recante il *Pervigilium* e diversi altri carmi della silloge Salmasiana comuni ad **A** e **B** – sia trascrizione parziale di Vienna 277, consentono tutti gli specialisti odierni (eccetto Cazzaniga, cf. più avanti).

² Per questo ms. è d’obbligo il rimando al mio *Il cod. Vindobonensis Palatinus* 9401* dell’*Anthologia Latina*, “GIF” 50, 1998, 211–237 (= *Apographa Salmasiana. Appendice* Hildesheim 2004, 53 sgg.), i cui dati essenziali – senza le tabelle dimostrative – riporto comunque di séguito.

³ Secondo quanto sta scritto a f. 28r: *Epigrammata Graeca* (quest’ultima parola cancellata con tratto orizzontale) *Latina vetusta* (v direttamente sulla lettera sottostante, a sem-

Cinquecento (a. 1501-1503),⁴ contiene, ai ff. 28-43, cinquantadue (cinquantatré) carmi di *Anthologia Salmasiana*.⁵ Considerato con un certo sospetto⁶ persino dall'editore di Stoccarda che lo ha utilizzato la prima volta nel suo rifacimento parziale di *Anth. Lat.* I 1 (1982), il codice merita la fiducia già accordatagli dagli editori del *Pervigilium*.⁷ C'è infatti ragione di credere – come vedremo tra poco – che il suo antigrafo sia appartenuto ad uno stadio vetusto della tradizione di **B**, ancora molto vicino ad **A**.

Il sommario della Oesterreichische Nationalbibliothek di Vienna descrive così il contenuto dei fogli in parola: *Epigrammata latina quadraginta octo manu Sannazarii Tegnagelio testante exscripta*; e la mano che ha scritto le notazioni a ff. 28r, 29r e 30r (riferite in nota) sarebbe di Sebastian Tegnagel, «chief librarian» dell'allora Hofbibliothek dal 1608 al 1636. Il numero 48 nel sommario viennese è dovuto alla circostanza che i carmi di Floro (245-252 Riese) sono scritti nel codice come se si trattasse di *carmen continuum* in dimetri: onde i carmi di *Anth. Lat.*, che qui ci interessano, sono complessivamente 52 nell'ed. Riese, 53 nel rifacimento di Shackleton Bailey.⁸

brerebbe) *ab Actio Sincero Sannazario exscripta*; a f. 29r: *Epigrammata quaedam (q. in compendio) vetusta ab Actio Sincero Sannazario exscripta*; a f. 30r, in alto a sinistra: *Sannazarij Itali manus*, e in alto a destra: *Actij Sinceri Sannazarij nobilissimi poetae manu exarata*.

⁴ Il tipo di filigrana (francese) identico a quello di *Vindobonensis* 3261, autografo anch'esso di Sannazaro, non consente di stabilire se la trascrizione dall'antigrafo reperito durante il suo *iter Gallicum* sia stata effettuata in suolo francese oppure poco dopo il rientro a Napoli (come pare sia avvenuto per *Vienna* 3261).

⁵ Della complessa questione del rapporto intercedente tra quel che resta del vetusto *Vindobonensis* 277 (**H**) e il *Parisin.* 8071 olim *Thuaneus* (**T**) relativamente alla prima delle tre famiglie di codici (A di Schneidewin, successivamente denominata *a*) di Marziale, ma con conseguenze facilmente intuibili circa (l'attendibilità e) il peso da attribuire alle lezioni di *Vindobonensis* 9401* – ritenuto copia diretta di *Vind.* 277 – nei carmi di *Anth. Salmasiana* che ci riguardano, ho discusso in *Appendice a Intorno ad alcuni carmi dell'«Anthologia Latina»*, "GIF" 49, 1997, 170-176 (cui rinvio anche per la bibliografia precedente); cf. anche Richmond *The Relationship of Vindob. 277 and Paris. Lat. 8071*, "Philologus" 142, 1998, 80-93, e particolarmente Giangrande *El Thuaneus* (Paris. Lat. 8071), *el Vindob. 277 y Marcial*, "Habis" 32, 2001, 253-256.

⁶ A motivo di certe sue lezioni singolari poziori (specie 117 R [= 106 SB = 28 Z], 21 *uomere uertit*, *nomine bestie* [*b. ex uestit* **A**] **AB**) ritenute – quasi sicuramente a torto – emendamenti del poeta-filologo che l'ha vergato.

⁷ È stato collazionato diverse volte relativamente al *Pervigilium Veneris*, a partire da C. Schenkl ("Zeitschr. f. d. österr. Gymn." 22, 1871, 127), che ne diede notizia riportando le varianti al carne; lo stesso Schenkl ne fornì, qualche anno dopo ("Wien. St." 1, 1879, 59-61), le varianti relative agli altri carmi dell'*Anthologia Latina*, occupanti (compreso il *Pervigilium*) i ff. 28r-42v, e ne trascrisse, ritenendoli inediti – erroneamente, però, come fece notare Baehrens *PLM* IV 9 (il carne di *AL* in Burman V 137) –, per intero il c. 30 Riese² ed Ennod. *carm.* 2, 26-28, che stanno a f. 43r.

⁸ Dei cc. di Floro, trascritti anche in questo codice come 'carmen continuum', l'editore di Stoccarda conta a sé il v. *Nemo non haec vera dicit, nemo non contra facit* (questo

Non ci occuperemo, se non occasionalmente (per ribattere opinioni altrui di ordine stemmatico), del *Pervigilium Veneris*⁹ a motivo del fatto che testo e *marginalia* relativi a questo carme di *AL* (200 R = 191 SB) trasmesso, oltre che dal Salmasiano (**A**) e dal *Thuaneus* (**B**), e da testimone di minor momento, ai ff. 32r-34v di *Vindobonensis Pal. 9401** (d'ora in poi **W**)¹⁰ sono stati oggetto¹¹ di ampia indagine da parte di specialisti ed editori che lo hanno pubblicato a sé varie volte dopo la collazione di **W** effettuata da Schenkl.

Ho dovuto ricollazionare **W** per (gli altri carmi di) *AL*, quantunque Schenkl – come detto – ne avesse già dato le varianti rispetto al testo di Riese *AL* I 1 (del 1869),¹² e l'ultimo editore di *AL*, Shackleton Bailey, se ne sia valso, eccome.¹³ Ho dovuto perché la collazione di Schenkl pecca di errori ed omissioni tali da risultare pressoché inservibile; quella desumibile dall'apparato di Shackleton Bailey quasi altrettanto:¹⁴ al punto che non consente a chi scruta il

verso nei codici conclude il c. 251 R), trasposto da Riese, seguito da Di Giovine (*Flori carmina* 1988), a chiusura di 250 (onde 245-252 R = 238-246 SB).

⁹ Solo apparentemente farò un'eccezione per *Pervigilium Veneris*. Edited with a Translation and a Commentary by L. Catlow, Bruxelles 1980 (dal momento che questo studioso si è occupato diligentemente anche degli altri carmi trasmessi da *Vindobon. 9401**).

¹⁰ È questa la sigla usata da Shackleton Bailey per designarlo nella sua ed. di *AL*.

¹¹ Tavole dei testimoni del *Pervigilium* in R. Merkelbach - H. van Thiel *Lateinisches Leseheft* (Göttingen 1969), 3 A-C.

¹² Riese stesso nell'*ed. altera* (del 1894) non se ne è valso, pur accennandone in uno degli *addenda* alla *Praefatio* in termini che avrebbero dovuto indurlo a farlo. A p. XIII della sua *Praef.* sta infatti scritto: «Sannazario (c. a. 1500) notum [intell.: codicem *A*] fuisse neque Baehrens PLM IV 9 neque Schenkl Stud. Vindobon. I 59 sqq. probarunt: licet enim cod. Vindob. 9041 [il numero errato derivava sia a Baehrens che a lui dal contributo di Schenkl appena citato] ab illo scriptus multas habeat lectiones cum *A* congruentes, tamen nulla in eo insunt carmina nisi quae in *B* quoque: unde veri fit similis, libri *B* archetypum qui adhuc propius ab *A* distaret, non *A* ipsum illi notum fuisse». È chiaro, però, che Riese non dovè rimanere a lungo dell'avviso che a Sannazaro, piuttosto che *B*, fosse noto «libri *B* archetypum qui adhuc propius ab *A* distaret», se a p. XXXVII della stessa *Praef.* in altro *addendum* poté scrivere: «Ex *B* fluxerunt *Epigrammata quaedam vetusta ab Actio Sannazario exscripta* in codice Vindobonensi lat. 9041», accedendo almeno in parte all'opinione di Baehrens (p. 9) che lo aveva ritenuto 'ad rem criticam nullius momenti' per la ragione che sarebbe, appunto, disceso dal *Thuaneus* (con l'aggiunta – pensava Baehrens – di lezioni del Salmasiano che Sannazaro avrebbe visto cent'anni e più prima della sua 'scoperta').

¹³ Intendiamoci: come era consentaneo fare (non foss'altro perché del codice s'erano già valse, con profitto, editori del *Pervigilium*). Caso mai si potrà obiettare a Shackleton Bailey – e l'obiezione si spiegherà da sé, allorché diremo della collocazione stemmatica di **W** da lui contemplata – che si è arrischiato anche troppo nel farlo, non essendosi dato cura di discernere quanto sia verisimilmente da imputare alla tradizione, quanto invece all'intervento dell'umanista che l'ha prodotto.

¹⁴ In *Il cod. Vindobonensis Palatinus 9401** dell'*Anthologia Latina* cit., cui rinvio, mi sono servito del recente apparato ad *AL* di Shackleton Bailey per apportarvi intanto rettifiche ed integrazioni desunte direttamente da **W** (premessi naturalmente alcuni dettagli,

suo apparato di farsi un'idea propria del modo di lavorare di Sannazaro né della posizione stemmatica di **W** (tutt'altro che pacifica, cf. *infra*). Il che, sommato all'età tarda del codice, torna o rischia di tornare *ipso facto*, com'è accaduto, a scapito della virtuale autorevolezza della sua lezione.

Da f. 30r (il primo contenente carmi di *AL*), a destra del numero 30, sta il numero 1; questa numerazione a lato di quella progressiva, relativa all'intero codice così com'è oggi, si protrae fino a f. 43r (l'ultimo contenente, nell'ordine, *AL* 30 R [= 17 SB] e i tre epigrammi di Ennodio): cosicché il numero 43 vi è affiancato dal num. 14.

L'ordine dei carmi è: 96 R (= 85 SB = 7 Z *VPS*), 98 (= 87 SB = 9 Z), 101 (= 90 SB = 12 Z), 111-113 R (= 100-102 SB = 22-24 Z), 116-118 R (= 105-107 SB = 27-29 Z), il *Pervigilium Veneris* (200 R = 191 SB) inserito tra i cc. 118 e 127 R,¹⁵ 127 R (= 116 SB = 38 Z), 129-136 R (= 118-125 SB = 40-47 Z), 145 R (= 134 SB = 56 Z), 152 R (= 141 SB = 63 Z), 156 R (= 145 SB = 67 Z), 160 R (= 149 SB = 71 Z), 180-184 R (= 170-174 SB = 92-96 Z), 192 R (= 182 SB = 104 Z), 197 R (= 188 SB = 110 Z), 219 R (= 210 SB), 221 R (= 212 SB), 222 R (= 213 SB), 216 R (= 207 SB), 232 R (= 224 SB), 236 R (= 228 SB), 237 R (= 229 SB), 266 R (= 260 SB), 268 R (= 262 SB); vengono poi *Flori carmina* (245-252 R = 238-246 SB), e di séguito – nell'ordine – 103, 142 e 153 R (= 92, 131 e 142 SB = 14, 53 e 64 Z) i quali precedono i cc. 263 R (= 257 SB) e 30 R (= 17 SB). Quest'ordine è quasi identico¹⁶ a quello di **B**:¹⁷ in **B** il c. 216¹⁸ sta tra 214 e 217 (assenti in **W**,

non insignificanti, che non trovano posto né nell'apparato, né tanto meno nella sua *Praefatio*). Di questi dati e di altri estratti (previo controllo sui codici) dall'apparato di Shackleton Bailey mi sono valso più tardi per ridefinire, una volta illustrata nel dettaglio la tipologia d'intervento del Sannazaro, la posizione di **W** in ordine ai codici superstiti (e no) di *AL*.

¹⁵ E qui sarà bene accennare alla probabile causa remota – risalente al subarchetipo β (cf. stemma) – di questa collocazione eterodossa del *Pervigilium Veneris* (rispetto a 'EXPLICIT XVI ··· INCIPIT A' a c. 200, i. e. *Pervigilium*). Rispetto ad **A**, infatti: 'Inscr. om. B, sine interuallo post c. 118 Pervigilium ponens' (Riese). Insomma, 200 sta dopo 118 (e prima di 127) sia in **B** che in **W**; come dire che **BW** recano il *Pervigilium* dopo (e a motivo della vicinanza con) 118, intitolato *De Thetide (tetide)* [inc. *Cauta quidem genetrix*], mentre in **A** sta prima di 201 (assente in **BW**) intitolato *De Thetide (teti)* [inc. *Pande manum, genetrix*].

¹⁶ Sbagliano Shackleton Bailey (*Praef.* VI) e Tarrant (*Anthologia Latina in Texts and Transmission*, ed. by Reynolds [repr. 1986], 11) nel ritenerlo coincidente 'exactly' con quello in **B**.

¹⁷ Mancano rispetto a **B** i carmi (secondo l'ordine di questo codice): 196, 199, 203, 205, 206, 209, 214, 217, 218, 220, 223, 224, 234, 235, 273, 256, 257, 259, 260, 261, 265, 269; Luxor. 296, 303, 310, 318; il c. 389 (assente anche in **A**).

¹⁸ Come si ricorderà, proprio l'autorità del *Thuaneus* consentì di posizionare questo carme, omesso a suo luogo in **A** e aggiunto successivamente (a p. 211 sg.) in altra parte del codice.

che lo pone tra 222 e 232); i cc. 266 e 268 tra 265 e 269 (assenti anch'essi in **W**): tra 237 (Seneca) e 245-252 (Floro), invece, in **W**: quantunque sia da notare che i numeri 1, 2, 7, 8, 3, 4, 5, 6 scritti a margine in corrispondenza dell'*incipit*, rispettivamente, dei cc. 236, 237, 266, 268, 245-252, 103, 142, 153 ristabiliscono in **W** l'ordine ch'è in **B**, eccezion fatta per 263 che resta a ridosso di 30 (anziché di 266). È invece del tutto identica nei due codici la catena, costituita dal c. 30 – vergato in **B** dopo l'*'Explicit'* – seguito dai tre distici ennodiani che chiudono il codice di Vienna.

Nei dati omessi o formulati in modo affatto impertinente sia da Schenkl che in apparato da Shackleton Bailey – passati in rassegna, uno ad uno, nel mio *Il cod. Vindobonensis Palatinus 9401* dell'Anthologia Latina* cit. – c'è tutta una casistica d'intervento. Di essa ho provato ad interpretare criteri generali e singoli interventi, considerato che il loro complesso funziona più o meno come una griglia stesa sul testo di **W** ove ciò che resta impigliato alle sue maglie è superfetazione, quanto invece riesce a passare ha buona probabilità di essere materiale originario. Buona probabilità, non certezza documentabile: dipendendo il giudizio sulla fedeltà di **W** al suo esemplare essenzialmente dal credito che siamo disposti ad accordare alla rete di informazioni che Sannazaro ci fornisce – espressamente e anche col silenzio – intorno al suo antigrafo; una volta (beninteso) che se ne sia misurato, nei casi in cui è possibile farlo, il grado di attendibilità alla luce del complesso della tradizione superstita di *AL*.

Procediamo con ordine. Riesaminati, per intanto, *marginalia* e singoli interventi sannazariani, dalla correzione dell'errore meccanico all'emendazione congetturale, mi è parso di poterli raggruppare, a seconda della loro tipologia, come segue:

[A] Segno + a lato dei versi esibenti corruttela o lezione sospetta.

[B] Lezioni testuali con nota di emendazione a margine, concepita così: segno di richiamo sulla lezione emendanda nel testo e sulla emendazione a margine,¹⁹ quest'ultima accompagnata dalla sigla *f*.

[C] Lezioni corrotte nel testo sottolineate con tratto continuo sottostante:²⁰ [a] sprovviste di annotazione a margine; [b] con nota

¹⁹ Vero è che, in qualche caso, manca il segno di richiamo su una delle due lezioni o su tutt'e due.

²⁰ Non importa tanto qui che 131, 3 *tunc cocum iubeastupeas* sia **W** che **B** (in luogo di *trunco cum stupeas*) costituisca tipico errore 'coniuntivo' (comunque si voglia configurare il loro rapporto), quanto invece il fatto che Sannazaro, sottolineando *iubea-* soltanto (*iubeastupeas*), non ha fatto (né ha inteso far) altro che demarcare l'entità, a suo giudizio, della corruttela.

di emendazione a margine; [c] con lezione, deputata a prenderne il posto, scritta di séguito (come in 250, 1 *offugi·a offucias*).

[D] Correzioni effettuate nel testo: [a] direttamente sulla lettera da correggere; [b] sopra il rigo (con tratti di cancellatura sulla lettera corrigenda, segno d'inserendo o punto d'espunzione, talora assente, sotto il rigo); [c] sul rigo, con lezione dell'antigrafo [c¹] soprascritta²¹ o [c²] a margine.²²

[E] Chiosa esplicativa sottolineata (*sentes et* [comp.] *senta*) a margine (di *senta* nel testo).

Talora, nell'intervento specifico, funzionano simultaneamente due o più dei 'tipi' astratti ora elencati. Basti richiamare, a questo proposito, 133, 3 *ignuo* nel testo, con *n* ed *e* soprascritte [Db]; al lato sinistro, la lezione testuale *ingenue* scritta per esteso (onde ovviare all'incertezza dovuta alle correzioni nel testo); nel margine destro, *ignito* *f* provvisto del segno [^] sormontante anche la lezione testuale [B] e di séguito il segno + indicante corruttela [A].

Non so se tutto ciò sia sufficientemente indicativo del modo di lavorare di Sannazaro e, indirettamente, del suo atteggiarsi nei riguardi dell'antigrafo; e se basti a farci abbassare la guardia davanti all'eventualità che l'umanista, com'ebbe a ritenere Cazzaniga per il *Pervigilium*, *lectiones contulisse paucas, alias contra novasse, alias non recta via recepisse*. Di certo non mi sentirei di estenderne *tout court* le conclusioni agli altri carmi presenti in **W**: i modi, intendo dire, con cui l'umanista, smesse le vesti del copista, documenta, le volte che lo fa, i suoi interventi, paiono improntati a ben altro spirito e poi di fatto – diciamolo – non c'è indizio alcuno (interno o 'esterno')

²¹ Credo che si debba interpretare così, in 197, 4, la lezione *atra* (condivisa dagli altri codici di *AL*) scritta sopra il rigo, in corrispondenza dell'emendazione *astra* sul rigo riservato al testo. Se si considera che il c. 197 '*De circensibus*' inizia *Circus imago poli* e che il v. 4, ove ha luogo l'intervento, legge *quaeque meat cursim aureus a·s·tra iubar*, si capisce come la correzione *astra* si sia imposta da sola all'umanista (sí che non ha esitato a darla nel testo). Ciò che, viceversa, non si capisce è come Shackleton Bailey, che conosce **W** e se ne vale, abbia potuto scrivere *a·s·tra* nel testo e tacere in apparato; delle due l'una: '*astra* Sannazarius' o '*astra W*', se si ritiene (cosa che a me pare assurda) che Sannazaro abbia sfigurato *astra* dell'antigrafo vergandogli sopra, a mo' di correzione, *atra* condiviso da **A** e **B**.

²² Mi riferisco, parlando di lezione dell'antigrafo trascritta a margine, all'annotazione a lato di 251, 2 *quam* (comp.) *malum est per* (comp.) *pudor* (con *Quam malum est semper pudor* nel testo). Qui va notato che la lezione *pudor* nel testo e a margine di **W** corrisponde alla lezione di **A**, ma non a quella di **B** (*pauere*); e che anche la lezione *per* (comp.) a margine corrisponde a quella di **A**, mentre l'emendazione allocata nel testo – oltretutto il *semper*, desunto *satis probabiliter* dal primo emistichio (*tam malum est audere semper*) – coincide con la lezione di **B**.

alla silloge, di cui ci stiamo occupando) di interventi così massivamente intrusivi nei riguardi dell'antigrafo. Al punto che davanti a 117, 21 – dei casi sospettabili indubbiamente il più sospetto – c'è da chiedersi, posto che non esiste in **W** segno alcuno di intervento a margine o nell'interlinea, su cosa si sia fondato Shackleton Bailey, e ancor prima di lui Baehrens (*PLM* IV 291) e Riese,²³ per stabilire che *uomere uertit*, così (almeno apparentemente) distante dalla corruzione *nomine bestiē* degli altri codici, meno **A** – il cui copista prima scrive *uestit* e poi, a sua volta, corregge (direttamente sulla lezione) in *bestiē* –, come perfettamente in linea col contesto (*arva November arans fecundo vomere uertit*), è congettura di Sannazaro.²⁴ Considerato che Sannazaro stesso non esita a far ricorso a tutto l'armamentario di segni a sua disposizione (croce a margine del verso, note di richiamo, sigla *f*) per segnalare che ha emendato (o meglio: proposto di emendare) un guasto (reale o presunto) del suo antigrafo, magari banale come *uais* in *locus* ove, peraltro, la correzione *uadis* (153, 1 *Ludere sueta uadis priuato nympha natatu*) si propone quasi da sé; e che, in ogni caso, segnala, le volte che gli capita di scostarsi dall'antigrafo, la lezione trädita allorché la congettura ne prende il posto nel testo.

Sicché dopo aver dato la misura del rispetto di Sannazaro nei riguardi del suo antigrafo ed aver controllato l'attendibilità delle altre lezioni di **W** citate da Shackleton Bailey in apparato, ne ho esaminato il comportamento complessivo – emendazioni sannazariane comprese – a fronte degli altri codici di *AL*: **A** e **B** (essendo da tutti escluso, a ragione, un suo rapporto diretto o mediato con **V**). Ed ecco ciò che risulta dagli elenchi (interminabili)²⁵ prodotti nel

²³ Fu Baehrens per primo a scrivere in apparato: '*uomere uertit* Sannazarius'.

²⁴ In verità propendo a credere che Shackleton Bailey abbia riproposto supinamente l'apparato dei suoi predecessori, senza rendersi conto di cosa stesse combinando. Tant'è vero che, chiosando in apparato: '*uomere uertit* Sannazarius: *nomine bestiē* (ex *uestit* **A**) codd.', esattamente come Baehrens, commette, a diversità di Baehrens, un errore grossolano. Eccolo. Mentre per Baehrens, il quale si valse del codice sannazariano unicamente per riferirne 'Sannazarii coniecturas', la sigla 'codd.' vale **ABV**; in Shackleton Bailey la stessa sigla 'codd.' = **ABVW**, essendo **W** impiegato da questo editore in qualità di testimone: **W** però non esibisce affatto *nomine bestiē* come gli altri tre codici, ma reca (nel rigo riservato al testo, nient'altro altrove) *uomere uertit*.

²⁵ Così concepiti: 1. Lezioni di **W** comuni o viciniori a quelle di **B** vs **A**: a) corrette o poziori, b) errate (e/o comunque inferiori a quelle di **A**); 2. Lezioni di **W** comuni o viciniori a quelle di **A** vs **B**: a) corrette o poziori, b) errate (o comunque inferiori a quelle di **B**); 3. Lezioni singolari di **W**: a) corrette o poziori, b) errate (o inferiori); 4. Emendazioni di Sannazaro: a) singolari, b) coincidenti con la lezione di **A**, c) coincidenti con la lezione di **B**.

mio *Il cod. Vindobonensis Palatinus 9401** dell'Anthologia Latina cit. (frutto della comparazione sistematica di **W** sia con **A** che con **B**). In primo luogo, **W** concorda molto di frequente con **B** sia nel riferire lezioni poziori, che in errore;²⁶ del resto, che **W** sia un codice molto vicino a **B**, si sapeva (s'è detto all'inizio che **W** trasmette solo carmi presenti in **B**, sostanzialmente nello stesso ordine). Ma **W** reca anche un discreto numero di lezioni poziori che stanno in **A** e ne condivide qualche errore significativo,²⁷ che non ha riscontro in **B**. A sua volta **W** apporta un numero tutt'altro che disprezzabile di lezioni singolari poziori²⁸ e un paio di casi almeno di errori molto 'singolari'.²⁹ Le nostre tabelle dicono pertanto che **W**: a) è un codice dell'area di **B** in quanto s'accorda con **B**, contro **A**, su un gran numero di lezioni corrette e su altrettanti errori; b) è migliore di **B**³⁰ in quanto apporta, rispetto a questo codice, parecchie lezioni corrette (alcune delle quali comuni ad **A**, altre invece sue proprie); e viceversa esibisce un minor numero di errori (di cui pochissimi comuni ad **A** corretti da **B**, nessuno suo proprio corretto da **B** soltanto);³¹ c) è più vicino ad **A** di quanto lo sia **B** in quanto reca diverse lezioni (la massima parte corrette, ma anche un paio di errori) reperibili in **A** ma non in **B**; c) apporta lezioni singolari corrette (in maggior numero) e anche errori singolari rispetto sia ad **A** che a **B** (spesso in errore, a sua volta, per conto proprio).

²⁶ Degli *errores coniunctivi* ho già avuto occasione di sottolineare 131, 3 *tunc cocum iubeastupeas* per *trunco cum stupeas*; si potrebbero aggiungere (136, 4) *indigenis* per *imbrig-*, (197, 13) *interniuet* / *interiuuē* per *interiacet*, (216, 1) *florentes que uo (quēuo)* per *tibi fl-aequaeuo*, (247, 3) *uite* om. e diversi altri ancora.

²⁷ Significativo nel senso che, a differenza forse di quanto è avvenuto in 250, 3 (qui *Socrates* [sogr- **A**], intendo dire, potrebb'essere rattoppo indipendente), non è da ritenere che 101, 2 *palatum*, 197, 12 *dcunt* (*ducunt* **A**) e *per* (comp.) (lezione originaria, soppiantata nel testo di **W** da *semper*) di 251, 2 si siano prodotti indipendentemente nei due codici.

²⁸ Non capisco cosa voglia dire Shackleton Bailey allorché delle lezioni di **W** scrive in *Praef.* VII: 'quae relatu dignae mihi visae sunt ex photographiis rettuli [come del resto anch'io], unam (188 [R. 197], 6 *urget*) in textum recepi'. Vorrà perdonarmi: tutte le altre lezioni singolari di **W** – dico tutte le lezioni poziori di **W** da me elencate, tranne *uomere uertit* di 117, 21 da lui scambiato per congettura sannazariana, 133, 3 *ingenuo* e 192, 3 *currāt* ove sbaglia a leggere – che pure accoglie nel testo, apponendo loro in apparato la sigla **W**, non sono 'lezioni'?

²⁹ La retrocorrezione *scribt-* da *scriptorū* in 192, 3 e 250, 4 *uera hęc*, in luogo di *contra*, di cui ho provato a spiegare meccanismo e significazione.

³⁰ Sensibilmente migliore, se – tolti i 93 versi del *Pervigilium*, di cui non ci siamo occupati – su un totale di soli 296 versi e mezzo (il mezzo verso corrisponde al primo emistichio di 221, 3) **W** lo corregge in 30 *loci* (più due volte nei titoli) insieme ad **A** e in altri 22 luoghi da solo.

³¹ Sicché del principio pasqualiano 'recentiores non deteriores' **W** costituisce, direi, esemplificazione da manuale.

Riguardo alle ‘emendazioni’ di Sannazaro (lasciamo stare che il loro valore sia così diseguale da coprire tutto lo spettro dalla correzione pura e semplice all’intervento congetturale), è da rilevare – per quanto può interessare qui – che non tutti i suoi interventi risultano ‘azzeccati’: lo sono i casi nei quali la lezione corrotta di **W**, cui s’appunta l’intervento di restauro, coincide con la lezione di **B** e l’esito dell’intervento con la lezione di **A**,³² e viceversa in un altro paio di casi (101, 2 *palatum* e 251, 2 *per* [comp.], come **A**, corretti in *patulum* e *semper* coincidenti con la lezione di **B**); nei casi restanti, alcune volte sí,³³ altre decisamente no.³⁴

A questo punto, vediamo di fare i conti, rapidamente, con le diverse ipotesi di ‘decostruzione’ e conseguente collocazione di **W** (quanto a posizione nello stemma, intendo dire) finora proposte, rapportandole ai dati che s’è mano a mano acquisito. Dimodoché posso cominciare argomentando che, delle due remote (nel tempo), oggi accantonate (a dire il vero, senza documentarne adeguatamente l’intrinseca debolezza), tanto l’ipotesi che **W** possa costituire una sorta di ‘gemischte Recension’ di **A** e **B** (Schenkl)³⁵ quanto l’idea secondo cui questo codice discenderebbe da **B** ma sarebbe stato influenzato dal Salmasiano³⁶ (o da un codice della stessa famiglia), ne appiattiscono già in via preliminare la fisionomia sui due altri codici, in quanto non tengono conto affatto delle sue lezioni singolari (lezioni poziori o errori che siano) né si pronunciano al loro riguardo.

³² Non c’è bisogno di dire che, nei casi (elencati) di cui è questione, *phryga* di 133, 2 ‘normalizzato’ in *phryge*, coincidente con la lezione di **A** (*frige*), non vale, poniamo, *sato* di 184, 9 corretto in *raso*, coincidente anch’esso con la lezione di **A**.

³³ Ho elencato 184, 6 *hasta* ; 197, 3 *ostia*, 4 *astra*, 9 *currus*; 268, 3 *bona* «est»: in corrispondenza, tutti, di errori comuni anche ad **AB**; e 156, 6 *ferae* in corrispondenza di *fore*, comune a **B** (*fores* **A**).

³⁴ Sono congetture sbagliate: *stadio* di 133, 1, a fronte della lezione ‘mozza’ *-tio* di **W**, comune a **B**; e *deus* di 30, 1 (per *Phoebus*, nel tentativo di rimediare a *me Phoebus* in ametrico di **W**, che si ritrova in **AB**). Sbagliate e illegittime: 156, 1 *Croesi* e 216, 10 *vt*, in quanto correggono lezioni buone di **W** (*cretū* e *ī*, rispettivamente), tradite anche da **AB**; particolarmente (non tanto per la congettura in sé) *ignito* di 133, 3, in quanto corregge una lezione autentica (*ingenuo*) trasmessa solo da **W**.

³⁵ Nell’idea di ‘recensione mista’ di Schenkl era implicata l’altra che **W** non è copia di **B** (p. 59: «Dass er aus dem *Thuaneus* nicht abgeschrieben ist...»).

³⁶ Se Sannazaro avesse avuto l’opportunità di ‘inspicere’ **A**, come scrisse Baehrens (*PLM* IV 9), ne avrebbe tratto di che riparare ai numerosi errori ed omissioni che accomunano la sua copia a **B**. Cazzaniga più cautamente: ‘quas (scil. lectiones) ex codice **S** [= **A**] non recta via, tamen fortasse per litteras putes deprompsisse’ (cautela che però non è valsa ad evitargli il giudizio severo di Tarrant *Anth. Lat.* cit. 11: «I. Cazzaniga [segue riferimento al periodico ove è avanzata la tesi ripresa infine a p. VII dell’ed. del *Pervigilium*, da cui ho tratto la citazione] wrongly attempted to derive *Vienna* 9401* from **B**»).

È invece dei nostri giorni l'ipotesi, accreditata da Shackleton Bailey e da Tarrant (p. 11), che tanto **W** quanto **B** siano derivati direttamente dal vetusto *Vindobonensis* 277, oggi mutilo, scoperto in Francia tra il 1501 e il 1503³⁷ da Sannazaro che ne avrebbe tratto **W** quando quel codice era ancora integro. Cosicché la distanza tra **W**, copiato per mano di Sannazaro dal codice che l'umanista stesso scoprì e portò con sé in Italia, e **B** si spiegherebbe con la circostanza che questo codice è «highly corrupt», mentre Sannazaro avrebbe copiato *Vienna* 277 con cura.

Due versioni così divergenti, come quelle di **W** e **B**, derivate da uno stesso esemplare non sono invece concepibili per Catlow:³⁸ sicché la maggiore correttezza del codice sannazariano, essendo anche per lui **B** discendente diretto di *Vindobonensis* 277,³⁹ starebbe a significare che **W** è apografo di un codice preservante uno stadio anteriore della tradizione rappresentata da **B**.⁴⁰ Ora, il collegamento di **W** col ramo di **B** è fuori discussione (per tutti); solo che per Catlow non si tratta unicamente di giudicare se **W** è collegato (com'è indiscutibile che sia) al ramo di **B**, ma di stabilire a quali

³⁷ Sulla scorta di una lettera pontaniana del febbraio 1503 a Sannazaro e di un'altra ad essa collegata del Summonte premessa all'edizione dell'*Actius* pontaniano, la 'scoperta' potrebbe situarsi negli ultimi mesi del 1502 o nell'estate del 1503 qualora, come ritiene Vecce (*Iacopo Sannazaro in Francia. Scoperte di codici all'inizio del XVI secolo* Padova 1988, 136-137 *passim*), il codice cui fa riferimento il Pontano non fosse da identificare con *Vienna* 277. Anche se – aggiungo – quanto mi capiterà di argomentare di qui a breve, sulla scia di Schenkl, in ordine al rapporto tra ciò che resta di questo codice e il *Thuaneus* allo scopo di ricostituire, con l'ausilio del *Thuaneus* e di **W**, il contenuto perduto di *Vienna* 277, relativamente ad *AL*, contraddice la tesi dello stesso Vecce che Sannazaro possa aver attinto l'*Anthologia* ad altro fonte.

³⁸ Se si considerano le lezioni di **W** comuni ad **A**, e non anche a **B**, e le altre sue proprie nei due elenchi che s'è redatto non vedo come si possa dargli torto.

³⁹ P. 12 sg.: «*Vind.* 277 is the parent of **T** [= **B**, sigla impiegata da Riese e dal successivo editore di *AL* I 1 per designare il *Thuaneus*]. Invero Catlow, da un lato, e Tarrant (al cui studio sulla tradizione di *AL*, all'epoca non ancora pubblicato, Shackleton Bailey rinvia a p. VI, adn. 8, della *Praef.* alla sua ed.), dall'altro, non citano che gli studiosi – a partire da H. Schenkl *Zur Kritik und Überlieferungsgeschichte des Grattius und anderer lateinischer Dichter*, "Jahrb. für klass. Philol." Suppl. 24, 1898, 383-430 – (Catlow anzi cita solo costui) che la pensano così, ignorando la schiera di specialisti – Haupt in un secondo tempo, Lenz, Verdère, Capponi –, i quali negano decisamente la dipendenza di **B** da *Vind.* 277; schiera che peraltro si è ingrossata – Zwierlein, Schetter alique – in data posteriore all'ed. di Catlow, ma anteriore alla ristampa con correzioni di *Texts and Transmission* (1986), contenente lo studio citato di Tarrant (e che ha continuato ad ingrossarsi dopo il 1986: Vecce, Carratello, Formicola [ed. *Perv. Ven.* 1998] ...).

⁴⁰ Antigrafo di **W**, secondo Catlow (p. 14), sarebbe «a sparsely emended and accurate copy, probably at one remove, of an ancient manuscript», che tramite anelli intermedi viepiù corrotti e infine attraverso *Vindobon.* 277 sarebbe fonte del *Pervigilium* e degli altri carmi di *AL* così come sono conservati nel *Thuaneus*.

condizioni questo codice, che oltre ad errori suoi singolari, come 250, 4 *uera hec*, i quali non hanno avuto séguito non dico in **A**, ma neppure in **B** (*contra*, infatti, **AB**), esibisce anche lezioni poziori rispetto alle corrispondenti sia di **A** che di **B** e perfino a fronte di errori loro comuni, come 117, 21 *nomine bestie* (ma *b. ex uestit A*), può essere ricondotto all'area di **B**. Presto detto: per Catlow, la tradizione rappresentata da **W**, eccezion fatta per le emendazioni apportate 'at some stage' da un copista che (a differenza di Sannazaro) «did not take the trouble to indicate his corrections», costituirebbe 'an earlier stage' della tradizione di **B** sicché le lezioni poziori di **W** condivise da **A**, ma non da **B**, sarebbero il segno che il suo (di **W**) antografo si colloca all'origine o quasi del processo degenerativo culminante in **B**.⁴¹ Non so né posso escludere a priori che altri sia propenso ad ascrivere all'*ingenium* di copista alcuno il nutrito elenco di lezioni singolari impeccabili di **W** e sia disposto a tentar di diradare (o ispessire?) il buio fitto dei tre secoli intercorrenti, nei migliori dei casi (alludo ai testi coevi o quasi), dalla redazione dell'*Anthologia Salmasiana* – intorno al 534 – all'800 (a questa data si fa risalire il Salmasiano), consentendo a questa ipotesi cervellotica di un antico codice dell'area di **B** (anzi, «the nearest witness to the intermediary archetype from which **T** [= **B**] ... derive») corretto da un 'acutissimo'⁴² copista e subito dopo scomparso sì che non avrebbe lasciato tracce nella successiva tradizione di **B** (che si sarebbe perciò ripresa gli errori che condivideva con **A**).

Vediamo in concreto. I cc. 236-237 R consentono di farsi un'idea meno angusta del ruolo di **W** nella tradizione. Questi due carmi, com'è noto, partecipano della doppia silloge 'frühkaiserzeitlicher Gedichte' trasmessa dal *Vossianus Q. 86 (V)*, ma sono tràditi anche dal Salmasiano e dal *Thuaneus*, oltre che da **W** (e qui senza segno alcuno di intervento, da parte di Sannazaro, nel margine e nel

⁴¹ Al contrario, si dovrebbe intendere che i pochi errori colleganti **W** ad **A** siano stati invece eliminati nel corso della successiva tradizione di **B**. Non saprei francamente dire se possa essere stato il copista di **B** (o un suo predecessore) a emendare *dcunt* (*ducunt A*) di 197, 12 in *docent* e a correggere, come del resto capiterà di fare a Sannazaro, *palatum* di 101, 2 in *patulum*; ma non è improbabile che sia stato questo copista a cambiare *per* (comp.) *pudor* di 251, 2 in *semper* (si consideri che lo stesso Sannazaro non esiterà a introdurre *semper* di suo nel testo) *pauere* sulla falsariga di *audere semper* del primo emistichio (il verbo ricavato da *pudor* in simmetria con *audere*).

⁴² Ben più acuto dello Scaligero, che davanti 117, 21 *nomine bestie* di **V** (Scaligero ignorava che così leggono anche **A** [solo che *b. ex uestit A*] e **B**), corresse – pensando di avere a che fare coi soliti *nomine* per *numine* e *b* per *u* (con conseguente adattamento di *uest-* in *besti-*) – in *numine Vestae*, che in verità non c'entra affatto con novembre e l'aratura dei campi, di cui è questione nel verso.

testo, eccezion fatta per la croce a lato di 236, 6). Si tenga solo presente che, a diversità di quanto avviene coi carmi comuni ad **ABV**, le lezioni singolari di **V** in 236-237 non sono affatto deteriori;⁴³ e cominciamo. Come *inscriptio*, **W** dà *Senecae* al pari di **AB**; **V** (che omette regolarmente i nomi degli autori) invece *De Corsica*. Al v. 2 **W** scrive *patrio*,⁴⁴ che è grafia corretta rispetto a *pario* (di **AB**); **V** solo dà *graio*. Al v. 3, però, **W** dà con **V** la lezione giusta *Sardinia*: -iē **A**, *cordanie* **B**; e poi, in chiusura di verso, un'altra lezione giusta, questa volta insieme ad **A**: *Ilua*, a fronte di *illa* di **V** e di *silua* di **B**. Al v. 6 (è questo il verso con croce a margine in **W**), **V** soltanto ha *cum ferus*, mentre **W** s'allinea ad **AB** scrivendo *ecferus*. Al successivo v. 7, **W** prima scrive *relegatis*, ancora una volta come **V**: *relig-* **AB**; poi si riallinea ad **AB** nel dare *solutis* in clausola, contro *sepultis* del solo **V**. Il c. 237 è congiunto col precedente sia in **AB** che in **V**: l'*inscriptio Eiusdem*, rinviante a 'Senecae', lo separa in **W**, come nelle edd. moderne. Lasciamo stare l'errore singolare *ducat* (per *educat*) di **A**, al v. 3, e saltiamo al v. 5, ove troviamo *imbriferū* di **W** condiviso da **A**, a fronte di *imbrifero* di **B** ed *umbrorū* di **V**. Infine al v. 8, *hic* solo **V**, *haec* (per attrazione di *haec* seguente) **BW**, *hē* **A**. Come dire che sedici versi in tutto – tanti ne contano i due carmi⁴⁵ assunti a mo' di *specimen* – bastano ad esemplificare sia il ruolo e il peso di **W** che la sua appartenenza ad una tradizione ininterrotta, documentata dai codici superstiti.

Per non riscrivere quanto ho già scritto, il lettore mi permetta di rinviare alla mia *Appendice a Intorno ad alcuni carmi dell'«Anthologia Latina»*,⁴⁶ ove collazionando testi che non sono perlopiù di *AL* (ma di Marziale) ho potuto mostrare che **B**, pur vicinissimo per molti aspetti a *Vindobonensis* 277, non ne è apografo: il che spiegherebbe, stante la (indiscussa) superiorità di *Vindobon.* 277, l'eccellenza delle lezioni passate in **W** rispetto a quelle di **B** nel caso che

⁴³ Lo ha mostrato Timpanaro *Nuovi contributi* cit., 460 sgg., part. 469-70.

⁴⁴ Che si tratti, come ritiene Timpanaro (*ibid.* 462), di grafia corretta (rispetto al volgarismo *pario*), è sicuro; che sia anche 'umanistica' (e cioè da imputare a Sannazaro), è da provare.

⁴⁵ Per i quali si dovrebbe invece pensare con Catlow che: 1) *Ilua* e *imbriferū* di **A** siano stati anche in **B** al tempo in cui il copista vergava l'antigrafo di **W** rimasto estraneo alla successiva tradizione di **B**; 2) il copista stesso abbia restituito *patrio* dal volgarismo *pario*; 3) sempre lui abbia poi congetturato *Sardinia* e *relegatis*, che verrebbero a coincidere del tutto casualmente con le lezioni di **V**; 4) abbia distinto, per finire, i due carmi figuranti come uno solo nella restante tradizione. *Credant alii!*

⁴⁶ "Giorn. it. di filol." 49, 1997, 170-176.

Sannazaro, il quale aveva a disposizione *Vind.* 277 da lui stesso scoperto, ne avesse tratto **W**. E, allo stesso tempo, escluderebbe che lo scriba di **B** copiasse con tale e tanta 'carelessness' rispetto all'umanista (Shackleton Bailey – Tarrant), senza dover ipotizzare che costui disponesse di chissà qual discendente di antico codice del ramo culminante in **B**, interessato – a diversità di **B** – da «unattested emendation» procurata *ope ingenii* (Catlow).⁴⁷

Non è dato sapere con certezza di quali manoscritti sannazariani si sia servito il Tengenagel⁴⁸ per rivendicare all'umanista napoletano la porzione del codice 9401*. Certo è invece che la successiva rilegatura («in the seventeenth or eighteenth century», teste Clementi 42) con materiali di altra natura e provenienza⁴⁹ ne ha compromesso, in qualche misura, i legami⁵⁰ con le carte di inte-

⁴⁷ Non fa meraviglia che, davanti a 197, 6 *urget* (per *habet* **A**, *aptet* **B**) e, soprattutto, a 117, 21 *uomere uertit* (a suo giudizio, «a far bolder attempt to make sense out of nonsense») in luogo di *nomine bestie* (*b. ex uestit* **A**) **AB**, Catlow sia, come dice (a p. 17), «frankly puzzled by the state of **V** [= **W**] here», se si considera che 117, 8 *lasciuis* (per *-iuius* **B**, *-ib;* **A**), 181, 9 *peremptae* (per *per[comp.]emit* **A**, *parente* **B**), 216, 10 *chelis* (per *cēlis* **AB**) sono da lui in precedenza addotti – con criterio che, in sostanza, investe tutte le lezioni poziori singolari di **W** – a conferma unicamente dell'«impression» che la tradizione rappresentata da **W** (ossia lo stadio della tradizione ms. di **B** preservato da questo codice) è stata «spasmodically emended» da un copista che non s'è incomodato ad indicare le correzioni da lui apportate al fonte. Una volta che questo copista a 101, 2 scrive *patulum* come **A**, senza correggere in *patulum*: «It is probable... that **V** [= **W**, come s'è detto] here explains the origin of the text in **T** [= **B**], for the marginal *patulum* is probably pre-Sannazarian and probably existed in the margin of an earlier MS whence the **T** tradition has absorbed it into the main text»; ne sarebbe conferma (di *patulum* 'probably pre-Sannazarian') la circostanza che non è accompagnato nel margine di **W** «by the customary sign *f*, but by the mark *ř*». *Primum*, Catlow si decida (a mettersi d'accordo con se stesso): **W** è o no copia di un codice che con la successiva tradizione di **B** non ha a che fare? *Deinde*, il segno apposto in **W** a *patulum*, che appunto era parso a Schenkl una specie di 'r con circonflesso', altro non è che la consueta sigla *f* (tra due punti mediani) – accompagnante gli interventi di Sannazaro – col ricciolo superiore staccato, per ghiribizzo del calamo, dal tratto inferiore com'è avvenuto anche alla *f* apposta a *est* a margine di 268, 3.

⁴⁸ Al dire di Clementi (p. 43), sarebbe stato il 'kaiserlicher Hofhistoriograph' Johannes Sambucus, nel Cinquecento, ad attestare che i carmi di Sannazaro contenuti nel *ms.* 9477, acquisito per suo tramite alla biblioteca viennese, sono autografi.

⁴⁹ Veda altri se la *ratio* (invero esile) della rilegatura di **W** con le poesie in italiano e il 'Motectum in dialogi forma' che precedono e i sonetti di Ascanio e Aurelio Amaltei, che seguono, non sia da ricercare nella nazionalità (*Italus*) e nella qualifica di Sannazaro (*nobilissimus poeta*) delle due didascalie di f. 30r.

⁵⁰ Che il fascicolo sannazariano facesse parte a sé, testimoniano tanto le segnature 'N° 164' in testa e «PHILOLOGIC. CCCLXII a lato con l'ordinale CCCLXII scritto per esteso, in centro foglio, a pie' di 28r; quanto la numerazione propria da 1 a 14 (relativa ai ff. 30-43), di cui s'è detto in apertura.

resse classico di Sannazaro in possesso della Nationalbibliothek.⁵¹ Il che non è accaduto alla prima delle due copie successive degli *Halieutica* pseudovidiani e del testo superstite di Grattius, rilegata di séguito a quel che attualmente resta del vetusto *Vindobonensis* 277, donde Sannazaro la trasse.⁵²

Si rammenti che i fogli superstiti (in tutto 19) di *Vindobonensis* 277, coevo (nientemeno) del Salmasiano, trasmettono: 390 R (l'Eu-cheria-Gedicht = 386 SB), *Halieutica*, 391 R (= 387 SB), Grattius contenuti anche nel *Thuaneus*, nello stesso ordine; e concludiamo. S'è detto che il *Thuaneus* non è apografo diretto, ma è molto vicino a *Vindobonensis* 277 e trasmette questi quattro carmi nel suo stesso ordine; sicché possiamo presumere (Schenkl non si fondò sulla paginazione dei due codici per ricostruire il contenuto perduto di *Vindobon.* 277?) che la cosa si verificasse anche – cum *Vindobonensis* integer exstaret – per i carmi di *AL*. Ora, i carmi di *AL* che Sannazaro copia in **W** cominciano col c. 96, come nel *Thuaneus*, si susseguono in ordine quasi identico a quelli conservati nel *Thuaneus* e, come nel *Thuaneus*, terminano col c. 30, posposto rispetto ad **A**, seguiti dai tre distici ennodiani. *Mihi persuasum habeo* che Sannazaro li ha tratti dal *Vindobonensis* 277, da lui medesimo scoperto, e che **W** lo rappresenta in modo sostanzialmente fedele.

Se ciò è vero, la tradizione di *AL* s'arricchisce, nella peggiore delle ipotesi, di un testimone vetusto dell'area di **B** meno distante di **B** dal Salmasiano, del quale conferma parecchie lezioni. Ho detto

⁵¹ Fu lo stesso bibliofilo ungherese – Giovanni Sambuco dico – ad acquistare alla Biblioteca Imperiale di Vienna, durante il suo soggiorno a Napoli, dagli eredi Martirano *Vienna* 3261; e (per fermarsi ai mss. che ci riguardano) è consentaneo ritenere, come fa Vecce (*op. cit.*, 176), che allo stesso fondo librario abbia attinto i *Viennesi* 277 e 9401* insieme al ricordato (da Clementi) 9477.

⁵² Nel fascicolo contenente gli *Halieutica*, vergati su lunghi fogli con filigrana d'area napoletana, la Ferrari (*Spigolature bobbiesi*, II. *Frammenti ignoti di Rutilio Namaziano*, "IMU" 16, 1973, 18 n. 1) ha individuato la mano (simile, in vero, a quella sannazariana) dell'amico di Sannazaro, Pietro Summonte, che avrebbe perciò lavorato alla trascrizione (soltanto?), forse sotto dettatura. Non ho effettuato esame autoptico di *Vindobonensis* 3261, contenente la seconda copia eseguita da Sannazaro (*Halieutica* e Grattius ff. 43r-46v e 58r-72v, rispettivamente), né ho sotto mano quanto, al riguardo di questo testimone, ha scritto Verdière in *Gratti Cynegeticon lib. I quae supersunt* (Wetteren 1964, 95); ma, a giudicare dalla prima copia, non ho ragione di dubitare che tutt'e due le copie costituiscano – al dire degli addetti ai lavori – 'preedizioni' con Sannazaro all'opera in veste di editore (approccio questo spiegabile con le condizioni miserevoli dei due testi, probabilmente da imputare alle loro difficoltà 'tecniche', e comunque del tutto diverso dall'atteggiamento assunto dallo stesso umanista nei riguardi dei carmi di *AL* trascritti in **W**).

nella peggiore delle ipotesi, poiché il lettore ha il diritto di rimanere in dubbio se lezioni palesemente buone di **W**, come *uomere uertit* o anche *urget* (per *habet* **A**, *aptet* **B**), a fronte di errori di **AB**⁵³ sia comuni che indipendenti nei due codici, siano correzioni di copista o piuttosto esito di contaminazione dell'antigrafo di **W** con chissà quale esemplare estraneo al subarchetipo di **AB**. Per contro mi pare che niente⁵⁴ si opponga al fatto che, qualunque accidente (contaminazione o restituzione congetturale di copista)⁵⁵ si sia verificato nella tradizione anteriore al *Thuaneus*, questo accidente possa essersi verificato in *Vind.* 277 di cui **W** (come tutto lascia intendere) è apografo diretto.

* * *

Addendum sulla tradizione β

Benché sia pacifico che certa distanza, rispetto agli altri due rami della tradizione β , del ramo rappresentato da **V** – relativamente sia agli ‘excerpta Martialis’,¹ che al materiale Salmasiano² trasmesso in **B** e **W** – è da imputare all’esemplare intermedio di questo ramo, γ (assommante a *Martialea* e *Salmasiana* la ‘Doppelsylloge’ ps. senecana e petroniana), da cui il *Vossianus* discende,³ si

⁵³ Lasciamo stare che personalmente non mi sentirei di dirli rimossi né da Sannazaro né tanto meno da copista alcuno ‘by emendation’.

⁵⁴ Dopo aver mostrato (nella citata *Appendice* in riferimento alla tradizione *a* di Marziale) che *Vind.* 277 e **B**, benché parenti strettissimi, non sono affatto padre e figlio.

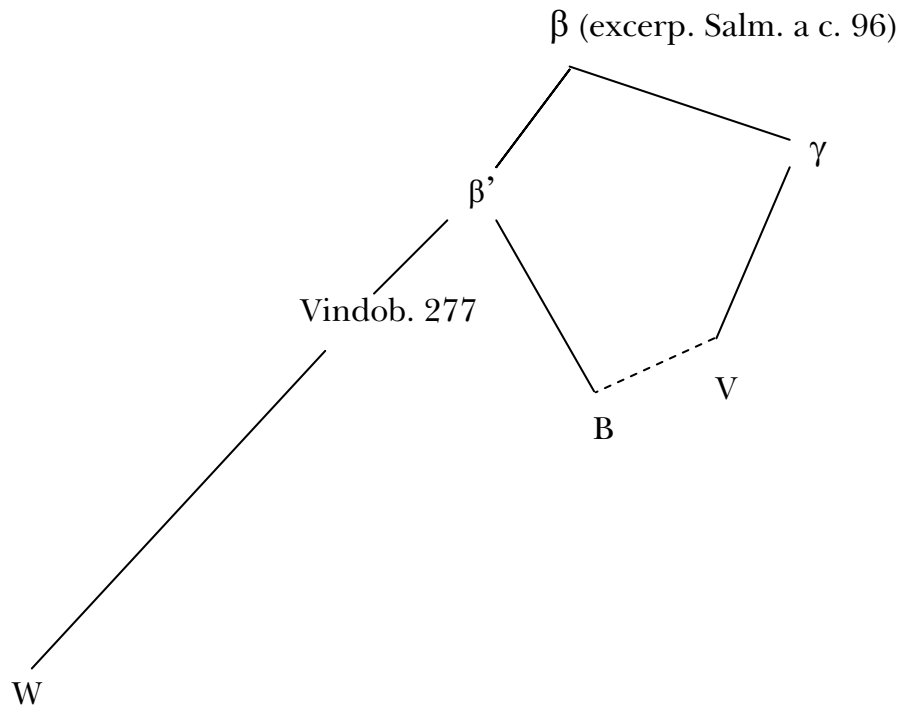
⁵⁵ Una ipotesi – è chiaro – non esclude necessariamente l'altra: e, difatti, sono esempi di congetture (fallite) di copista 197, 19 *nra* (con titolo abbrev.) *hec* e 250, 4 *uera hec*, di cui s'è detto a suo luogo.

¹ Per i quali abbiamo potuto apprezzare che il *Thuaneus* non discende direttamente da *Vindobonensis* 277, ma è complementare rispetto al *Vossianus*.

² È un fatto che il suo ordine dei carmi Salmasiani sia alterato rispetto ad **A** più di quanto non lo sia in **BW**.

³ Il riarrangiamento della silloge Salmasiana sarebbe opera di γ . Il diverso ordine di successione dei carmi Salmasiani in **V** rispetto agli altri rappresentanti della famiglia β era infatti già nel suo antigrafo: «For when copying out – chiosa giustamente Courtney (*Observations on the Latin Anthology*, “Hermathena” 129, 1980, 48) – the heading of 220 the scribe of V first wrote *de gillone*, then cancelled this and put the correct *de Perdica*; *de gillone* is the title of 136, which follows 220 in V, and the error shows that it held the same position in V's exemplar». Peraltro il titolo *De gillone* di 136, omesso (per inavvertenza) da **B**, ma conservato da **WV**, era presente nel capostipite comune β (e anche, qualora fosse, nell'antigrafo β di **WB**).

può restare in dubbio se la quasi identità dei materiali Salmasiani presenti nei due rami di β rappresentati dall'apografo sannazariano di *Vindobonensis* 277, **W**, e da **B** (carmi di *Anthologia Salmasiana* di **B** presenti in **W**, benché in numero ridotto, e nello stesso ordine di successione), sia da attribuire⁴ (non direttamente a β , ma) ad anello comune intermedio (β'), nel qual caso lo spezzone di stemma interessato da questi codici si configurerebbe così:



* * *

Dopo aver accennato al riarrangiamento della materia Salmasiana (come anche degli 'excerpta Martialis') verificatosi nel ramo β , ad opera dell'intermediario γ , per il tramite del quale è confluita in *Vossianus* la 'Doppelsylloge' ps. senecana e petroniana, tratterò qui di séguito della tradizione e della porzione dello stemma cui ha dato vita – a partire verisimilmente da γ medesimo – la trasmissione successiva dei materiali 'senecani' ospitati nella cosiddetta *Anthologia Vossiana*.

⁴ Stante la indipendenza (accertata) di **B** rispetto sia a *Vindobonensis* 277 (per quanto concerne il testo di Marziale *spect.*), che al suo discendente diretto **W** (per le lexeis del *corpus* Salmasiano).

V e la costituzione del *corpus* degli *Epigrammi* di Seneca¹

Si attribuiscono a Seneca,² per testimonianza di alcuni codici, i cc. 1 e 2-3 (rispettivamente 232 e 236-237 Riese = 224 e 228-229 Shackleton Bailey)³ e direttamente al filosofo o al suo ambiente, per ipotesi di filologi moderni dagli Umanisti in poi, una silloge numericamente rilevante⁴ di epigrammi, 6-52a (396-463 R = 392-461 SB),⁵

¹ Ai fini della costituzione dello stemma, riassumo i punti salienti della tradizione ms. e della fortuna dei carmi attribuiti a Seneca di cui ho trattato a più riprese, particolarmente nella *Prefazione* all'ed. *Anthologia Vossiana* (2001) e da ultimo nel contributo intitolato *Gli Epigrammi di Seneca: la costituzione del corpus*, in *Seneca. Una vicenda testuale* (Mostra di manoscritti ed edizioni, Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 2 aprile - 2 luglio 2004), a c. di T. De Robertis e G. Resta, Firenze 2004, 345-351. Bibliografie esaurienti, cui rinvio anche per gli studi appresso citati, sono quella in apertura del mio art. *Gli epigrammi attribuiti a Seneca, I. La tradizione manoscritta*, "Giorn. it. di filol." 52, 2000, 185-194 e il *Conspectus librorum* apposto all'ed. *Anthologiarum Latinarum I, Anthologia Vossiana*, recognovit L. Zurli. Traduzione di N. Scivoletto, Roma 2001, pp. XXXVII-L.

² È nell'ambito dello studio della trasmissione ms. e del *Fortleben* che si contano – a fronte di controvertibili trattazioni sul versante attribuzionistico – contributi di indubbia solidità scientifica, i quali costituiscono premessa indispensabile per la revisione critica della questione (formidabile) della paternità dei carmi attribuiti a Seneca. Appunto dei versanti della trasmissione e della fortuna torno ad occuparmi qui (tenendo conto, quando anche non citati espressamente, dei contributi utili) per fare il punto circa le conoscenze delle modalità di costituzione del *corpus* 'senecano'.

³ I numeri dei carmi componenti la silloge sono quelli della mia ed. cit. *Anthologia Vossiana*, Roma 2001 (la quale comprende anche i carmi 'petroniani' tràditi di séguito nel *codex unicus V*). Indico tra parentesi i numeri corrispondenti della ed. Riese *Anthologia Latina* I² 1, Lipsiae 1894 e del suo rifacimento ad opera di Shackleton Bailey *Anthologia Latina* I 1, Stutgardiae 1982 (ma non anche i numeri dei cc. nell'ed. Prato *Gli epigrammi attribuiti a L. Anneo Seneca*. Introduzione, testo critico, traduzione, commento, indice delle parole, Roma 1964 [= Prato²], Bari 1955¹).

⁴ La maggiore fino agli *Epigrammaton libri* di Marziale (ai quali peraltro è associata nello stesso codice).

⁵ La diversità macroscopica tra il numero dei carmi nella mia edizione (54 i 'senecani', di cui due estromessi – per le ragioni che indicherò più avanti – dalla silloge) e quello degli stessi carmi nelle edizioni di riferimento è solo apparente. Essa discende principalmente dal fatto che ho preferito applicare ai (gruppi di) carmi costituenti nucleo 'seriale' indivisibile una sola cifra arabica, accompagnata da lettera alfabetica per ciascuno dei carmi che dello stesso nucleo sono scansione interna, anziché la numerazione arabica progressiva a tutti i singoli carmi, adottata nelle due edizioni di riferimento (e in ogni altra). Con ciò ho inteso 'visualizzare' il procedimento artistico – informante la silloge 'senecana' – prodotto dal *cliché* stilistico di variazione retorica su tema enunciato nella prima *pièce* e sviluppato nelle successive; e, nello stesso tempo, porre un freno alle fisime notomizzanti di età umanistica (serie di singoli carmi della *Vossiana* smembrati in due o più epigrammi, secondo criteri desunti dall'*Anthologia Salmasiana*) che in certa misura hanno continuato ad influenzare editori e studiosi moderni della silloge.

trasmessa quasi interamente⁶ dal solo cod. *Vossianus Q. 86 (V)*,⁷ vergato (si ritiene) intorno all'850.⁸

Il cod. *V*⁹ è piuttosto avaro di nomi; trasmette anonimi 2-3, seguiti da 6-52a (a loro volta seguiti dai 'petroniani' 55-70)¹⁰

⁶ Nella silloge del *Vossiano* non compare 1 né 17a (414^a R = 412 SB), tradizionalmente attribuiti a Seneca (il c. 1 per testimonianza dei codici).

⁷ Il codice fu noto allo Scaligero, che ne pubblicò la maggior parte dei carmi nei *Catalecta* dell'a. 1572. Il c. 30 (436 R = 434 SB) appartiene al gruppo dei carmi avuti dallo Scaligero e pubblicati la prima volta da Binet nell'a. 1579; il c. 19 (416 R = 414 SB) invece da Pithou, in aggiunta ai carmi di *B* (*Parisin. 8071* vel *Thuaneus*), nel 1590 (nelle edd. citate *infra*). Non lo Scaligero, ma Pithou rivendicò per primo a Seneca i carmi 6, 9, 12 – 12 invero già Scaligero nelle 'schedae' mss., di cui *infra* –, 13, 15-15a, 34 (rispettivamente 396, 405, 409, 410, 412, 441 R = 392, 401, 405, 406, 408-409, 439 SB). Cf. Riese *Praef.* XXXIV e XL-XLI (a p. XLI si corregga, però, 402 in 405) e, particolarmente, Schetter *Scaliger, Cujas und der Leidensis Voss. Lat. Q. 86, "Hermes"* 111, 1983, 363-371.

⁸ Descrizione accurata in K.A. de Meyier *Codices Vossiani Latini*, II, 1975, 197-204. Nessuno mette in discussione la sua origine francese, ma anche dopo che Grace Frank (*Vossianus Q. 86 and Reginensis 333*, "American Journ. of Philol." 44, 1923, 67-70) ha mostrato essere il secondo spezzone di *Reginensis 333*, rimangono dubbi sia sulla data probabile, fissata da Wilmart, che sull'ambiente. Lo assegnano 'tentatively' a Fleury Rand (*A Vademecum of Liberal Culture in a MS of Fleury*, "Philol. Quarterly" 1, 1922, 258 sgg.) e Knoche (*Handschriftliche Grundlagen des Juvenaltexes*, "Philologus" Suppl. 33, 1, 1940, p. 262 sg.); argomenti, per contro, a favore di Tours in Wilmart *Codices Reginenses Latini*, II, 1945, 245. Sulla circostanza che il *Reginensis-Vossianus* si trovasse – teste il catalogo citato la prima volta da Peiper – a Cluny nel XII secolo, la Frank e Rand (cf. la replica di questi, intitolata *Note on the Vossianus Q. 86* ..., alle pp. 171-72 del numero successivo di "AJPh" 44) consentono.

⁹ Sono copia di *V* le 'schedae Scaligeri' (cf. Riese *Praef.* XLI; di queste 'schedae', scritte di mano dello Scaligero, come 'diplomatische Überlieferung' già L. Müller, "Jahrb. f. class. Phil." 1866, 557) costituenti l'attuale *Leidensis Scal. 60 C* (verso codice, ff. 121v-108). Burman – lo dimostra il fatto che (in *Anthologia veterum Latinorum epigrammatum et poematum*, I) cita regolarmente le 'schedae' come fonte distinto da *V* – se ne rese conto tardi (*Epistola dedicatoria*, p. XXXII: «schedas nonnullas ipsius Scaligeri manu exaratas, & libro Adversariorum adjunctas, Franequerae olim nactus fui a V. C. Tib. Hemsterhusio, in quibus non pauca Epigrammata vetera, additis in margine emendationibus, descripserat Scaliger ex veteri Codice, qui plerumque adeo consentit cum Vossiano, ut fere eundem existimem»); e neanche allora pienamente (in adn. a II 12 [239 R = 5 Zurli]: «... in schedis suis Scaliger ipse descripsit ex veteri codice, qui ubique fere cum Vossiano consentit, & quem eundem puto»). A confondergli le idee potrebbe aver contribuito la circostanza che il filologo francese non solo omette di copiarvi il distico finale di 20 (= 417 R) e il successivo 20a (= 418 R) – costituenti in *V* (bisogna dire) un solo carme, con titolo 'Memoria litteras permanere' –, ma vi apporta, non a margine (con sottolineatura della lezione corrigenda) o nell'interlinea, come di consueto, bensì direttamente nel testo, senza segnale alcuno d'intervento, talune correzioni (e persino integrazioni) al modello. Copia delle 'schedae' scaligerane – segnatura odierna della 'Burmans Abschrift' in Schetter 365 – ai ff. 173r-189v del ms. *Heidelberg. 46* (il grosso fascicolo di apografi impiegati da Burman nella redazione della sua *Anthologia*, di cui Riese *Praef.* XV-XVII n. 2).

¹⁰ Corrispondenti a 464-479 R = 462-477 SB.

presenti anch'essi – come detto – solo in **V**). A dispetto di questa sua 'avarizia', **V** ha mano a mano riguadagnato, specie dopo la salutare lezione di Roszbach,¹¹ la fiducia della *philologorum civitas*, alquanto compromessa in passato da editori e studiosi (Baehrens, Riese, Herfurth ed altri) che ne avevano sminuito la qualità raffrontandolo ad **A** (*Salmasianus*) e **B** (*Thuaneus*) limitatamente ai carmi comuni di *Anthologia Salmasiana*, sottovalutando il dato, significativo, che i carmi attribuiti a Seneca (e quelli immediatamente successivi, rivendicati a Petronio già dal Krohn) occupano materialmente una sezione a sé¹² – ff. 93r-99v – la quale, com'è oramai assodato, riflette una tradizione diversa, e – per quanto è dato vedere dall'analisi comparativa di 2-3 (236-237 R = 228-229 SB) – migliore,¹³ che non quella della raccolta di carmi comuni anche ad **AB**.¹⁴

Attribuiscono, come si diceva, a Seneca il c. 1 (assente in **V**) i codd. *Parisin. Lat. 10318* o *Salmasiano (A)*, *Parisinus Lat. 8071* o *Thuaneus (B)*, il perduto *Bellovacensis* di Binet¹⁵ (**S**) e il *Vindobonensis*

¹¹ *Handschriftliches zur Anth. Lat., aus der Leidener Bibliothek*, "Philol. Woch." 41, 1921, coll. 475-80.

¹² Rispetto alla silloge di carmi di *Anthologia Salmasiana* che **V** ha in comune con **AB**: basta vedere, a questo riguardo, la descrizione (del contenuto) di **V** circoscritta ai carmi di *Anthologia Latina*, intersecantisi con gli *excerpta* da Marziale, in Riese *Praef. XXXVIII-XXXIX*.

¹³ Tra gli studiosi odierni che più hanno contribuito a 'rivalutare' **V**, oltre a Tandoi (ne cito i lavori nel *Conspectus librorum* della mia ed.), ricorderei almeno Timpanaro e particolarmente le pp. 468-470 del suo scritto *Alcune note all'Anthologia Latina* (in *Kontinuität und Wandel*, F. Munari zum 65. Geburtstag, Hildesheim 1986, 298-311, riproposto in *Nuovi contributi...* 1994, 459-474): è qui che Timpanaro, rilevando nella coppia di epigrammi sulla Corsica, 236-237 R (= 228-229 SB), assegnati a Seneca da tutta la tradizione, meno **V**, l'insolita 'concentrazione' di lezioni giuste di questo codice rispetto non solo ad **A**, ma anche a **B**, e quindi al subarchetipo di **BV** per i carmi che **B** e **V** hanno in comune, avanzò l'ipotesi, probabilissima, che per i carmi attribuiti a Seneca il copista di **V** abbia avuto dinanzi un altro codice.

¹⁴ La situazione di **V** è sostanzialmente ben descritta nello stemma di *Anthologia Latina* tracciato da Courtney (*Observations on the Latin Anthology*, "Hermathena" 129, 1980, 48), il quale ritiene che l'antigrafo di **V**, denominato γ – cf. lo stemma più avanti –, ha attinto i cc. 236-237 non a β , ma a testimone (δ) da cui, continuando a copiare il materiale senecano, avrebbe tratto anche la versione originale 442 R (= 440 SB = 35 Z) *'De monte Atho'* ai danni dello 'spurious' 239 R (= 232 SB = 5 Z) *Laus Xersis*, (entrato invece nell'archetipo comune della tradizione Salmasiana, α , e) trädito dal codice Salmasiano (così Tandoi). Le rettifiche ed integrazioni che vi ho apportato, studiando più da vicino i rapporti tra quel che resta del vetusto *Vind.* 277, **B** e *Vind.* 9401* (*Appendice a Intorno ad alcuni carmi dell'«Anthologia Latina»*, "Giorn. it. di filol." 49, 1997, 170-176; e successivamente *Il cod. Vindobonensis Palatinus 9401* dell'Anthologia Latina*, *ibid.* 50, 1998, 211-237), non interessano che marginalmente questo ramo della tradizione.

¹⁵ Binet (Pictavii 1579) vi estrasse, come tutti sanno, *Petroniana 'aliorumque quorundam veterum epigrammata'* fino allora inediti.

9401*, copiato di mano del Sannazaro¹⁶ e utilizzato, per la prima volta, in ambito editoriale come testimone della tradizione di *Anthologia Latina* – ma già, a più riprese, in precedenza per *Pervigilium Veneris*¹⁷ – da Shackleton Bailey (sigla da lui impiegata **W**) nel suo rifacimento di *Anth. Lat.* I 1, che intitolano ‘Senecae De qualitate [qualita **B**] temporis’. Il carme in parola risulta trascritto – *inscriptio*: ‘Versus Senece de qualitate temporis’ – insieme al c. 224 R a c. 47v del cod. *Casanatensis* 641¹⁸ (olim *B. IV. 18*),¹⁹ di cui non è neppure menzione nell’*Index codicum et siglorum* (né altrove) dell’ed. Prato².

I cc. 2-3, copiati senza intervallo in **ABV**, recano in **AB** l’*inscriptio* ‘Se[Sae **B**]necae’; **V** la omette, ma aggiunge ‘De Corsica’. L’attribuzione ‘Senecae’ è anche in **W**, che però separa, come gli editori moderni, 2 da 3 premettendo a quest’ultimo ‘Eiusdem’ (sí che precede, di oltre un secolo, il Salmasius, come si credeva un tempo, o meglio il revisore moderno²⁰ annotante ‘aliud eiusdem Senecae editum lib ·I· vet. epigr. [scil. a Pithoeo a. 1590]’ in mg. ad **A**).

Alla silloge ‘senecana’ sono stati aggiunti, da Baehrens *PLM* IV in poi,²¹ benché non presenti in **V**, 4²² (238-238^a R = 230-231 SB), 5 (239 R = 232 SB), 17a (414^a R = 412 SB), 54 (804 R). Queste aggiunte, le quali sono tutte, o quasi,²³ assai probabili, e comunque

¹⁶ Riguardo a questo codice sannazariano mi permetto di rinviare, per tutti, al mio *Il cod. Vindobonensis Palatinus 9401** ..., cit.

¹⁷ E successivamente ancora per *Pervigilium* (*AL* 200 R = 191 SB) e *Flori carmina* (Di Giovine, 1988).

¹⁸ Il codice, secc. IX e X, è composto da due spezzoni, ma nel primo (cc. 1-81), a c. 47v – che appunto ci riguarda – come anche a 48r, i testi risultano «aggiunti da mano beneventana più tarda» (cf. A. Saitta Revignas *Catalogo dei manoscritti della Biblioteca Casanatense*, VI, Roma 1978, 151 sgg., part. 152).

¹⁹ Collazione (di Loewe) ap. Baehrens *PLM* IV, p. 24 (vi si corregga il n. del fol. 74^b in 47^b).

²⁰ Questo revisore (= *s*^l ap. M. Spallone *Il Par. Lat. 10318 (Salmasiano): dal manoscritto alto-medievale ad una raccolta enciclopedia tardo-antica*, “IMU” 25, 1982, 56 sg.) va, infatti, distinto dal Salmasius.

²¹ E qui va riconosciuto che – a conti fatti – nessuno più di Baehrens ha contribuito alla ricostituzione del subarchetipo di **V**.

²² Stampo inclinati i numeri dei cc. 4 e 53 (= 667 R) ad indicare che essi, quantunque accolti da editori precedenti nel *corpus* – il 53 corrispondente all’*Epitaphium Senecae*’ da Prato² (col n. 71) – degli epigrammi attribuiti a Seneca, non hanno trovato posto, per le ragioni qui di séguito come anche a suo luogo (per 53) declinate, nella silloge da me edita.

²³ Il tema di 4 è sostanzialmente estraneo alla silloge né le ragioni di inclusione (che stiamo per vedere) mi sembrano granché probanti.

ragionevoli, provengono da codici diversi e vanno perciò trattate *singillatim*.

Il primo di questi carmi, il 4, suddiviso da Riese in 238 e 238^a (Baehrens lo aveva mantenuto unito, ma aveva posto segno di lacuna prima del v. 5),²⁴ è trasmesso, senza intervallo, soltanto da **A**. Esso si trova tra 2-3, che (come s'è detto) stanno sia in **V**, anonimi, che in **ABW** recanti, invece, l'*inscriptio* 'Senecae', e 5 (239 R = 232 SB). Ora, i vv. 1-2 di 5 sono anche il distico iniziale del c. 35 (442 R = 440 SB) trasmesso solo da **V**,²⁵ ragion per cui si è inferito che 4 – collocato tra 2-3 attribuiti a Seneca e 35 facente parte del *corpus* 'senecano' – si trovasse originariamente nell'archetipo di **AV**.

A loro volta, nell'archetipo di **AV** dovevano stare, secondo che arguisce Tandoi, tanto 5, 3-8 – il quale si configura come 'svolgimento' di 35²⁶ – superstite solo in **A**, quanto 35 salvatosi solo in **V**. Per cui, ammettendo che il loro archetipo esibisse nell'ordine 35 e 5, 3 sgg., il copista della famiglia di **A**, accortosi forse²⁷ della sostanziale identità tra 35, 3 *Mundus iussa facit: solem texere sagittae* e 5, 3 *Tellus iussa facit, caelum texere sagittae*, avrebbe omesso il secondo

²⁴ L'*inscriptio* 'de ovidio', una volta mutata in *De [die] occiduo* da Riese e in *De ouili* da L. Mueller; accolto da Baehrens, giustifica tanto il distacco (Riese) quanto il segno di lacuna (Baehrens) dopo il v. 4. *Contra* Bardon e, soprattutto, Tandoi (*Note esegetiche* 105-7), per il quale l'*inscriptio* sarebbe una glossa a margine di antico lettore, annotante la ripresa 'da Ovidio' (il primo verso del carme, *Iam nitidum tumidis Phoebus iubar intulit undis*, ricalcherebbe infatti una formula ovidiana di *occasus*, che avrebbe finito per scalzare il vero titolo).

²⁵ Il distico identico nei due carmi recita:

Xerses (-sis A, corr. m. rec.; Terres V) magnus adest; totus comitatur (-us A) euntem orbis. Quid dubitas, Graecia, ferre iugum?

A intitola 'Laus Xersis'; il lemmatista di **V** o il suo diretto predecessore, a fronte dell'insignificante *Terres*, si è regolato invece sull'ultimo verso (4 *calcatur pontus, fluctuat altus Athos*) ed ha intitolato 'De monte Atho', secondo che gli suggeriva di fare il carme omologo della silloge: 51 (461 R = 459 SB), intitolato 'Item de Atho monte' (non indugio su quell'*Item*: ammesso che stia a significare separazione tra un carme e l'altro, così come nei carmi 'petroniani' dello stesso **V**, nella raccolta 'senecana' ce n'è solo un altro davanti a 46b [456 R = 454 SB], che però è correzione da *Idem*).

²⁶ L'argomentazione di Courtney (1980, p. 47), secondo cui il compilatore dell'*Anthologia Salmasiana*, «intending to include the Senecan poem [indicativa al riguardo della paternità senecana sarebbe la 'vicinity': nel *Vossiano*, 34 (441 R = 439 SB) «evidently refers to his nephew Lucan»], was hoodwinked into including the imitation instead of the original», è meno vicina alle conclusioni di Tandoi di quanto parrebbe a prima vista. Il tentativo di Tandoi teso a ricostituire le fattezze dell'archetipo di **AV** discende infatti dalla considerazione (p. 120: «chi imita quattro versi – almeno in epoca classica – non ne ruba di sana pianta due») che, nel caso di 5, non si può parlare di 'imitazione'.

²⁷ Anziché «ingannato», come ritiene Tandoi (*ibid.* 119 sg.).

e conclusivo distico (vv. 3-4) di 35, il copista del ramo di V, invece, 5, 3 sgg., escludendo di proposito questo carme dalla sua scelta.²⁸

Oltre a 1, di cui s'è detto, dal perduto codice S (*Bellovacensis*) Binet trasse anche 218 R (= 209 SB) e 17-17a (414-414^a R = 411-412 SB), parzialmente noti per il tramite del 'supplementum' dello Scaligero.²⁹ La loro pubblicazione – si ritiene – non contraddice affatto il proposito dell'umanista francese di divulgare 'epigrammata hactenus non edita' essendo 17a – corrispondente, come già detto, a 414^a R = 412 SB – (trasmesso solo da S) rimasto fino a quella data inedito e 'inedite' le diverse novità rispetto a V.³⁰ La mancanza in V del distico costituente 17a (*explicit: credimus esse deos*, come il precedente 17, 2) sarà da imputare quasi certamente a omoteleuto. E, comunque sia, è naturale che l'editore che accolga 17a – trasmesso senza titolo in S – nel *corpus* degli epigrammi attribuiti a Seneca non possa esimersi dal pubblicare anche 17,³¹ che mal-

²⁸ Sbagliava in maniera grossolana Baehrens *PLM* IV 77 a fare dei due carmi tutt'uno, ritenendo che V avesse semplicemente ommesso i vv. 5-8 (sicché fu obbligato a dare nel testo, al v. 4, la lezione del Salmasiano *Abscondunt clarum Persica tela diem* e a registrare in apparato – senza saper che farsene – il verso numericamente corrispondente *Calcatur pontus luctuat [fluctuat vulgo] altus Athos* di V).

²⁹ *Publii Virgilii Maronis Appendix, cum supplemento multorum antehac nunquam excusorum Poematum veterum Poetarum Josephi Scaligeri in eandem Appendicem Commentarii & castigationes* con dedica a Jacques Cujas, Lugduni 1572. I 'catalecta poematia' dell'*Appendix* scaligerana Lugduni 1573, cui fa riferimento Riese (nella *Praef.* ad *AL* I² 1, p. III), sulla scia – aggiungo – di Burman j. (*Epistola dedicatoria*, p. XXXI), costituiscono la seconda 'Auflage': cf. Schetter 365 n. 15.

³⁰ Impossibile stabilire in che rapporto S stesse con V avendo Binet ritenuto di dover pubblicare solo gli epigrammi fino allora inediti, e cioè quelli non inclusi nell'*Appendix* scaligerana derivata, appunto, da V, con la sola eccezione di 218 R e 17-17a. Di sicuro possiamo dire solo che S non aveva quei carmi che Binet ricevé ('octo ab eo accepta' Riese *Praef.* XLI, dopo averne indicati nove a p. XXXIV) 'ex munere Ios. Scaligeri', provenienti da V.

³¹ Per il primo dei due, Riese *Addenda et corrigenda*, p. 376, rinviò a *CIL* VI 5 (*falsae*), 2* 1., ove si segnala che il carme, nella versione nota, sta in Fabricius *antiq.* p. 135 ed. III ed è trasmesso inoltre dalla silloge epigrafica del cosiddetto *codex Olivae* (*Oxonienensis olim Canonicianus misc.* 349, della fine del sec. XV o dell'inizio del XVI) f. 55. Lo stesso carme – tit. *De indigna sepultura quae est epitaphium* (comp.) *Licini tonsoris Octaviani* – sta in 'Epigrammata quaedam vetusta ex codice v. c. Iohannis Gerardi Vossii descripta', di mano del Heinsius, a f. 135v di *Heidelbergensis* 46 (il voluminoso fascicolo di apografi, di cui s'è fatto cenno). E va aggiunto che del c. 17 si conoscono almeno altre due versioni che, oltre alle (non poche) varianti reperibili nei testimoni citati da Riese, ne esibiscono una di natura diversa: quella, intendo, del nome del personaggio satireggiato, la quale oltre a comportare un diverso assetto dell'esametro (onde accogliere nomi prosodicamente dissimili a *Licinus*) svincola *ipso facto* 17 e 17a dalla corrispondenza di 'domanda a risposta', imperniata sull'identità dei nomi. La prima di queste

grado l'*inscriptio Terentii Varronis Attacini* di **S** (testimoniata anche da *schol. Persii* 2, 36: *non inuenustum Varronis epigramma*), assente in **V** e in *schol. Cruq. ad Hor. A. P.* 301, sta a 17a «come domanda a risposta».³²

Ultimo dei carmi non trasmessi da **V** aggiunto al *corpus* degli epigrammi attribuiti a Seneca, il 54 (= 804 R) esige una trattazione articolata della sezione del *codex unicus Fuerstenfeldensis Monac. 6911*, sec. XIII-XIV (**F**)³³ che lo trasmette, unitamente ai tardi e lambiccati prodotti di scuola che vanno sotto il nome di XII sapienti, dopo 40 (447 R = 445 SB) e tra 33 (440 R = 438 SB) – presente, oltre che in **F**, solo in **V** – e 31 (437-438 R = 435-436 SB). Occorre infatti insistere, da un lato, sul collegamento della serie di versi dei Dodici Sapienti ai carmi o meglio – nella fase tarda documentata dal *Fuerstenfeldensis* e dai codici suoi parenti – a determinati carmi della silloge vossiana; dall'altro, sulla collocazione

versioni, pubblicata da Pascal ("St. It. Filol. Class." 15, 1907, 115) dal cod. *Ambrosian. E. 41 Sup.*, f. 68v, del sec. XV

Marmoreo tumulo iacet hic Nero: sed Cato parvo:

Pompeius nullo: credimus esse deos

esibisce, come si vede, *Cato parvo*, *Pompeius nullo* come **S**, *schol. Persii* e *Heidelberg. 46* (oltre a *Marmoreo tumulo*, come *schol. Cruq.*, benché qui per 'arrangiamento' imputabile alla prosodia di *Nero*). L'altra versione, rimasta ignota agli addetti ai lavori, è segnalata in Manitius *Gesch. d. lat. Lit. d. Mittelalt.* III 135. Tanti sono stati presi da sconcerto – si lamenta nel *Comment. in Ecclesiasten* (Migne 168, 1274 D), attribuito a Ruperto – nel vedere che il più delle volte uomini di valore non ricevono una sepoltura degna mentre gli infami sono sepolti con grandi onori, come '*gentilis ille*' che rammaricato scrisse sul sepolcro dell'iniquo Carbone:

Marmoreo Carbo tegitur tumulo, Cato nullo,

Pompeius parvo, credimus esse deos.

Resta da chiarire se sia un lettore di *Cic. nat. deor.* 1, 63 (*quid de sacrilegis, quid de impiis periurisque dicemus? 'Tubulus si Lucius unquam, si Lupus aut Carbo aut Neptuni filius' ut ait Lucilius* [1312], *putasset esse deos, tam periurus aut tam impurus fuisset?*) questo presunto (dal Commentatore) scrittore pagano che, a motivo della (evidente) correlazione tra 17, 2 *credimus esse deos?* e *Cic. si... unquam Carbo... putasset esse deos...*, ha creduto bene di dover fare il nome del tribuno della plebe dell'a. 131.

³² È quanto Tandoi – preceduto da Baehrens (titolo '*Responsum*' al secondo dei due carmi, come poi anche Riese) – obiettò al Prato, recensendone la 2ª edizione. Non il c. 414 R (= 17 Zurli), bensì l'iscrizione del Riese a questo carme ('*P. Terentii Varronis Atacini*') – proseguiva Tandoi sulla scia del Münzer – andrebbe espunta in quanto il Licino satireggiato lì (come procuratore della Gallia aveva ammassato una ricchezza divenuta proverbiale: cf. Otto *Sprichw.* 193) avrebbe trascinato con sé il nome del poeta gallico, scomparso molto tempo prima.

³³ Cf. Halm aliiq. *Catalogus codicum Latinorum Bibliothecae regiae Monacensis*, tomi I pars III, Monachii 1873, pp. 127-128.

di 54 in **F** a ridosso di 33 a motivo della congruenza tematica al carne che materialmente lo precede, come pure a carmi del nucleo 'senecano' di **V** non presenti (o non più presenti) nella tradizione documentata da **F**. In modo che appaia chiaro come il *Fuerstenfeldensis* partecipi di una tradizione, testimoniata anche – vedremo tra poco – da *Erlangensis* 380 e *Vindobonensis* 2521, risalente al subarchetipo della famiglia **V**, senza la mediazione di questo codice.³⁴

A f. 99 cominciano nel *Fuerstenfeldensis* (s'è detto) i *Carmina duodecim sapientum* (495-638 R).³⁵ Va notato, per intanto, che a fronte dell'ordine di questi carmi in **F**, di cui riusciamo a cogliere, quasi sempre, i criteri informativi,³⁶ emergono le responsabilità del copista di **V** o del suo diretto predecessore, cui va imputata la tendenza – trasparente, peraltro, dal trattamento riservato ai testi dell'*Anthologia Salmasiana* e agli *excerpta Martialis* – ad alterarne l'ordine genuino: 603-614 – per restare ai XII sapienti – dopo gli *excerpta* da

³⁴ Già Baehrens (1876, 270) – devo dire – in riferimento all'adynaton di 33 (= 440 R), 1 restituito dalla lezione (indubbiamente dovuta «ebensowenig dem Zufalle als dem Scharfsinne mittelalterlicher Copisten») 'sicce' di **F**, in luogo di 'pisces' di **V** (*Ante rates Siculo discurrent aequore siccae*), aveva visto nel *Fuerstenfeldensis* «eine neben **V** selbständige Tradition». Che poi si tratti di una tradizione, oltre che indipendente da **V** (come sostenne Baehrens), spesse volte anche migliore (nel senso che pare meno inquinata da errori materiali) dimostra – aggiungo subito – la circostanza che **F** 'corregge' (fatti ortografici a parte) la lezione del *Vössian*. in questi altri luoghi dello stesso c. 33: 3 *amnes*] *oms* (tit. supra *m*) **V**, 4 *nullas... ducet*] *-us* (precede *rodanus*)... *-it* **V**, 5 *gemino*] *-os* (segue *semper*) **V**, 10 *rutilis*] *rutulis* **V**, 11 *dispiceat*] *dispiceat* con *i* scritto sopra *e* ('di due false letture, l'una guida l'altra') **V**, 12 *Aut*] *An* **V**; una sola volta, in 12, *se mea* **V** recte, seu *nea* **F**.

³⁵ Ecco in che ordine e numero vi sono tramandati (numeri romani e titoli delle sezioni, come anche dei singoli carmi, secondo Riese): *I Monosticha de ratione tabulae senis verbis et litteris* 495-506. *II Epitaphia P. Vergilii Maronis disticha* 507-518. *VI Tetrasticha de Vergilio* 555-566. *VII Tetrasticha de quattuor temporibus anni: Ovidius* (i. e. *Ov. Met.* 2, 27 sqq.); 567-578. *X [Hexasticha] de titulo Ciceronis* 603-614. *XI [Hexasticha] de duodecim signis* 615-626 (620 *Pompiliani* deest). *XII [Polysticha]*: 627 ('*Dodecasticha de Hercule*'); 628 ('*De Orpheo*'); 629 ('*De Fortuna*'); 630 ('*De Achille*'); 631 ('*De Hectore*'); 632 ('*De Y littera*'); 633 ('*De libidine et vino*'); 634 ('*De XII libris Aeneidos*'). *IX Pentasticha de duodecim libris Aeneidos* 591-602. *III Disticha de unda et speculo* 519-530. *IV Disticha de glaciali aqua* 531-542. *V Tristicha de arcu caeli* 543-554. *VIII [Tetrasticha] de aurora et sole* 579-590. Dopo di che (e cioè dopo *IX*, *III*, *IV*, *V*, *VIII*) riprende *XII [Polysticha]*: 635 ('*De laude horti*'); 636 ('*De interno livore*'); 637, 1-10 ('*De Sirenis*') e 637, 11 sqq.; deest 638.

³⁶ Indico qui di séguito alcuni dei criteri di 'aggregazione', cui mi pare essersi attenuto il copista (altri il lettore potrà scoprirne da sé e il loro insieme gli darà conto della dislocazione complessiva): a *I Monosticha* seguono, come s'è visto, *II Epitaphia P. Vergilii Maronis disticha* (e fin qui tutto a posto); poi però agli epitafi virgiliani si fa seguire *VI Tetrasticha de Vergilio*. La serie 'intermedia' costituita da *III Disticha de unda et speculo*, *IV Disticha de glaciali aqua* e *V Tristicha de arcu caeli*, va ad associarsi – a motivo di certa affinità tematica – a *VIII [Tetrasticha] de aurora et sole*, mentre *IX Pentasticha de duodecim libris Aeneidos* viene spostato dopo 634 '*De XII libris Aeneidos*'.

Marziale³⁷ e prima della serie dei carmi di *Anthologia Salmasiana* (ff. 109r-111v), seguiti dai restanti versi dei XII sapienti. E comunque si tenga conto che **F** integra **V** (cheché si voglia pensare delle 'responsabilità' del suo copista in ordine alla disposizione dei carmi in parola) relativamente a 628, 629, 632, 635 e 636 mancanti in questo codice.

Dopo i XII sapienti sono frapposti in **F**, f. 102r, due epigrammi di Marziale (I 39 e II 90), seguiti da un carme medievale (già *AL* 393 Meyer)³⁸ e dal c. 720^b R² (olim 765),³⁹ per il quale Riese non ha tenuto conto della testimonianza del *Fuerstenfeldensis*.

Seguono i carmi del nucleo 'senecano', di cui dicevamo: 40, intitolato, come in **V**, 'De Troi(a)e ruina'; 33 'De bono quietae vitae', come in **V**, seguito da 54⁴⁰ 'De quietae vita', assente sia in **V** che nei due codici (*Erlangensis* e *Vindobonensis*), cui s'è accennato; quindi, 31 – corrispondente, s'è detto, a 437-438 R = 435-436 SB – senza intervallo e con titolo 'Morte omnes aequari' ('De morte omnes aequari' **V**).

Ora, i cc. 40 e 31 (ma non 33 e tanto meno 54, di cui **F** s'è detto essere testimone unico) sono trasmessi, nello stesso ordine di *Fuerstenfeldensis*, da due altri codici, ai quali s'è già accennato: questi sono *Vindobonensis* 2521 (= CCLXXXI Endlicher),⁴¹ sec. XII, f. 40

³⁷ A loro volta invertiti: 'Excerptio' da *Spectaculorum liber* fino a IV 62 di séguito a Pentadio ('Pintadi') con cui inizia la silloge dei carmi conservati anche nel Salmasiano, preceduta dagli estratti da IV 71 fino a XIV, comincianti a f. 99v.

³⁸ Tit. *De equo perduto* (trattasi di Teodulfo *Carm.* 51, *MGH Poet.* I [1881], p. 551).

³⁹ Iscrizione 'Versus Damasi papae Ad quendam fratrem corripiendum' il cod. *Angelicus* V 3, 22 s. XI; om. *Einsidlensis* 326 s. X. 'Damasi pape' *Cheltenham.* 21162 s. X.

⁴⁰ Fu Baehrens a scoprire il 54 nel *Fuerstenfeldensis* e a darne l'ed. pr., attribuendolo nell'occasione a Petronio (*Zur lat. Anth. VIII. Ein neues Petronianum*, "Rhein. Mus." 1876, 271). Più tardi, in *PLM* IV – esattamente lo stesso anno di Rossbach *Disquisitionum de Senecae...* 1882 – lo attribuì, come Rossbach, a Seneca filosofo, discutendone le ragioni (*Praef.* 35) e rinviando al precedente contributo in "Rhein. Mus." 31 (*Praef.* 12; qui si corregga il num. di p. del periodico in 270), per quanto attiene ai collegamenti di stile, modi, contenuto con il c. 33, che – s'è detto (e ripetuto) – lo precede in **F**, con 28 (433 R = 431 SB) e particolarmente con 34 (441 R = 439 SB). La corrispondenza, infatti, di 54, 14 *ossaue compositi* (malamente corretto dallo stesso Baehrens in *combusti*) frater uterque *legat* con 34, 1 sgg.:

Sic mihi sit frater maiorque minorque superstes
Et de me doleant nil nisi morte mea...

era stata lí (p. 272) addotta a sostegno delle circostanze 'esterne' raccomandanti l'attribuzione di 54 allo stesso poeta: la collocazione dell'inedito carme in mezzo a testi che si trovano in **V** e l'indipendenza di **F** (documentata già dalla lezione *siccae*, a fronte di *pisces* di **V**, nel primo degli adynata di 33), che ne spiegherebbe la mancanza, per omissione, nella silloge vossiana.

⁴¹ Cf. St. Endlicher *Catalogus codicum philologicorum Latinorum bibliothecae Palatinae Vindobonensis*, Vindobonae 1836, pp. 165-180, part. le pp. 170-171 relative alla sezione dei

(d'ora in poi *Vind*, come in Riese, ma senza il punto) e *Erlangensis* 380 (= 848 Irm.),⁴² sec. XII i ff. 150v-151 che ci interessano⁴³ (**E**). Il contenuto di *Vind*, relativamente alla sezione che ci interessa (nn. XV e XVIII-XXV della sez. V intitolata, in Endlicher, 'Diversorum Poetarum Catalecta, sacra et profana'), ed **E**, per i fogli che s'è detto vergati probabilmente («vielleicht erst...») nello stesso secolo che *Vind*, è pressoché identico e, per giunta, disposto nel medesimo ordine, fatta salva la differenza che 633 R (*Vitalis*) – senza iscrizione nell'uno e nell'altro codice – precede in *Vind* i *Carmina duodecim sapientum de titulo Ciceronis* (603-614), dai quali è separato da due carmi di Ildeberto, mentre in **E** è collocato all'altro capo della silloge loro comune, dopo 31.

I criteri cui questa silloge è ispirata – gli stessi, ovviamente, che hanno dettato le ragioni della scelta materiale – appaiono chiari di primo acchito (tranne forse per 633, che non a caso non è a diretto contatto nei due codici con i versi che tramandano dei XII sapienti): sia *Vind* che **E** trasmettono, infatti, nell'ordine 603-614 (*X [Hexasticha] de titulo Ciceronis*), 507-518 (*II Epitaphia P. Vergilii Maronis disticha*), 555-566 (*VI Tetrasticha de Vergilio*), seguiti da 630 '*Epitafium Achillis*', 631 '*Epitafium Hectoris*'; poi (sempre di séguito) 40

'Diversorum Poetarum Catalecta, sacra et profana' (ff. 34v-40) che ci riguarda. Il codice, appartenuto a Sebastian Tegnagel, bibliotecario dell'allora Hofbibliothek dal 1608 al 1636, è descritto da Endlicher con particolare dovizia (lo attesta lui stesso, p. 180: «Codex in quo recensendo solito verbosiorum esse oportuit...»).

⁴² Da quell'eccezionale scopritore di codici che era, Baehrens rinvenutolo durante una 'Ferienreise' ne diede comunicazione – a quella data, naturalmente, come 848 – nel contributo più volte citato di "Rhein. Mus." 31 (p. 270), rilevandone (quelle che lui riteneva essere) le «neue Varianten» rispetto a **V** (40, 1 *magna* – su cui torneremo più avanti – e 3 *ipse*: si riteneva infatti, erroneamente, che **V** leggesse *ipsa*) e soprattutto la connessione, lì testimoniata, dei carmi attribuiti a Seneca coi *Carmina XII sapientum* con l'intento di mostrarne la vicinanza all'altro più importante testimone di una tradizione indipendente da **V**, il *Fuerstfeldensis* appunto, di cui ci siamo occupati. Quanto l'*Erlangensis* sia stato compulsato dai successori di Baehrens dimostra inequivocabilmente la circostanza che più tardi lo stesso Baehrens, in *PLM* IV 12, lo designò, per errore, con il num. 840 (anzi che 848, come aveva fatto in precedenza), sí che da allora in poi per tutti – da Riese a Shackleton Bailey (nel rifacimento di *AL*), tranne Prato² che lo designa (correttamente) con il nuovo num. di repertorio 380 – è *Erlangensis* 840!

⁴³ Cf. *Katalog der Handschriften der Universitätsbibliothek Erlangen*, I. *Die lat. Pergamenthandschriften*, von H. Fischer, Erlangen 1928, p. 451: «Der übrige Raum des Blattes [scil. 150v] und Bl. 151 in späterer Zeit, vielleicht erst in 12. Jahrhundert gefüllt». Per il resto trattasi di codice miscelaneo (descrizione dello stesso Fischer alle pp. 450-454) formato di parti dei secc. X e XV. A f. 146, della stessa mano del X secolo che ha vergato Cic. *De oratore* libri III, *Remi Favini (Remmii Flaviani) de ponderibus et mensuris incipit* ~ 163 *Nec non et sine aquis* – hic desinit familia B di Baehrens (*PLM* V 71 sgg.) e Riese (*AL* I² 2, 486) – è rimasto ignoto ai due editori.

(= 447 R), 31 ossia 437-438 R in unum coniuncta sub inscriptione 'Epitafium Alexandri magni' **E** / 'Epit. magni Al.' *Vind*. Si tratta – come vedete – di una 'raccolta di epitafi' per la quale chi la mise assieme dovè quasi sicuramente attingere ad una silloge di maggiori proporzioni associante i *Carmina XII sapientum* ad altri del nucleo 'senecano', esattamente come *Fuerstenfeldensis Monac. 6911*. Il che, naturalmente, non significa che la silloge di *Vind* **E** discende direttamente dall'antenato di *Fuerstenfeldensis*: ché anzi, al contrario, la separano da questo codice, oltre ai titoli, di cui diremo tra un istante, le lezioni di 40, 1 *magna*⁴⁴ *succisa*, a fronte di *excisa longa*^{est} – con *b* al di sopra di *excisa* e *a* di *longa* ad indicare inversione – di **F**; oltre a 31, 5 *duorum* e 7 *uires*, rispettivamente per *uirorum* e *terras* di *Fuerstenfeldensis*, i quali costituiscono errori separativi da **F** e, allo stesso tempo, *coniunctivi* tra quei due codici al punto da indurre già Baehrens *PLM* IV (p. 13) a ritenere che *Vind* abbia attinto direttamente a **E** i carmi 'senecani' loro comuni («hinc [e cioè da *Erlangensis*] – ebbe a chiosare infatti – descriptus uidetur codex Vindobonensis 2521...»)⁴⁵. Ma è sufficiente a dimostrare che, quand'anche il rapporto tra *Vind* ed **E** non dovesse configurarsi come riteneva Baehrens e i carmi 'senecani' derivassero ai due codici da un antenato loro comune, nondimeno la silloge che li accomuna, costituita (s'è visto) da estratti dai XII sapienti collegati ai 'senecani' 40 e 31, in quest'ordine, discenderebbe da antenato indubbiamente riconducibile al ramo di tradizione testimoniato da *Fuerstenfeldensis*.

Veniamo ai titoli (e con essi a ciò che è possibile arguirne a sostegno di quanto s'è ora argomentato). I codd. **V** e **F**, come s'è ricordato, intitolano 40 'De Troi(a)e ruina'⁴⁶ e 31 'Morte omnes aequari' ('De morte...' **V**); *Vind* e **E**, invece, sia 40 che 31, trascritti di séguito senza intervallo, 'Epitafium Alexandri magni'. Perché mai *Vind*

⁴⁴ Fuorviante Riese, e con lui Shackleton Bailey: '1 *magna* **E**' – e nient'altro (come già Baehrens, con la differenza che questi era autorizzato a fare così in quanto che, s'è detto, aveva scartato *Vindobonensis* 2521 come «descriptus») – che induce a credere che *Vind* legga al pari degli altri codici citati in epigrafe (ossia **VF**), trasmettenti 40 (447 R = 445 SB), *longa*, anzi che *magna*.

⁴⁵ Occorre precisare che Baehrens fu indotto a crederlo (oltre che dal titolo, pressoché identico, *Epitafium Alexandri magni*) da due ordini di motivi: l'età presunta di *Erlangensis* (XI secolo) rispetto a quella di *Vindobonensis* (XII) e l'identità dei tre carmi 'senecani' trasmessi da questo codice nello stesso ordine «cum eadem lectionis uarietate».

⁴⁶ Il carme comincia *Graecia bellorum longa succisa ruina / concidit* e perciò Riese, seguìto da Shackleton Bailey, corresse 'De Graeciae ruina' (*In Graeciae ruinam* già Burman). L'impertinenza dell'*inscriptio* 'De Troi(a)e ruina' di **VF** costituisce, nel caso, prova (ulteriore) della discendenza dei due codici dal subarchetipo della famiglia **V**.

e **E** intitolano così (*Epitafium Alexandri magni* **E**, *‘Epit. magni Al.’ Vind*) l’epigramma sulla *ruina* della Grecia? Una volta stabilito che l’ordine di successione 40 prima di 31 è originario in quanto che deriva al loro antenato dal ramo di tradizione testimoniato anche da **F**, parrebbe ovvio inferirne esser stata la *iunctura* ‘magnum... nomen’ del verso finale di 40 a far scattare il titolo *‘Epitafium Alexandri magni’*, pertinente (caso mai) a 31,⁴⁷ in testa all’epigramma precedente.

A conclusione dell’*excursus* innescato da 54 (= 804 R) ossia dall’ultimo dei carmi, non trasmessi da **V**, aggiunto al *corpus* dei ‘senecani’, c’è insomma di che argomentare che 1. ampliando (rispetto al passato) il raggio dell’indagine, sono scaturite prove sufficienti dell’esistenza di un (vero e proprio) ramo della tradizione indipendente dal *Vossianus* e risalente forse al subarchetipo della famiglia **V**; 2. nel corso – come ho provato a mostrare – di questa tradizione, è stata messa assieme, attingendo probabilmente a silloge di maggiori proporzioni, una raccolta associante i *Carmina XII sapientum* ad altri del nucleo ‘senecano’, testimoniata ai giorni nostri da *Fuerstenfeldensis Monac. 6911*: raccolta successivamente (rimaneggiata e) ridotta a ‘raccolta di epitafi’, qual è nei due codici *Erlangensis* e *Vindobonensis* ad esso (il *Fuerstenfeldensis*), oltre che tra loro, palesemente imparentati.

Discorso a sé, quanto a trasmissione e vicende editoriali, meritano i cc. 7-7b (397-399 R = 393-395 SB). Sono tràditi, com’è noto, oltre che in **V**, nel *Reginensis Lat. 1414*, s. XI (**R**), a f. 16v.⁴⁸ Recano, sia in **V** che in **R**, il titolo (a margine nel *Reginensis*) *Mors Catonis* e sono copiati di séguito, nei due codici, senza

⁴⁷ Che poi questo titolo sia – parvenza (di copista) a parte – per altro verso ‘impertinente’ in quanto potrebbe al più addirsi solo a 31, 1-4 e non anche a 31, 5-8, una volta che i due spezzoni siano stati riuniti, così come comanda la tradizione (non solo **VF**, ma anche *Vind E* accorpanti in *unum* finanche 40) e ritiene di dover fare Tandoi (“St. It. Filol. Class.” 35, 1963, 69-72 *passim*), è altra faccenda.

⁴⁸ Il f. 16 è l’ultimo della prima delle due parti, di cui si compone questo codice, cominciante con Ps. Cato, *Disticha*; la seconda parte (ff. 17-54) inizia con *‘Marci Tullii Ciceronis liber de senectute sub persona Catonis’*. A Ps. Cato, *Disticha* segue *AL 487^a* (‘in nonnullis est prope Catonis disticha’, Riese), ma il titolo *Epitaphiū Vitalis mimi filii Catonis* esibito, stando a Riese *AL I^o 2*, dal codice in parola, non vi compare [questo errore, attinto a Baehrens *PLM* III 245, fu corretto dallo stesso Riese *Zur lat. Anth. Nachtr. u. Beitr.*, “Rhein. Mus.” 65, 1910, 482]. Il *Reginensis* è stato vergato – a quanto pare – nell’abbazia di Fleury (il c. 487^a è seguito da *‘Tetgerius Floriacensis, Carmen ad Rencorem’*), ed era inizialmente unito al *‘liber Tifridi...’* (Waltharius), menzionato nella tavola d’indice (redatta nel s. XII-XIII) di f. IIv, costituente l’attuale *Parisinus Lat. 8488 A*: cf. *Les manuscrits classiques latins de la Bibliothèque Vaticane*, a cura di É. Pellegrin, II 1, 1978, 195-197.

separazione.⁴⁹ Gli editori lipsiensi, e con loro Herfurth, commisero errore grave, giudicando la lezione del *Reginensis* superiore a quella di **V** (al punto da lagnarsi, con Baehrens, che **R** consentisse, disgraziatamente, di emendarlo per troppo breve tratto). In verità chiunque può aver contezza, a prima vista, che il copista di **R** trascrive 7-7b da **V** o da suo discendente diretto⁵⁰ in quanto che, oltre agli errori ‘coniunctivi’ ereditati (come 7, 1 *Invictus*; 7a, 2 *uita* e 5 *inuoluitque* **V**, *in[ras.]uoluitque* **R**⁵¹), e ad altri suoi propri (7, 1 *tn* con *titulus* sopra e punto d’espunzione sottostante la *t*,⁵² in luogo di *in*; 7b, 3 *inferto* per *infesto*; 5 *dū* per *durum*), commette errori presupponenti la lezione di **V** (7b, 1 *uiolasse* **V**,⁵³ *uiolasset* **R**; 5 *iugulasse* **V**, *iugulasse* in rasura e *iugulare* soprascritto **R**; 9 *Ne[ras.]dum* – ‘*c* getilgt’, teste Rossbach – **V**, *Necdum* **R**); prova, senza riuscirvi, a colmare (con *quia* comp.) la lacuna esibita da **V** a 7b, 6⁵⁴ e – quel ch’è più – ne banalizza sistematicamente il testo (7a, 3 *gladium* per *digitos* di **V** riferentesi a tratto assolutamente topico del *nobile letum* catoniano, attestato dai numerosi fonti raccolti nel commento *ad l.* di Prato; 7b, 3 *magnum* accordato ad *aliquid* anzi che *magnus* di **V** che va con *Cato* ...).⁵⁵ Per cui una volta iniziata, con Rossbach

⁴⁹ Questi tre carmi (7-7a-7b) costituiscono un bell’esempio di nucleo ‘seriale’ indivisibile, ma articolato al suo interno, prodotto dal *cliché* stilistico (appunto questo *cliché* ha fatto e continua a far penare non poco editori e studiosi tuttora influenzati, come ho ricordato all’inizio, da fisime notomizzanti) di variazione retorica su *argumentum* formulato nella prima *pièce* e sviluppato nelle due successive: se ne noti la *climax* – 7a s’innesta su 7, 7b (con l’apostrofe alla *manus*) su 7a – associata a ‘Ringkomposition’ (la *sphragis* di 7b riaggancia l’*argumentum* enunciato in 7).

⁵⁰ K.A. de Meyier (*Codices Vossiani Latini* II cit.) – mette conto ricordare qui – come anche specialisti del calibro di Rand (*A Vademecum of Liberal Culture...* cit., 258 *passim*) e Knoche (*Handschriftliche Grundlagen...* cit., 262 sg.) attribuiscono (sia pur ‘tentatively’, come s’è detto) **V** allo *scriptorium* di Fleury (*contra* Wilmarth *Codices Reginenses Vaticani* II cit., 245). Sulla probabile provenienza di *Reginensis Lat. 1414* da Fleury non ci sono – ch’io sappia – pareri discordi.

⁵¹ Il *Reginensis* non farebbe che deturpare l’errore ereditato se dovesse leggere qui, secondo che sostenne Riese, erroneamente (beninteso), nei *Nachträge u. Beiträge* alla sua seconda ed. di *AL* (“*Rhein. Mus.*” 65, 1910, 482), ‘*mie noluitque*’.

⁵² Così almeno Riese *ibid.* 482 (di questa, come anche della precedente lettura di 7a, 5 in **R**, effettuate da Riese nei *Nachträge* del 1910, non c’è traccia né in Prato né in Shackleton Bailey).

⁵³ *Violasse* aoristico – rimesso nel testo da Prato – si difende da sé anche senza il sostegno di *iugulasse* di tre versi dopo. Correggendolo, come già Burman, in *violare*, Riese non fece meglio di quanto avesse fatto il copista di **R**, allorché corresse *iugulasse* in *iugulare*.

⁵⁴ Che sarà da colmare con ‘*i*’ (forse meglio che con ‘*sic*’ dello stesso) Rossbach, come fa Prato (*contra* Shackleton Bailey: *sed* ‘*sic*’ *liber erit: iam, puto* ...).

⁵⁵ Anche l’arrangiamento del distico finale in **R**: 7 *cuiquam* (-*quam* comp.) – accordato a *uiuo* – *seruire* (la *i* scritta sopra a precedente *a*) *catonem* e 8 *Necdum etiam uiuit*, con *uiuit*

(“Philol. Wochenschr.” 41, 1921, 476 sg.), la rivalutazione della lezione di **V** (sua la difesa di *digitos* e, soprattutto, della lettura di **V** a 7b, 7-8, recepita ora da Prato² e Shackleton Bailey), la quale ha aperto la via alla riconsiderazione dell'autorevolezza di questo codice, compiuta (come s'è detto all'inizio) ai giorni nostri da Timpanaro⁵⁶ e ancor prima lucidamente perseguita da Tandoi, senza tentennamenti,⁵⁷ nessuna (dico nessuna) lezione di **R**⁵⁸ sopravvive nel testo di questi tre carmi.

Sono invece da escludere dalla silloge degli epigrammi ‘senecani’ tanto 53 (= 667 R) – il cosiddetto epitafio di Seneca –, il quale vanta una cospicua tradizione manoscritta affatto autonoma,⁵⁹ quanto 799 R⁶⁰ composto da due distici di identica struttura, benché tematicamente diversi.⁶¹

imputabile a contrapposizione a *moritur*; anche questo arrangiamento di **R**, dicevo, è evidente banalizzazione di *quemquam* s. *catone*, con *i* sopra *e* finale (degli edd. solo Riese riporta il *titulus* di troppo su questa *e*), e *Ne[ras.]dum ipsum uincit* di **V**. Che poi la lettura di **R** sia anche ‘orientata’, nel senso che il copista del *Reginensis* si sarebbe preoccupato solo di «cristianizzare» la *mors Catonis*, è convincimento di Tandoi (in censura Prato², p. 30 n. 2) che non saprei dire su cosa si appunti.

⁵⁶ Mi riferisco particolarmente alla difesa di *uincit* in *Nuovi contributi* 468.

⁵⁷ Recensendo la seconda edizione Prato, Tandoi (1965, 30 sg.) osservava puntigliosamente che «neanche ora il rifiuto [scil. della lezione di **R**, esteso a *uiuit* di 399 R, 8 nella seconda ed., appunto, di cui è questione] dipende tanto da consapevolezza che **R** è *detrinimus* figlio di **V**, quanto piuttosto da singola riflessione interna. E perciò non è ancora coerente...». Sí che rinviava di séguito alla sua discussione di 399 R, 4, ove (pp. 33-34), sulla scia di Burman (virgola dopo *aliquid* e *magnus* di **V**), ma con argomentazioni nuove di ordine linguistico e antiquario, sostenute anche dal raffronto interno con 413 R (= 16 nostra ed.), 3 *Magnus et hoc Magno* (congettura palmare di Riese, preceduto da Scaligero, per *homine* di **V**) *maior Cato*, assestava il colpo di grazia – si trattava, infatti, dell'unica lezione di **R** superstite in Prato² – alla conclamata (in passato) affidabilità di **R**, difendendo la superiorità di *magnus* (riferito a Catone) di **V** a fronte del ‘triviale’ *magnum* di **R** («meglio è credere – argomentava, alludendo al copista di **R** – che trivializzi ancora una volta costui...»), accordato ad *aliquid* precedente.

⁵⁸ Fa eccezione il *magnum* testé ricordato di 399 R, 4, cui ho ragione di credere che Shackleton Bailey accordi la sua preferenza per considerazione di ordine interno e non certo di qualità della tradizione di **R**.

⁵⁹ Questo carme, cominciante *Cura, labor, meritum, sumpti pro munere honores*, è trasmesso – come ho sintetizzato nell'apparato *ad l.* della mia edizione – da una quantità di codici senecani ‘a **V** (eiusque propinquis) prorsus alieni’.

⁶⁰ Quest'ultimo carme, al dire di Riese, sarebbe trasmesso per intero (vv. 1-4) da *Ottobonianus* 643 s. XV (**O**) e *Vindobonensis* (**V**) sotto il nome di Seneca: ‘*Seneca uersus O* et (ad 1 et ad 3) *V*’. I vv. 1-2 anche in *Monac.* 16452 s. XV, f. 161v (non segnalato da Riese); i vv. 3-4 in *Escorialensis Q I 11* s. XIII (**E**), *Laurentianus* 36, 18 s. XV (**L**), *Augsburgensis nunc Monacensis* (= *Augsburg. Monac.* 3525, secc. XII-XIV, f. 22v) (**A**). Sulla scorta anche di ‘i consona’ in 1 *iaspis* e *iaspide* e 4 *muliere*, Riese² (ma va detto che l'accordo degli specialisti è unanime al riguardo) – stampati in corsivo tra quadre i soli vv. 1-2 – ha ritenuto il carme d'età medievale.

⁶¹ «Banale tiritera moralistica» lo dice Tandoi (1965, 30 n. 1); dei due meno banale il secondo distico sul *topos* della leggerezza muliebre.

In merito, infine, all'*inscriptio LIBER IIII* in **V**, a f. 96ra, davanti a 25 (430 R = 428 SB), la quale ha dato filo da torcere ad editori e specialisti di *Anthologia Latina*, come pure a studiosi dei carmi attribuiti a Seneca, che vollero scorgervi un riferimento all'originaria consistenza del *corpus* dei suoi epigrammi, non ho che da rinviare alla sezione relativa del mio scritto *Gli epigrammi attribuiti a Seneca, I. La tradizione manoscritta* ("Giorn. it. di filol." 52, 2000, 211-216), ove – rilevata l'intrinseca debolezza delle argomentazioni precedenti (volte a spiegare la 'singolare' indicazione di **V**, prescindendo da **V**) – ho provato a spiegarla in rapporto sia al carme cui sta davanti (*LIBER* potrebbe aver a che fare col nome *Baccho* del primo verso), che alla 'progressione' dei libri di Marziale (l'indicazione divisoria costituita dall'*explicit* EX · V · LIBRO di Marziale cade infatti alcuni fogli dopo l'enigmatico '*LIBER IIII*') in questo codice.⁶²

Ai fini della conoscenza delle linee evolutive della trasmissione dei testi 'senecani', come anche di altri testi ad essi collegati in **V**, lo studio della tradizione indiretta e del *Fortleben* in scrittori dell'età di mezzo – tutti di epoca carolingia quelli finora 'scoperti', così come *Voss. Q. 86* – costituisce una possibilità esterna di progresso da non lasciare intentata.⁶³

Non fa parte dei carmi attribuiti a Seneca, ma interessa in certo modo il codice che ne trasmette la raccolta, il c. 393 dell'*Anthologia*, tràdito in *Vossiano*, insieme al carme precedente (392 R), di séguito ad *AL* 645. I cc. 392-393 R (= 388-389 SB) sono trasmessi da diversi altri codici, risalenti ai secc. IX-X,⁶⁴ tra i quali il più volte ricordato *Parisin. 8071* o *Thuaneus*. Ora, il v. 8 di 393 è

⁶² C'è da aggiungere che, ai fini della conoscenza delle linee evolutive della trasmissione dei testi 'senecani', lo studio della tradizione indiretta come anche della loro fortuna in scrittori dell'età di mezzo – e particolarmente di epoca carolingia, cui risale anche *Vossianus Q. 86* – costituisce una possibilità esterna di progresso e di verifica: ho provato ad affrontarla alle pp. XXIX-XXXV della *Prefazione* alla mia edizione (che ripropongo qui di séguito).

⁶³ Se invece togliamo, da un lato, una paginetta di Tandoi e l'articolo di Alejandra de Riquer e, dal lato dei medievisti, le segnalazioni sparse di Dümmler, Traube, Manitius e pochi altri, di cui diremo più avanti, altro – ch'io sappia – non è stato dedicato all'argomento. La stessa 'citazione' di 17 (= 414 R), 1 nel commento *In librum Ecclesiastis*, che occorre richiamare qui tra i *testimonia* della 'fortuna' medievale di testi attribuiti a Seneca, altra attenzione finora non ha meritato che la menzione fugace di Manitius *Gesch. d. lat. Lit. d. Mittelalt.* III 135.

⁶⁴ Sono citati da Riese in apparato a 392 (il c. 393 manca in *Sangallensis* 899 s. IX).

imitato al v. 97 del carme XXV di Teodolfo d'Orléans,⁶⁵ indirizzato *ad Carolum regem*, databile al 796;⁶⁶ e in questo stesso carme, al v. 234, è utilizzato Martial. 8, 20, 2.⁶⁷ Lasciamo stare se il *Vossianus* (come anche il *Thuaneus*) sia stato o no in collegamento con lo *scriptorium* di Fleury, «dessen humanistische Bedeutung – secondo che dice Manitius⁶⁸ – wie die von Orléans im Zusammenhang mit Theodulf steht»: Marziale è noto per il IX secolo, prescindendo da due iscrizioni in antichi cataloghi, per il tramite del *Thuaneus* e di *Voss. Q.* 86; e, dei due, è il *Vossianus* a trasmettere, oltre ad *AL* 393, l'epigr. 20 del l. 8 di Marziale.

Parimenti, non c'entrerebbe nulla con il *Vossianus* (e men che meno con la raccolta 'senecana') la ripresa⁶⁹ in Cristiano di Stavelot *Expositio in Matthaeum* (*P. L.* 106, 1330 A) di *AL* 256, 2, se non si trattasse della versione propria di questo codice.⁷⁰

Una imitazione del tutto particolare di testi 'senecani' trasmessi dal *Vossiano* ha invece luogo, com'è noto, nei *Carmina* di Rabano Mauro. Il pio abate di Fulda usa – è tratto tipico della sua scrittura (specie in prosa) ed è anch'esso cosa nota – trasporre, più che imitare, interi *loci*, adattandoli ad esprimere fatti e sentimenti religiosi. Alle riprese letterali o quasi di 9 (= 405 R)⁷¹ e 20-20a

⁶⁵ Theod. Carm. XXV 97 *Berta rosas, Chrodtrudh violas dat, lilia Gisla ~ AL* 393, 8 *Nisa rosas, Glauce violas dat, lilia Nais*. La ripresa non era sfuggita a L. Müller *Sammelsurrien*, "Jahrb. class. Philol." 95 Bd. (1867) 486.

⁶⁶ Cf. Dümmler *M.G.H.*, *PLAC* I 483, n. 3.

⁶⁷ In Carm. XXV 234 la ripresa da Marziale, benché letterale, si limita al secondo pentemimere: *Non sapiſ atque sapiſ*.

⁶⁸ *Gesch. d. lat. Lit. d. Mittelalt.* I 541, n. 2 (sulla scia di Cuissard).

⁶⁹ Segnalata da Manitius *ibid.* I 433.

⁷⁰ Risparmio al lettore – ché, tutto sommato, non vale qui la pena – sia la lettura del *Vossiano* che le versioni della teoria di codici i quali leggono *AL* 256, 2 diversamente da V.

⁷¹ 9 (= 405 R)

Hraban. *carm.* VI 9-14 = c. XXV 1-6
(*M.G.H.*, *PLAC* II, pp. 169 e 188)

1 *Crispe*, meae vires lassarumque ancora rerum
4 naufragio litus tutaque terra meo,
solus honor nobis, *arx et tutissima* nobis,
et nunc afflicto sola quies animo

Vive meae vires lassarumque ancora rerum,
naufragio et litus tutaque terra meo.
Solus honor nobis, *urbs tu fidissima* semper,
curisque afflicto tuta quies animo.

...

12 mens tecum est, nulla quae cohibetur humo.

mens tecum est, nulla quae cohibetur humo.

Peraltro, il *vive* del carme di Rabano richiama ben tre *vive* incipitari di carmi attribuiti a Seneca (11 [= 407 R], 1 e 3; 11a [= 408 R], 1), come anche *cesset amor* al v. 20 dello stesso carme di Rabano (= c. XXV 12) l'identica chiusura di pentametro al v. 2 di un altro carme 'senecano' (22 [= 427 R]), imitato – come vedremo – da Rabano. Si noti infine che i vv. 11-12 di Rabano (*Solus honor nobis, urbs tu fidissima semper, curisque afflicto tuta quies animo*) costituiscono imitazione più pedissequa di quanto parrebbe, essendo il

(= 417-418 R),⁷² individuate da tempo,⁷³ vanno aggiunte quelle segnalate la prima volta da Tandoi⁷⁴ e studiate da Alejandra de Riquer.⁷⁵

Non vi indugero'. Fornisco subito i testi dell'imitato e dell'imitatore – rovesciando l'ordine di successione dei due carmi di *AL* secondo che fa Rabano stesso – limitatamente ai versi che ci interessano; e aggiungo di seguito alcune osservazioni a complemento (di quanto ha scritto questa studiosa):

28 (= 433 R), 3-4

Pacem animus nulla trepidus formidine servat
nec timet ignavae crimina desidia.

22 (= 427 R), 1-2; 4

Sic et ames, *mea lux*, et rursus semper ameris,
mutuus ut nullo tempore cesset amor.
Hesperus hoc videat, Lucifer hoc videat.

Hraban. *Carm.* XXIV 7-10; 12

Pacem animus nulla trepidus formidine servet,
nec timeat *pravae* crimina dissidia.
Sic et ames, *frater*, semper, *sic* rursus ameris,
mutuus ut nullo tempore cesset amor.
Hesperus hoc videat, Lucifer hoc videat.

tutissima di 9, 5 riecheggiato, oltre che da *tu fidissima*, in *tuta* del pentametro seguente; il che vale, in certo modo, anche per *urbs*, qualora si consideri che la lezione corrispondente del *Vossiano*, corrotta (e perciò corretta di primo acchito in *arx*, dallo Scaligero), è *ars*.

⁷² Oltre alla precedente di 9 (= 405 R), si deve a Dümmler la segnalazione della ripresa di 20 (= 417 R), 9 *carmina sola carent fato mortemque repellunt* e del distico iniziale di 20a (= 418 R) *Nullum opus exurgit quod non annosa vetustas / expugnet, quod non vertat iniqua dies* – ovverosia del luogo classico della immortalità della poesia piegato a significare il *pius labor* di copiatura delle Sacre Scritture – in Hraban. *c.* XXI 7-9 (*M.G.H., PLAC* II, p. 186) *Nullum opus exurgit, quod non annosa vetustas / expugnet, quod non vertat iniqua dies:/ grammata sola carent fato, mortemque repellunt* (come si vede, con la sola variante *grammata* per *carmina* designante i caratteri, le lettere della scrittura).

⁷³ Vero è che di queste riprese letterali note da un secolo non ci si è serviti affatto ai fini della costituzione del testo: Prato e Shackleton Bailey, intendo dire, hanno ridato fiducia, in 9 (ossia 405 R = 401 SB), 1, alla lezione *lassariūq;* del *Vossianus* – in precedenza respinta sia da Baehrens (*lapsarum*-) che da Riese (*laesarum*-) – sulla scorta della difesa fattane da Timpanaro (rist. dell'art. apparso in "St. It. Filol. Class." 1951, con aggiunta, in *Contributi* 1978, 585); silenzio sulla tradizione indiretta, rappresentata da Hraban. *carm.* VI 9 (= *c.* XXV 1) *Vive meae vires lassarumque ancora rerum*.

⁷⁴ Anth. Lat. 427 R., "St. It. Filol. Class." 35, 1963, 247 sg.

⁷⁵ *Unos epigramas de la Anthologia Latina atribuidos a Séneca en la obra poética de Rabano Mauro*, "Anuari de filologia" 16, 1993, pp. 91-101.

Lasciamo stare cose di minor momento (22, 2 *cesset* degli editori trova sostegno in Rabano 10, **V** ha *cessit*...). Il *Vossianus*, a 28 (433 R = 431 SB), 3, secondo Baehrens legge *trepidans* (onde quest'editore dà *trepidans* di Burman nel testo); per Riese (o meglio per chi ha collazionato **V** per lui) *trepidus*: sicché dà *trepidus* – correzione peraltro vulgata nelle edizioni precedenti – nel testo; a giudizio di Roszbach, come anche di Prato² (appar. al c. corrispondente, 41), vi si leggerebbe, invece, *trepidus* (accolto perciò nel testo da quest'editore) corretto in *trepidans* dalla seconda mano; per Shackleton Bailey parimenti *trepidus* corretto, però, in *trepidus* dalla stessa mano. È al contrario pacifico, per tutti questi editori, che il codice, a chiusura di verso, legga *seruat* col *titulus* abbreviativo di troppo sulla *a*;⁷⁶ anche se qui il testo di Rabano non serve granché, in quanto la parenesi al confratello esige (naturalmente) *servet*.

Ancora: al v. 4 dello stesso c. 28, il *Vossianus* legge *timeat*⁷⁷ (seguito da *ignaviae* corretti, l'uno e l'altro, dagli editori in *timet ignavae*); e Rabano, come vedete, ha *timeat*. E soprattutto si dà, nel *Vossianus*, riscontro affatto puntuale per *dissidia* di Rabano, poiché questo codice ha *dissidia* corretto (dalla stessa mano, pare) in *desidia* con occhiello della *e* direttamente sulla *i* correggenda e punto di espunzione sopra e sottostante la prima *s*.

Il carme di Rabano è diretto, come il precedente, *ad Gerhohum presbiterum*, lo stesso Gerhoh forse – secondo che chiosa Dümmler (p. 187 n. 4) – morto a Fulda l'818; il *Vossianus*, secondo la datazione comunemente accolta,⁷⁸ sarebbe posteriore – s'è detto all'inizio – di circa tre decenni. Che il codice di Rabano sia stato un testimone della stessa tradizione del *Vossianus*, direi, è indubitabile; che possa essersi trattato dell'antenato diretto di **V** – al *Vossianus* medesimo, a motivo delle rispondenze testuali ora indicate coi carmi attribuiti a Seneca, pensa invece la Riquer⁷⁹ –, come indurrebbero a credere il *timeat* e (ancor più, riterrei) la prima lettura

⁷⁶ Nessuno di loro ha però notato che questo *titulus* è di foggia diversa: simile piuttosto a *N* maiuscolo che non ai tratti – 'diritto' o ondulato a forma di tilde – dei *tituli* abbreviativi consueti in **V**.

⁷⁷ Il congiuntivo sarà da imputare al verso che sta sotto: *Castra alios operosa vocent*.

⁷⁸ *Communis opinio* per cui non ho che da rinviare ai lavori citati di Wilmart, Meyier e altri fino a Shackleton Bailey (*AL* I 1, *Praef.* VII).

⁷⁹ P. 100: «El testimonio del abad de Fulda ... non hace suponer una fuente distinta a la única que nos los ha transmitido». E i fatti (*timeat* e, in specie, *dissidia* / *desidia*, se la correzione fosse, come pare, della prima mano di **V**) sembrerebbero – va detto – darle ragione.

del *Vossianus* in corrispondenza del *dissidia* di Rabano,⁸⁰ è più che probabile.

Su una copia del florilegio prosodico di età langobarda, pervenuto a Reichenau poco dopo che Valafrido aveva scritto la sua *Vita Mammae monachi*, si fonderebbero gli *Exempla diversorum auctorum* conservati dal ms. di Laon, attualmente *Vatican. Reginensis 215*, sec. IX^{ex}. (**R**);⁸¹ mentre su un'altra copia dell'esemplare di Reichenau giunta di buon'ora a S. Riquier e su florilegi affini Micone avrebbe composto, nell'825,⁸² il suo *Opus prosodiacum* disposto alfabeticamente.⁸³ Nella breve premessa prosastica Micone spiega l'occasione (*PLAC* III 279, 2 sgg. *cum degeret nobiscum quidam epibata, coepit reprehendere iners verba lectionum nostrarum... de correptione vel productione quarundam bannitarum*) e l'impianto della sua opera: 279, 6-7 *ita ut prius verbum praefigerem, deinde exemplum verae ostentationis ipsius, posthaec nomen auctoris vel libri*. Quest'ordine, negli *Exempla diversorum auctorum*, è a rovescio: in **R** il verso è accompagnato a sinistra dall'indicazione dell'autore, a destra dalla parola o dalle parole insignite della quantità (in **P** manca l'indicazione dell'autore e la quantità è segnata direttamente sulla parola all'interno del verso).

L'ampliamento nell'*Opus* di Micone, rispetto al florilegio antico, è considerevole (anche nel caso che sia stato il compilatore di Reichenau a sopprimere un buon numero di versi):⁸⁴ pochi sono gli autori presenti quasi unicamente negli *Exempla*; altri autori sono presenti in misura molto maggiore o addirittura esclusivamente in Micone.

⁸⁰ Questo *dissidia*, a sentire la Riquer (*ibid.*), «pueda explicarse como una forma que, sin duda por la influencia de la voz *desidia*, quedó reclasificada como tema en -a» di *dissidium*, attestato nel latino cristiano col significato di 'séparation' (cf. Blaise *Dictionnaire latin-français des auteurs chrétiens*, s. v.) rivendicato al *locus* di Rabano Mauro. *Videant alii*; ché, comunque sia, l'assenza della 'neoformazione' *dissidia* (come anche di *dissidium*) nel *Lexicon Latinitatis Medii Aevi* dello stesso Blaise non fa (mi pare) che stringere ulteriormente il legame tra la tradizione del *Vossianus* e Rabano.

⁸¹ Sono stati editi di qui da Keil Ind. lect. Halle 1872 e, con le varianti degli *Exempla Parisina* nel *Parisin. 4883a* s. XI (**P**), da Chatelain (*Un gradus ad Parnassum de l'extrême décadence*, "Rev. de philol." 7, 1883, 65-77), da cui cito.

⁸² L'indicazione cronologica nella postfazione in versi all'aggiunta prosastica in *M.G.H., PLAC* III 295, 3, v. 3: *Octingenti anni viginti et quinque leguntur / Conceptu domini...*

⁸³ Il che ne rende più trasparente il carattere di manuale didattico, peraltro dichiarato (nella premessa in prosa: *PLAC* III 279, 1, 2 sgg.; e nella postfazione in versi: *ibid.* 294, v. 4).

⁸⁴ Gli *Exempla diversorum auctorum* potrebbero aver tralasciato molto del florilegio originario; di certo Micone stesso – diverse prove interne mostrano che si è scostato non poco dalla sua copia giunta a S. Riquier – non si è fatto scrupoli al riguardo.

I testi dell'*Anthologia* sono invece presenti nelle due raccolte in misura pressoché uguale:⁸⁵ fanno eccezione proprio i tre versi desunti da carmi attribuiti a Seneca – vale a dire 20 (= 417 R), 3 e 5; 41 (= 448-449 R), 2 – presenti unicamente negli *Exempla* (vv. 199-201).⁸⁶

A fornire questi materiali parrebbe esser stato un rozzo parente di V (così Tandoi 248, n. 2, senza prove),⁸⁷ in quanto che, se 41, 2 è rispecchiato fedelmente⁸⁸ in *Exempla* 199,⁸⁹ non lo è altrettanto il primo dei due versi consecutivi (in *Exempla*) corrispondente a 20 (= 417 R), 3 ossia *Exempla* 200 *Pyramidasque casas vicinum attingere caelum* con *casas* in luogo di *ausas* del *Vossianus*.⁹⁰

Infine, il *Vossianus* o, per meglio dire, la sua tradizione non sarebbe⁹¹ il fonte da cui Lupo di Ferrières ha tratto la citazione in *Epist.* 32, 2 Marshall *meos dividerem libenter annos* echeggiante – eccezion fatta per l'agg. *nostros* dovuto al metro⁹² – 38 (= 445 R), 3 *nostros dividerem libenter annos*.⁹³

* * *

⁸⁵ Cf. Manitius *Gesch. d. lat. Lit. d. Mittelalt.* I 472 e soprattutto l'*Index scriptorum* di Traube in *PLAC* III 780-81.

⁸⁶ Manitius aveva, in un primo momento (*Zu lat. Dichtern*, 4. *Zum Florilegium des Micon*, "Rhein. Mus." 50, 1895, 315-20), ritenuto di poter assegnare a Cyprianus Gallus (p. 316: «... könnten aus Genesis oder Exodus stammen») *Exempla* 200-201; ma lo studioso tedesco rimediò, di lì a poco (*Handschriftliches zur Anthologia latina*, "Rhein. Mus." 51, 1896, 160-162), al suo errore (p. 162: «Sie stammen ... aus dem Gedichte Anthol. lat. 417...»).

⁸⁷ (A 'Schwesterhandschrift' di V pensa anche Breitenbach *Die Exempla diversorum auctorum und die sogenannten Seneca-Epigramme*, "C&M" 56, 2005, 287-301.) Nulla vieta, naturalmente, che sia stato il copista che ha attinto tali materiali al parente di V (e non il copista di questo codice) a commettere, trascrivendo il verso di *Exempla* corrispondente ad *AL* 417, 3, l'errore che stiamo per vedere.

⁸⁸ Il *Vossianus* scrive qui, omettendo il *titulus* sulla *a*, *quacūq*;, ma al precedente v. 1 esibisce, correttamente, *quācūq*;

⁸⁹ Sigla CATL. (i. e. CATALECTA) a sinistra del verso (così e anche CATAL., CAT. altrove).

⁹⁰ C'è da dire che, a sua volta, V sia qui, al v. 3, che al verso successivo esibisce *P=eramidas*.

⁹¹ Lo asserisce Manitius (citato *infra*).

⁹² Immetodico il *meos* di Havet, ricordato da Prato² in apparato (al v. 3 del c. 37 [444 R = 52 Pr.], anziché 38 [445 R = 53 Pr.]), in luogo di *nostros* di V: la base in tutt'e otto i versi (quanti ne conta il carme) è sempre spondaica.

⁹³ A giudizio di Manitius (*Gesch. d. lat. Lit. d. Mittelalt.* I 488), la citazione di questo verso sotto il nome di Orazio (*iuxta illud Horatianum*) basterebbe a provare «daß Lupus eine vom Vossianus verschiedene Ueberlieferung besaß». Il lettore che voglia saperne di più consideri se il ricordo dell'oraziano *animae dimidium meae* (si noti che, peraltro, *dimidium mei* sta in chiusura del medesimo c. 38: *plus quam dimidium mei recessit*), come anche di C. 2, 5, 14-15, non possa aver giocato un brutto tiro a Servato Lupo stesso o al copista di *Parisim.* 2858 s. IX (proveniente da Ferrières), considerato che l'Autorangabe '*Horatianum*' – secondo che indicato nell'appar. Marshall – vi è aggiunta in margine.

Altri codici

Tra i carmi provenienti dal perduto cod. *Bellovacensis* (**S**) che Cl. Binet pubblicò in *C. Petronii Arbitri itemque aliorum quorundam veterum epigrammata* (Pictavii 1579), oltre ai sei carmi di *VPS* e al carme di interesse senecano (436 R = 434 SB = 30 Z) attinti al cod. Cuiacii (**V**) e messaggi a disposizione dallo Scaligero, erano presenti il paio di pezzi già citati di *Anthologia Vossiana* (232 R = 224 SB = 1 Z, 414-414^a R = 411-412 SB = 17-17a Z) e questi altri carmi della silloge Salmasiana: 218 R (= 209 SB), 233 R (= 225 SB), 346-349 R (= 341-344 SB), 364 R (= 359 SB).

Trasmettono sporadicamente gruppi, e più spesso singoli carmi e frustuli della silloge Salmasiana¹ i codd.:

Parisinus Lat. 8069 (**C**), sec. X-XI, (f. 1v:) 275 R (= 269 SB),² 276 R (= 270 SB), 178 R (= 168 SB = 90 Z), 5-6, 277 R (= 271 SB), 269 R (= 263 SB),³ 83 R (= 71 SB), 4 e 6; (f. 2r:) 268 R (= 262 SB), 258-260 R (= 252-254 SB), 262 R (= 256 SB), 263 R (= 257 SB), 233 R (= 225 SB), 24 R (= 11 SB); (f. 2v:) 25 R (= 12 SB), 351 R (= 346 SB), 88 R (= 76 SB), 264 R (= 258 SB);⁴ (f. 3r:) 28 R (= 15 SB); (f. 114r:) 351 R denuo; (f. 121v):⁵ 256 R (= 250 SB), 257 R (= 251 SB), 261 R (= 255 SB), 160 R (= 149 SB = 71 Z);

Reginensis Lat. 123 (**R**), a. 1056, cc. 116-117 R (= 105-106 SB = 27-28 Z);⁶

¹ La tradizione sia diretta che indiretta (di singoli versi) nei *Sigla* e nell'apparato ai carmi di interesse Salmasiano da me editi nei fascicoli 1, 2 e 3 di 'Anthologiae Latinae' t. II, rispettivamente dedicati al *libellus* di monodistici epanalettici (*Anonymi versus serpentine* Roma 2002, denuo rec. Hildesheim 2008), alla silloge di anonimo (*Vnius poetae sylloge* Hildesheim 2007), a poeta (*Coronatus* Roma 2005) ospitati, tutti, in *Anthologia Salmasiana*; e nel fascicolo 'Anthologia Salmasiana codicis Thuanei' dello stesso tomo II, dedicato a carme (*Anonymi In laudem Solis* [i. e. *Anth. Lat.* c. 389 Riese = 385 Shackleton Bailey], Hildesheim 2008) verisimilmente presente nella originaria silloge Salmasiana.

² I. e. Mart. 1, 57.

³ I. e. Ov. *A. am.* 3, 65 sg. e 73 sg.

⁴ I. e. Prop. 3, 32, 65 sg.

⁵ A f. 121v sono anche i due cc. 392-393 R (= 388-389 SB) che si leggono in **V**.

⁶ Collazionato da Riese (*Zur latein. Anthol. Nachtr. u. Beitr.*, "RhM" 65, 1910, 481), che avanzò l'ipotesi della sua dipendenza diretta dal Salmasiano («Es ist nicht unmöglich, dass die Handschrift direkt aus A abgeschrieben ist»), di questo codice non c'è traccia nel rifacimento di *Anth. Lat. I 1* di Shackleton Bailey (Stuttgartiae 1982). Solo il primo dei due carmi, 116 R, sta a f. 36r; secondo che asserì Riese (*ibid.*); l'altro (117 R) a f. 19r, come avverte M. Buonocore, 'scriptor Latinus' della Biblioteca Apostolica Vaticana, il quale ha nuovamente ispezionato il codice a pro mio (dei due carmi non c'è, invece, menzione

- Lipsiensis Rep. I* 74 (L), sec. IX-X,⁷ (f. 14:) 389 R (= 385 SB);⁸
 (f. 25:) 160 R (= 149 SB = 71 Z),⁹ 39 R (= 26 SB), 97 R
 (= 86 SB = 8 Z); (f. 26:) 23 R (= 10 SB), 276 R (= 270 SB);
 (f. 27:) 261 R (= 255 SB), 259 R (= 253 SB), 256 R (= 250
 SB), 257 R (= 251 SB);¹⁰
- Parisinus Lat. 9344* (P), sec. XI, c. 181 R (= 171 SB = 93 Z);¹¹
- Berolinensis Diez. B Sant. 66*¹² (D), sec. VIII-IX, cc. 186-188 R (= 176-
 178 SB = 98-100 Z);
- Casanatensis 641*, sec. IX, (f. 47v, manus Beneventana recentior, mg.)
 oltre al già ricordato carme senecano 232 R (= 224 SB = 1 Z)
 contiene 224 R (= 216 SB), 318 R (= 313 SB);
- Sangallensis 899*,¹³ sec. XI, cc. 160 R (= 149 SB = 71 Z), 39 R
 (= 26 SB), 261 R (= 255 SB);¹⁴
- Regius mus. Brit. 15 B 19*, sec. IX-X, cc. 256 R (= 250 SB), 257 R
 (= 251 SB),¹⁵ 26 R (= 13 SB);¹⁶
- Petropolitanus F 14,1*, sec. VIII, cc. 160 R (= 149 SB = 71 Z), 256
 R (= 250 SB);
- Laurentianus plut. 33,31*, sec. XIVⁱⁿ, cc. 24 R (= 11 SB), 25 R
 (= 12 SB), 261 R (= 255 SB).

* * *

alcuna nella descrizione del cod. *Reg. lat. 123* [a. 1056?] in *Les manuscrits classiques latins de la Bibliothèque Vaticane*, t. II, p. 1, par E. Pellegrin, Paris 1978, 35-38).

⁷ Al sec. X (recte, ut vid.) lo attribuisce M. Haupt *Ueber eine handschrift der leipziger stadtbibliothek*, "Berichte d. k. sächs. Gesellschaft d. Wissensch." 1850 II 1 (= *Opuscula* I, Lipsiae 1875 [1967], 286), seguito da L. Mueller *Zur lateinischen Anthologie*, "RhM" 25, 1870, 453; sec. IX B. Munk Olsen *I classici nel canone scolastico altomedievale* Spoleto 1991, 81 n. 234; sec. XII Naumann in *Catalogo* 1838, 16.

⁸ Cf. *Anthologiarum Latinarum II*, *Anthologia Salmasiana codicis Thuanei. Anonymi In laudem Solis* (*Anthologia Latina, c. 389 Riese = 385 Shackleton Bailey*), recognovit Lorianò Zurli. Traduzione di N. Scivoletto, Hildesheim 2008.

⁹ Distico simile a 160 R (= 149 SB = 71 Z) anche in *Sangallensis 899*, sec. X; *Petropolitanus F 14,1*, sec. VIII. Cf. l'apparato di *VPS*.

¹⁰ Inoltre a f. 25 Martialea, a f. 27 Ovidiana. «Pauca cum B communia habet» Riese *Praef.* XXXVII (recte).

¹¹ E il c. 392 R (= 388 SB) bis.

¹² Lowe *CLA* VIII 1044; *Sammelhandschrift Diez. B Sant. 66. Grammatici latini et Catalogus librorum. Vollständige Faksimile-Ausgabe im Originalformat der Handschrift aus der Staatsbibliothek Preussischer Kulturbesitz*, einföhr. B. Bischoff, Graz 1973 (Codices selecti phototypice impressi, 42), 21-23.

¹³ G. Scherrer *Verzeichnis der Handschriften der Stiftsbibliothek von St. Gallen* Hildesheim 1975, 315 sg.

¹⁴ Tutt'e tre le *pièces* sono in comune con L.

¹⁵ I cc. 256 e 257 R, preceduti da 674 R, come in L.

¹⁶ Anche questo codice reca 392 R (= 388 SB).

La tradizione umanistica

La tradizione successiva (fino a Burman *Anthologia veterum Latinorum epigrammatum et poematum*, I-II, Amstelaedami 1759, 1773) è costituita prevalentemente dagli apografi del Salmasiano,¹ nell'ordine: *Iuretus*² (il suo apografo, rimasto ignoto a Burman, è conservato nel cod. *Parisin. Lat. 17904*, ff. 1-41v);³ *Heinsius*,⁴ cioè 'Catalectorum et Epigrammatum veterum schedae Salmasianae N. Heinsii manu scriptae' e le 'Variae lectiones' di sua mano (*Heidelberg 46*, ff. 2-33v; 35-44v; 56-72v; 145-148); *schedae Ruhnkenianae*,⁵ copiate a pro di Burman per rimediare alla parziale dispersione (da 198, 83 a 276, 2) delle 'schedae Heinsianae' ricevute in eredità dal patruus (*Heidelberg 46*, ff. 203-216); *Vossianus Lat. O. 16*⁶ (utilizzato da Burman, che ne ha segnato le varianti nei margini delle 'schedae Salmasianae' di Heinsius),⁷ ff. 1-157, il quale fa da *pendant* a *Vossianus Lat. O. 63*,⁸ recante i Centoni virgiliani del Salmasiano, ff. 1-49; *Gudianus 187*⁹ (non utilizzato da Burman, quantunque ne fosse venuto a conoscenza), ff. 1-17; *Cuperian. 72 C 19 olim Q. 21*¹⁰ (noto allo stesso editore settecentesco per 'excerpta' a stampa), ff. 60-79.

Non discendono (con ogni probabilità) *recta via* dal Salmasiano le *schedae Divionenses* emendate 'ab homine prudenti'¹¹ (conservate

¹ Dopo la 'scoperta' del cod. Salmasiano e fino alla pubblicazione del t. I dell'*Anthologia* di Burman, avvenuta nel 1759, la discussione filologica intorno ai carmi di *Anthologia Salmasiana* trasmessi unicamente da questo codice si è di fatto prodotta – tranne che per i (pochi) pezzi estrapolati ed editi separatamente *inprimis* da Salmasius, Scriverius, N. Heinsius ed altri – direttamente nel testo, nei margini e nell'interlinea del Salmasiano stesso e dei suoi apografi.

² Sull'apographon *Iureti*, cf. Zurli *Apographa Salmasiana, I. Epografo Salmasiano di Fr. Iuretus*, 1 sgg. (tav. I-II).

³ Ai ff. 42-44 di *Parisinus Lat. 17904* il c. 4 *Riese (Contra paganos)* trascritto 'Ex uetustissimo Codice CL. Puteani' (P) da Saumaise ('Manu Claudii Salmasii' in alto a sinistra). Su cui cf. *Apographa Salmasiana, I* cit., 7 n. 45.

⁴ Trattasi del primo e più importante (per Burman) degli apografi rilegati in *Heidelberg 46*, dei quali Burman si valse per la sua edizione dell'*Anthologia*. *Riese Praef. XII* n. 1 e XV n. 2; cf. Zurli *Apographa Salmasiana, II. Le 'schedae Salmasianae' di Heinsius*, 17 sgg. (tav. III-V).

⁵ Sulle quali cf. *Riese Praef. XVI* sg., n. 2; e *Apographa Salmasiana, II* cit., 20 sg., n. 16.

⁶ de Meyier *Codices Vossiani Latini*, III (*Codices in octavo*), 1977, 42-43; *Apographa Salmasiana, IV. Sul codice Vossianus O. 16*, 35 sgg.

⁷ *Apographa Salmasiana, IV. Sul codice Vossianus O. 16*, 35 sgg. (tav. VII).

⁸ de Meyier *Codices Vossiani Latini*, III cit., 113-114.

⁹ *Apographa Salmasiana, 2, II. Il cod. Guelferbytanus Gudianus 187*, 39-66 (tav. V).

¹⁰ *Apographa Salmasiana, 2, III. Il ms. Cuperiano 72 C 19 (olim Q. 21)*, 67-81 (tav. VI).

¹¹ Su queste schedae cf. *Riese Zur lat. Anthologie*, "JkP" 14, 1868, 698 sgg.; *AL* I² 1, *Praef. XII* n. 1, XV-XVI n. 2, XXXII-XXXIII (Schetter, "Hermes" 111, 1983, 365 e molti altri studiosi a partire da Mueller, "JkP" 13, 1867, 802 sg.). Sull'età della loro redazione, Zurli *Apographa Salmasiana, V. Sulla datazione delle 'schedae Divionenses'*, 41-49 (tav. VIII); e soprattutto *Apographa Salmasiana, 2, IV. Nuovi termini ante e post quem delle 'schedae Divionenses'*, 83-104 (tav. VII) (cf. anche la nota seg.).

nel medesimo *Heidelberg* 46, ff. 74-126, e così apprezzate da Burman che ne preferì spesso la lezione). Sono copia di queste *schedae Divionenses* le 'schedae' da me reperite nel *Ms. 27 D'Orville*¹² (ff. 1-105) custodito nella Bodleian Library di Oxford.

È apografo del *Thuaneus* il cod. *Vossianus Gr. O. 15*¹³ (copiato di mano di Is. Voss e utilizzato anch'esso da Burman),¹⁴ ff. 5-7; 16-25.

Dal cod. 9401* della Österreichische Nationalbibliothek (W), cui ha imposto le annotazioni preliminari ai ff. 28r-30r, Sebastian Tengnagel (prefetto della Hofbibliothek viennese dal 1608 al 1633) ha attinto le lexeis di interesse Salmasiano trascritte di suo pugno a margine dell'ed. pithoeana *Epigrammata et poematia vetera* Parisiis (Dionysius Duvallius) 1590,¹⁵ conservata all'allora k. Bibliothek, oggi Österreichische Nationalbibliothek di Vienna, con segnatura *35.H.148.¹⁶

Nell'ambito delle edizioni cit. (part. *Anthologia Vossiana* 2001 e *Vnius poetae sylloge* 2007), la sigla *Scaliger* rimanda a Ios. Scaliger *P. Virgilii Maronis Appendix cum suppl.* Lugduni 1572 (1573) e alle cosiddette (da Burman) 'schedae Scaligeri'¹⁷ contenute nel ms. *Leidensis Scal. 60 C*, ff. 121v-108 (verso codice);¹⁸ l'altra *Pithoeus auct.* designa le emendazioni aggiunte di mano dello stesso Pithou in margine all'esemplare della sua edizione *Epigrammata et poematia vetera* Paris.

¹² *Apographa Salmasiana*, 2, V. *Ignote schedae Divionenses di D'Orville*, 105-111 (tav. VIII).

¹³ de Meyier *Codices manuscripti VI, Codices Vossiani Graeci et Miscellanei* Lugd. Bat. 1955, 215-218.

¹⁴ I ff. 5-7 contengono 'Variae lectiones in quaedam Epigrammata Pithoei' riprodotte in *Heidelberg* 46, f. 169; i ff. 16-25 (f. 23 bianco) = 'Epigrammata quaedam ex libro Is. Vossii descripta' in *Heid.* 46, f. 170-172v. Cf. *Apographa Salmasiana*, III. *Il codice 'Vò' di Riese*, 27-33 e tav. VI (*Heid. Hs.* 46, f. 172).

¹⁵ Non è dato sapere di quali altri 'indizi', se non la dedica di P. Petau 'Joseph. Scaligeri' nel frontespizio dell'edizione, si siano valse van Swieten, Burman e Lambeck (di questo esemplare pithoeano scrisse testualmente: «... rarissimum & pretiosissimum exemplar propria ipsius Iosephi Scaligeri manu multis variantibus Lectionibus & Emendationibus conjecturalibus in margine illustratum»), per inferire che l'umanista borgognone vi avrebbe apposto di sua mano le chiose marginali, copia delle quali – confezionata ad uso di Burman 'a Swieten, archiatro Imperatoris et Bibliothecae illius praefecto' – è rilegata in *Heidelberg Hs.* 46, ff. 194-202v.

¹⁶ Cf. *Una nuova fase nella trasmissione di Anthologia Latina. Note mss. a margine di ed. pithoeana (e loro provenienza)*, "Giorn. it. di filol." 59, 2007, 3-29 (= *Apographa Salmasiana*, 2, I. *Una nuova fase...*, 1-37 e tav. I-III).

¹⁷ Burman *Anthologia*, I, p. XXXII (cf. Müller, "Jahrb. f. class. Phil." 1866, 557).

¹⁸ Cf. Schetter, "Hermes" 111, 1983, 365. Delle 'schedae Scaligeri' desunte da V e trascritte (di mano del Burman) nel ms. *Heidelberg* 46, ff. 173-189v (col titolo 'Epigrammata vetera ex libro Adversariorum mss. Iosephi Scaligeri qui est penes v. cl. Tiberium Hemsterhusium'), insieme ad 'Inedita ex v. c. Vossiano [Q. 86] Catalecta' (conservati nel medesimo *Heid.* 46, f. 152-153v), «Burmannus tamquam proprio praeter Vossianum fonte usus est» (*Riese Praef.* XLI; cf. *Apographa Salmasiana* 28 n. 9).

(Duvall.) 1590 conservato alla Bibliotheca Regia di Parigi¹⁹ (dove furono trascritte, a pro di Burman, dal D'Orville e successivamente rilegate in *Heidelberg* 46 – l'imponente fascicolo di apografi da lui utilizzato nella redazione di *Anthologia Latina* –, ff. 219-259).

* * *

Errori di archetipo e stemmi di *Anthologia Salmasiana*

Esistono – e quali sono – gli *errores coniunctivi* condivisi da tutta la tradizione superstite di *Anthologia Salmasiana*, sulla scorta dei quali si può inferire l'esistenza di un archetipo comune (α)? Secondo N. Kay,¹ sarebbe possibile postulare un testo comune a tutt'e quattro i mss. maggiori superstiti sulla scorta dell'errore di 117 R (= 106 SB = 28 Z), 21 *nomine bestie* (sic), condiviso, a suo dire,² da **ABVW** e emendato dal Sannazaro (*vomere vertit*). Ma (a prescindere da considerazioni di ordine stemmatico) le cose non stanno così: a fronte di *nomine bestie* (*b. ex uestit* **A**¹) *rell. codd.*, **W** esibisce direttamente sul rigo *uomere uertit* senza intervento alcuno del Sannazaro,³ i cui tipi ho minuziosamente descritto, insieme ad altre numerose lezioni singolari corrette o poziori di **W** (parimenti scevre d'intervento da parte del suo copista).⁴

¹⁹ Di quest'esemplare dà notizia Boivin *Vita, elogium, opera et bibliotheca P. P. Parisii* 1715, 91 («... accesserunt emendationes et notae non paucae, eiusdem manu, cum in schedulis, tum in marginibus»). Cf. anche Schweiger *Handbuch der class. Bibliographie*, II 1, Leipzig 1832, 6.

¹ *Epigrams from the Anthologia Latina: Text, Translation and Commentary* London 2006, 16.

² Ma lo studioso londinese che onestamente ammette di non aver visto i codici, ad eccezione di **A** (e questo nella riproduzione fotografica dell'Omout), è stato indotto in errore dagli editori teubneriani e particolarmente da Shackleton Bailey. Costui infatti scrive in apparato *ad l.*: 'vomere vertit Sannazarius: nomine bestie (ex uestit **A**) *codd.*', lasciando così intendere che il codice sannazariano da lui stesso impiegato per primo nel suo rifacimento di *Anth. Lat.* I 1 quale testimone della tradizione di *Anthologia Salmasiana* e (da lui stesso) denominato **W** esibisca nel caso, al pari degli altri codici, *nomine bestie* (ragion per cui *vomere vertit* costituirebbe emendazione personale del Sannazaro).

³ Se una strada s'ha da cercare per postulare un 'ancestor' comune a tutta la tradizione superstite, non sarà certo quella (impercorsibile) dell'attribuzione al Sannazaro di *uomere uertit*, fondata unicamente sul sospetto; ma l'altra, in certa misura almeno, suggerita dalla grafia iniziale di **A** *uestit* (in luogo di *uertit*). È possibile infatti che la parola *uomere* fosse scritta nell'archetipo con *er* in compendio, *uom'e* (esempio dell'uso di questo compendio – non compreso dal copista di **A** o evanido che fosse, fornisce la lezione *fregunt* di questo codice per *freg'erunt* a c. 41 R [= 28 SB = 4 Zurli *Versus serpentine*], 2), in modo tale da potersi confondere con la 'quasi' omografia *nomine* – usitata nelle sue forme abbreviate fin dal VII secolo (*nome*, *nme*, *noe*, *ne* provviste di titolo di compendio) –, vergata dai copisti di **ABV**; e che a sua volta la scrittura originaria *uestit* di **A** (cambiata poi in *bestie* dal copista stesso il quale ricava, alla meno peggio, la *b* iniziale dall'originaria *u* e verga la *e* finale direttamente sulla precedente *t*) sia trascrizione (erronea, ma ancora prossima alla grafia) di *uertit* / *bertit* (in caso di betacismo) del modello.

⁴ Per le quali cf. *Il cod. Vindobonensis Palatinus 9401* dell'Anthologia Latina* cit., 1998, 226-228 (= *Apographa Salmasiana. Appendice* 2004, 71-73).

Non è errore d'archetipo, benché l'apparato ad l. di Shackleton Bailey induca a credere il contrario,⁵ ma piuttosto errore in cui sono incorsi indipendentemente tre copisti su quattro, la lezione *ingenio* – per *ingenuo* – di **ABV** a 133 R (= 122 SB = 44 Z), 3: e infatti *ingenuo* sic (*ignuo*, at *n* supra *g* et *e* supra lin., inter *g* et alt. *n*) **W**, cuius mg. sin. denuo *ingenuo* (m₂ Schenkl, male), dext. 'ignito · f ·' Sannazarius, *ingenio* **AB** et **V** (in *-nuo* corr. Scal.).

Parrebbe errore d'archetipo (probabilmente una *n* scambiata per *u*) 234 R (= 226 SB) *Pentadi De fortuna* [Fo- SB], 5-6 *uisa* ... *uisa* **ABV**: e infatti *nisa* ... *nisa* restituí Riese (ma *fisa* ... *fisa* Baehrens; *laesa* ... *laesa* Shackleton Bailey, qui et *crimine*, pro codd. *carmine* [-na **B**], bis una cum Schrader).

È invece quasi sicuramente errore d'archetipo, comune a tutt'e quattro i codici **ABVW**, 112 R (= 101 SB = 23 Z), 3 *quam*, variamente corretto (*qua* Timpanaro, per litteras SB datas; *quae* vulg.; *iam* Baehrens; *cum* (*quom*) vel *haec* con. SB *Towards* ... 1979, 19).⁶

Sono, naturalmente, da attribuire (anche tenuto conto che il testo di *Vnius poetae sylloge* – edita da Kay e da me – comune ai quattro maggiori mss. superstiti ammonta a soli tredici pezzi) a testimone molto in alto nello stemma questi altri *errores*: il guasto meccanico a 127 R (= 116 SB = 38 Z), 6, l'emistichio *derisit retia quidam* al v. 7 dello stesso carme (iterato dal v. 5), 197 R (= 188 SB = 110 Z), 3 *duodecim annis genas* e diversi altri errori (segnalati nel mio apparato) comuni ai tre codici – **ABW** nei casi citati – che li trasmettono. Come anche le 'cruces' condivise dagli stessi codici **ABW** in carmi non appartenenti a *VPS*, quali *Pervigilium Veneris* (200 R = 191 SB), 60 †*totis*.

È, al pari di questi, errore da attribuire all'archetipo di tutta la tradizione superstite della silloge Salmasiana la menda riscontrabile a 156 R (= 145 SB = 67 Z), 6 *fore* **BVW** – già corretto congetturalmente in *ferae* da Sannazaro⁷ – e *fores* (con la *-s* indotta dalla teoria di *s* nel verso e dalla clausola *fortes* del verso precedente)⁸ **A**, a sua volta corretto in *ferae* da mano rec. a margine di questo codice (e di lí in séguito vulgato).

C'è del buono, e molto, nello 'stemma codicum' di *Anthologia Salmasiana* disegnato da Courtney ("Hermathena" 129, 1980, 48)⁹

⁵ Vi si legge: 'ingenio codd. (ex ignuo W)'.

⁶ Contra idem Kay (*quam* codd., una cum exclam. signo in fine versus seq.).

⁷ Mg. **W**, *ferae* con. – 'feræ · f ·' – Sannazarius.

⁸ Niente di più facile che il copista dell'archetipo (*α*) sia stato indotto a sbagliare dalla lez. *fortes*, in chiusura di verso come questo *fores* / *fore*.

⁹ Si potrà dire semmai che è alquanto invecchiato per quanto concerne la valutazione

sulla scorta delle argomentazioni di Riese (senza prove aggiuntive, o quasi); e c'è del buono anche nello stemma più recentemente proposto da Kay (*Epigrams from the Anthologia Latina* cit. 2006, p. 16 dell'*Introduction*),¹⁰ che però non basta a descrivere lo *status* della trasmissione della silloge. Senza entrare nel dettaglio, mi limito a muovere loro un paio di obiezioni (che diventano immediatamente perspicue tenendo sott'occhio gli stemmi in parola). Se tre dei quattro codici più importanti, e cioè **BWV**, non conservano traccia della originaria divisione in sezioni / capitoli testimoniata in **A**, una ragione dovrà pur esserci; e, soprattutto, se tutt'e tre questi codici cominciano (come invero fanno) la serie di *Anthologia Salmasiana* dal c. 96 R (= 85 SB = 7 Z), una *ratio* specifica – loro comune¹¹ e che va sottolineata – c'è (sicuramente).¹² Ma lo stemma di Kay¹³ il quale, come s'è accennato, fa discendere direttamente dall'archetipo comune [x] sia il codice Salmasiano (**A**), che tutta la tradizione già denominata (da Courtney e altri, come anche da me) β , rappresentata dai codici superstiti di [y]¹⁴ e di [z],¹⁵ non ne tiene conto (e fallisce così il bersaglio).

Nessuno, d'altra parte, s'è preoccupato – almeno fino alla mia ed. *Anthologia Vossiana*, 2001 – di indagare se la tradizione della 'Doppelsylloge' ps. senecana e petroniana confluita, per il tramite di γ , nel *Vossianus* si esaurisca sostanzialmente con questo e pochi altri 'occasional' testimoni¹⁶ (più o meno utili ai fini dello stabilimento del testo) o conti invece un'altra ramificazione con discendenza plurima, in qualche modo riconducibile all'anello perduto, da cui discende **V** medesimo, e rappresentabile graficamente.

di *Vienna* 277 ivi ritenuto, secondo l'opinione allora prevalente, capostipite diretto sia di **B** che di **W**.

¹⁰ Mi riferisco particolarmente alla porzione centrale del suo stemma con *Vienna* 277 e il suo discendente diretto **W** da un lato, e **B** dall'altro, risalenti ad un esemplare comune 'y'.

¹¹ Parzialmente contemplata in Courtney (*Vienna* 277 e i suoi discendenti **W** e **B**, da un lato, **V** dall'altro – il cod. Vossiano tramite intermediario γ nel quale sarebbero confluiti la prima volta i materiali 'senecano' e petroniano – risalirebbero al subarchetipo comune β); nient'affatto in Kay (la famiglia costituita da *Vienna* 277 con il suo apografo diretto **W** e **B**, tramite loro subarchetipo [y], **V** tramite altro intermediario [z], risalirebbero all'archetipo comune [x], da cui discende direttamente **A**).

¹² Al riguardo Riese (*Praef.* XXXVI) aveva scritto: «Quare cum in **A** c. 90 'Praefatio' extet, qua librum XIV incipere conieci, hoc fortasse inde effici poterit, hos Excerptorum codices [i. e. **BV**] ex exemplari syllogae deductos esse, quod libros VII–XIII non continuerit».

¹³ P. 16 (a *Epigrams from the Anthologia Latina* London 2006).

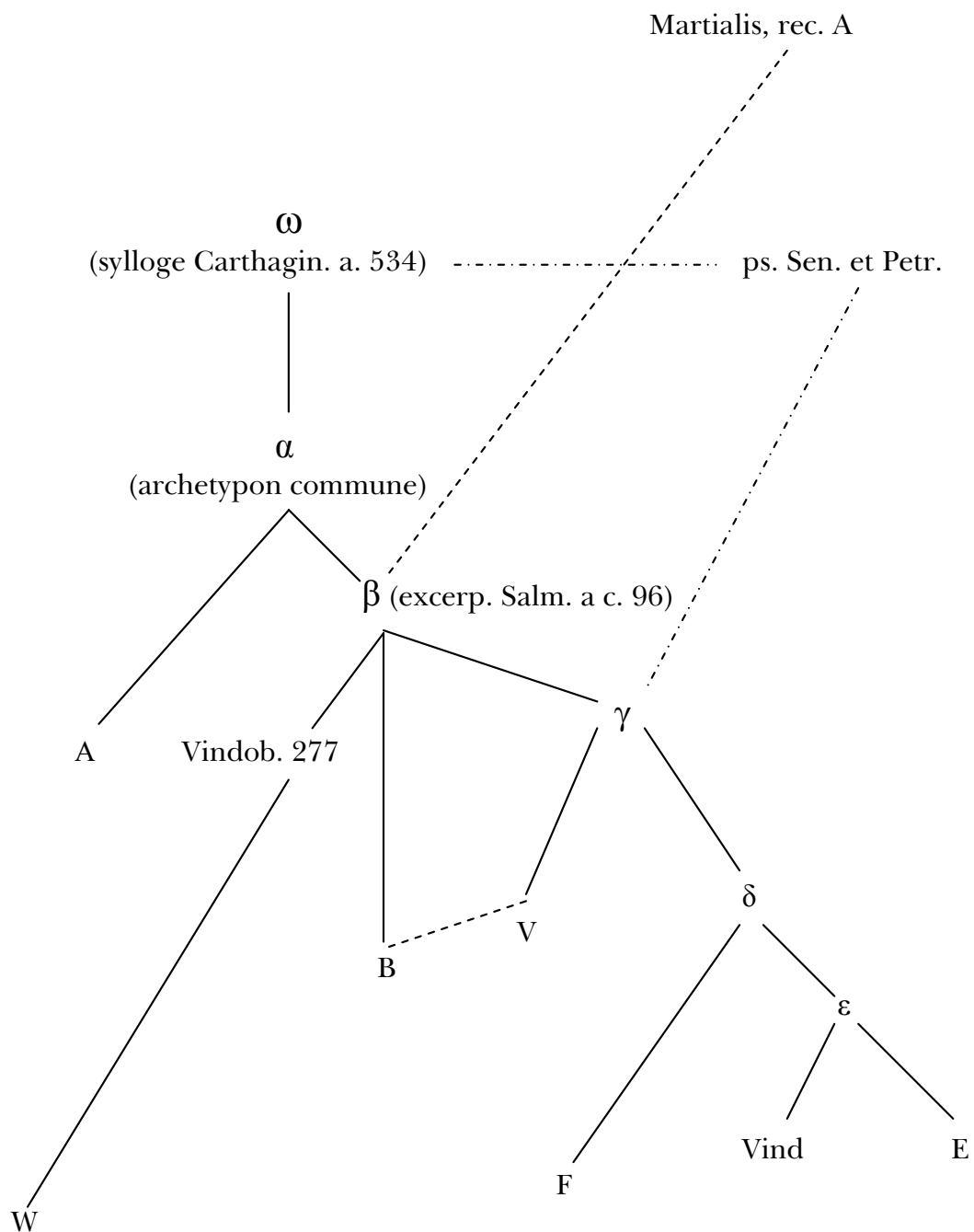
¹⁴ Vale a dire *Vienna* 277, con la sua copia **W**, e **B**.

¹⁵ Cioè **V**.

¹⁶ Gli stessi elencati insieme a **V** nei Sigla di *Anthologia Vossiana* cit. (2001) e nelle edd. successive di Dingel (2007) e di Breitenbach (2009).

* * *

Ora, se quanto ho sostenuto finora in ordine alle *anthologiae Salmasiana* e *Vossiana* è attendibile, se ne veda la riproduzione stemmatica:



SIGLA

- A** cod. Parisinus Lat. 10318 (Salmasianus), c. a. 800 scr., pp. 1, r. 6-188, r. 16 [p. 84 vacua]; 192, r. 21-193, r. 28; 211, r. 28-212, r. 10; 273, r. 23-274, r. 29
- B** Parisinus Lat. 8071 (olim Thuaneus), saec. IX^{3/4}, ff. 51v-56v et 57r
- V** Leidensis Vossianus Lat. Q. 86, c. a. 850 scr., ff. 91v-99v [97v vacuum]; 105rv; 109r-111v
- W** Vindobonensis 9401* (Sannazarianus), a. 1501-1503, ff. 28-43
- S** Bellovacensis Bineti iam deperditus
- R** Reginensis Lat. 1414, saec. XI, fol. 16v
- F** Fuerstenfeldensis Monac. Lat. 6911, saec. XIII-XIV, fol. 101-103v
- E** Erlangensis 380, saec. XII fol. 151-151v
- Vind* Vindobonensis 2521, saec. XII, fol. 40-41 (cc. 31, 40)

Binetus non Bellovacensi (**S**) post deperdito, sed 'ex munere Ios. Scaligeri', i. e. ex eodem **V**, ed. Pictavii 1579

Parisinus Lat. 8069 (**C**), saec. X-XI, ff. 1v-3r; 114r; 121v

Reginensis Lat. 123 (**R**), anno 1056 scr., ff. 19r; 36r

Lipsiensis Rep. I 74 (**L**), saec. IX-X, ff. 14; 25-27

Sangallensis 899, saec. X

Petropolitanus F 14,1, saec. VIII

Parisinus Lat. 9344 (**P**), saec. XI

Berolinensis Diez. B Sant. 66 (**D**), saec. VIII^{ex}.

Regius mus. Brit. 15 B 19, saec. IX-X

Laurentianus plut. 33,31, saec. XIVⁱⁿ.

Casanatensis 641, saec. IX, f. 47v (manus Beneventana recentior)

Scaliger = ed. Lugduni 1572 (1573) necnon schedarum Scaligeri (cf. Burman I p. XXXII, Müller "Jahrb. f. class. Phil." 1866, 557; Riese Praef. XLI) quae exstant in ms. Leidensi Scal. 60 C, verso codice, f. 121v-108. Ceteroqui lexeos auctore quae discrepat a cod. **V** lectione non nominato, eundem Scaligerum potissimum intellige

Pithoeus auct. = Pithoei emendationes additae exemplari suae editionis a. 1590 servato in Bibliotheca Parisiensi, quas – (in Burmanni Sec. usum) manu D’Orvillii descriptas – exhibet ms. Heidelberg 46, ff. 219-259

Tengnagel = Tengnagelii notae – ex **W** depromptae – exemplari editionis Pithoeanae a. 1590 servato in Bibliotheca Vindobonensi mg. adscriptae

(*Apographa cod. Salmasiani:*)

Iurretus (cod. Parisin. Lat. 17904, ff. 1-41v)

Heinsius i. e. ‘Catalectorum et Epigrammatum veterum schedae Salmasianae N. Heinsii manu scriptae’ necnon eiusdem ‘Variae lectiones’ (cod. Heidelberg 46, ff. 2-33v; 35-44v; 56-72v; 145 sqq.)

schedae Ruhnkenianae (cod. Heidelberg 46, ff. 203-216)

Vossianus Lat. O. 16, ff. 1-157

Vossianus Lat. O. 63, ff. 1-49

Guelferbytanus Gudianus 187, ff. 1-17

Cuperianus 72 C 19 (olim *Q. 21*), ff. 60-79

(*ex cod. interposito potius quam ex ipso Salmasiano conflatae*)

sched. schedae Divionenses (eodem cod. Heidelberg 46, ff. 74-126 servatae)

(*ex sched. Div. descript.*)

Ms. 27 D’Orville, ff. 1-105

(*Apographon Thuanei:*)

Vossianus Gr. O. 15, ff. 5-7; 16-25

*

Le edizioni della cosiddetta *Anthologia Latina* – antecedenti l’ed. A. Riese *Anthologia Latina* I² 1 Lipsiae 1894 (I 1 Lipsiae 1869), rifatta da D.R. Shackleton Bailey *Anthologia Latina* I 1 Stutgardiae 1982 – alle quali rinvio, sono:

J. Scaliger *P. Virgilii Maronis Appendix cum suppl.* Lugduni 1572 (typis denuo exscripta Lugd. 1573); ed. 2 accurante Fr. Lindenbrog Lugd. Bat. 1595 (1617)

- Cl. Binetus *C. Petronii Arbitri itemque aliorum quorundam veterum epigrammata* Pictavii 1579
- P. Pithoeus *Epigrammata et poematia vetera* Parisiis 1590 (repetita Lugduni 1596; Genevae 1619)
- P. Burman(nus) Secundus *Anthologia veterum Latinorum epigrammatum et poematum*, I-II, Amstelaedami 1759, 1773
- J.Ch. Wernsdorf *Poetae Latini minores* Altenburgi-Helmstadii 1780-99 (ed. Lemaire, Parisiis 1824-6)
- H. Meyer *Anthologia veterum Latinorum epigrammatum et poematum* Lipsiae 1835
- Ae. Baehrens *Poetae Latini minores* IV Lipsiae 1882

LORIANO ZURLI

Summary: making the most of the results of more than twenty years of research that accompanied the re-edition plan of the *revisenda* Riese's *Anthologia Latina* by the author and his team, this study provides an exhaustive account of the manuscript transmission of the *anthologiae Salmasiana* and *Vossiana*, with their 'stemma codicum'.

QUALE GRAFIA A MONTE DEL CODICE SALMASIANO?

Nel corposo articolo di Maddalena Spallone¹ sul *Parisinus Latinus 10318*, che rimane punto di partenza fondamentale per ogni studio sul medesimo codice, appartenuto a Claude Saumaise, non si addivene ad una conclusione univoca circa la grafia con la quale fu vergato l'antigrafo del codice in parola.² Acquisizione ormai assodata è soltanto quella che dimostra – sulla base di una nutrita serie di errori da distinzione di parole – essere stato scritto l'antigrafo del Salmasiano in *scriptio continua*. E soltanto in una nota (n. 236, p. 60) si presenta qualche cauta puntata in avanti, nella direzione dell'individuazione della grafia antecedente il codice, e si afferma, sulla base di alcune corrottele, che queste sarebbero dovute a fraintendimento di lettere scritte in 'capitale corsiva'; definizione che interpreto come equivalente a quella scrittura denominata dal Bischoff³ (p. 87) 'corsiva romana antica', dominante – a giudizio dell'illustre paleografo – fino al III sec. d.C. e permanente poi nella cancelleria imperiale fino al V sec. (p. 90). Le mende che indurrebbero a tale conclusione sarebbero in *AL* 17, 126 *risus* pro *tristis*; 149 *fructuat* pro *fluctuat*; 228 *caelorum* pro *telorum*; 432 *spinis* pro *spiris*; 21, 62 *abesset* pro *adesset*. Queste stesse corrottele – stando ancora alla Spallone – consentirebbero di postulare l'uso della capitale corsiva in qualche stadio della trasmissione della silloge cartaginese precedente il Salmasiano ma non nel suo antigrafo diretto. Tuttavia, il legamento *ti* per il quale da *tristis* si trascrive *risus* o lo scambio *c/t* per il quale si scrive *caelorum* anziché *telorum*, ma soprattutto lo scambio di *r* con *n* visibile nell'esempio del v. 432 *spinis* pro *spiris*, a mio avviso, si possono ammettere senza difficoltà anche in una scrittura onciale o prossima all'onziale (cioè una

¹ Cf. M. Spallone, *Il Par. Lat. 10318 (Salmasiano). Dal manoscritto altomedievale ad una raccolta enciclopedica tardo-antica*, "It. Med. Um." 25, 1982, pp. 1-71.

² Stando allo studio della trasmissione di L. Zurli in questo stesso fascicolo, ci sarebbe un unico testimone manoscritto fra la silloge cartaginese ed il Salmasiano stesso: il subarchetipo *a* dello stemma (nell'eventualità che si postulino più testimoni perduti anteriori al Salmasiano, l'onere della prova – mi fa notare Zurli – spetta, ovviamente, a chi dovesse supporre l'esistenza di tali anelli mancanti).

³ Cf. B. Bischoff, *Paleografia latina*, trad. it., Padova 1992.

semionciale)⁴ e certamente non si spiegano (specie l'ultimo caso) nella scrittura capitale, ipotizzata dal Traube⁵ per l'antigrafo del Salmasiano e ribadita, senza convinzione e per accondiscendenza verso il maestro, dal Rand.⁶

In vero, l'impiego della capitale agli albori del VI secolo, ovvero intorno al 534, data cui si fa risalire l'assemblaggio antologico della silloge salmasiana, si configurerebbe già di per sé come operazione connotata da certo «arcaismo snobistico»,⁷ dal momento che questa scrittura si correla in una data così bassa⁸ a prodotti librari di lusso e soprattutto all'*Auctor* per antonomasia Virgilio (al punto che le lettere incipitarie dei versi, in capitale, vengono definite tra VIII e IX sec. *litterae Vergilianae*),⁹ ma non appartiene più ad una produzione 'moderna' e 'di consumo',¹⁰ dove semmai dal V sec. la capitale convive con l'onciale nei titoli o in porzioni di testo per vari motivi rilevanti. Com'è noto, per l'età che ci interessa, sono infatti redatti in capitale due lussuosi e pregiati manufatti: il *Vergilius Mediceus* rivisitato nel 494 dal console Turcio Rufo Aproniano Asterio¹¹ e il Prudenzio appartenuto a Vettio Agorio Basilio, console nel 527.

In un'altra nota (n. 241, p. 61) del medesimo articolo la Spallone prudentemente rileva che il tentativo di ricostruire il tipo di

⁴ Ragguagli in A. Petrucci, *Scrittura, alfabetismo e produzione libraria nell'Alto Medioevo*, in *La cultura in Italia fra tardo antico e alto medioevo*, II, Roma 1981, 539-551 e Id., *Il libro manoscritto*, in A. Asor Rosa, *La letteratura italiana*, Torino 1983.

⁵ Cf. L. Traube, *Zur lateinische Anthologie*, p. 124 = *Vorlesungen und Abhandlungen* III, München 1920, p. 51.

⁶ Cf. E.K. Rand, *Sur le Pervigilium Veneris*, "Rév. Ét. Lat." 12, 1934, p. 88.

⁷ Così si esprime A. Petrucci, *Scrittura e libro nell'Italia altomedievale*, in A. Giuseppe Ermini (= "Studi Medievali" 10/2, 1969), p. 192, in riferimento al libro tardoantico in capitale.

⁸ Secondo G. Cencetti, *Paleografia latina*, Roma 1978, p. 33, la vita della capitale come scrittura spontanea, seppur canonizzata, non oltrepassa la fine del sec. V. Al contrario nel VI sec. i codici in semionciale sono relativamente frequenti e diffusi (cf. Cencetti *cit.*, p. 48).

⁹ Bischoff *cit.*, p. 83 e n. 38.

¹⁰ Peraltro, secondo Cencetti (*cit.*, p. 45), sarebbe inesatto asserire che l'onciale era usata per i testi cristiani mentre la capitale era lasciata per i testi pagani. Per testi d'uso si impiegava la semionciale, come ad es. dimostrano *CLA* II 225 = Manchester, John Rylands Library Papyrus 476, in un'antica semionciale del sec. IV-V, contenente un *Chronicon* greco-latino, di origine incerta, trovato in Egitto, e *CLA* II 248 = Oxford, Bodleian Lat. Class. g. 1 (P) [32242], in semionciale antica del sec. IV, con *Fragmentum Iuris Anteiustiniani*, di origine incerta, trovato in Egitto.

¹¹ Bischoff *cit.*, p. 81 sg. e L. Mondin, *Appunti per una critica (inter)testuale della poesia latina*, in *Poesia latina, nuova e-filologia*, Roma 2009, p. 101 sgg. Sono in capitale anche i codici virgiliani Vaticano, Palatino e Romano, nonché il Terenzio Bembino.

scrittura del modello del Salmasiano costituisce impresa così ardua che probabilmente neanche un'indagine esaustiva condotta su tutti i guasti di origine grafica presenti nel manoscritto sarebbe in grado di risolvere. Cionondimeno ho scelto di affacciare un'ipotesi (argomentata) circa la *quaestio*: quale grafia a monte del Salmasiano?

È la Spallone stessa a metterci sulla giusta (per me) strada, quando prospetta che la silloge cartaginese possa aver seguito, una volta dipartitasi dall'Africa, lo stesso percorso verso il *castrum Lucullanum* di Eugippio¹² effettuato da altri testi di provenienza africana e vergati/copiati *in loco* (cioè nel monastero napoletano di San Severino, nella metà del VI sec.) prevalentemente nella scrittura ivi prediletta: la semionciale;¹³ una semionciale peraltro ben definita, come si può constatare nel codice di Montecassino n. 150,¹⁴ contenente un commento alle epistole di San Paolo, posseduto da un prete di nome Donato, il quale – come egli stesso scrive (in onciale) – lesse il codice durante una sua malattia, il terzo anno dopo il consolato dell'imperatore Giustino *in Castello Lucullano*; sicché il manufatto venne confezionato prima del 570 (stante la cronologia del consolato di Giustino II). Le sue linee con *explicit* sono vergate in rosso in capitale quadrata.¹⁵ Altri centri italiani ove venne usata la semionciale sono Verona¹⁶ e Ravenna,¹⁷ cioè gli stessi ambienti dell'Italia

¹² Cf. Spallone *cit.*, p. 68 e G. Cames, *Observations sur l'illustration d'un exemplaire pré-carolingien d'Eugippius: Paris BNF lat. 2110*, "Scriptorium" 47, 1993, pp. 44-48.

¹³ Cf. Petrucci *cit.*, p. 186 sg.

¹⁴ Cf. *Bibliotheca Casinensis* III, 316-362.

¹⁵ Come accade con le rubriche in capitale del Salmasiano.

¹⁶ Si pensi ai *Fasti consulares* del *Codex LV* (53) di Verona, sec. V, e al *Codex XXXVIII* (36) di Sulpicio Severo (scritto da Ursicino, lettore della chiesa veronese) nella Biblioteca del Capitolo di Verona, datato al 517 (= *CLA* IV 494). Si pensi inoltre a *CLA* IV 476 = Verona, I (1) Append. Fragm. V, in semionciale del sec. VI-VII, contenente gli atti del Concilio di Calcedonia, scritto a Verona; *CLA* IV 490 = Verona, XXII (20), in semionciale del sec. VI, successivo all'anno 555, contenente Hieron.-Gennad. *De viris illustr.*, Anastas. *Vitae Roman. Pontif.*, scritto probabilmente a Verona; *CLA* IV 492 = Verona, XXXIII (31), in semionciale della fine del sec. VII, contenente Aug. *De agone Christ.*, *De fide*, scritto a Verona; *CLA* IV 502 = Verona, XLII (40), in semionciale del sec. VIII, contenente Greg. Magn. *De cura pastor.*, scritto probabilmente a Verona; *CLA* IV 506 = Verona LIII (51), in semionciale della seconda metà del VI sec., contenente Facund. Hermian. *In defens. III Capitul.*, *Contra Mucian.*, scritto presumibilmente a Verona; *CLA* IV 509 = Verona, LIX (57), in semionciale del sec. VI-VII, contenente Vigil. Tapsens., Athanas., atti del sinodo di Calcedonia etc., scritto presumibilmente a Verona. In generale, cf. E. Carusi - W.M. Lindsay, *Monumenti paleografici veronesi I: semionciale di Ursicino (sec. VI e VII)*, Roma 1929.

¹⁷ Cf. Bischoff *cit.*, p. 108, e Petrucci *cit.*, p. 182. Cf. anche *e. g.* *CLA* IV 410 ab = Ravenna, archivio arcivescovile s. n. (ora alla Biblioteca Vaticana), in semionciale del sec. V-VI, contenente opere di S. Ambrogio, scritto a Ravenna, poiché nel f. 48 compare il nome *Apolenaris*; *CLA* IV 412 = Ravenna, archivio arcivescovile s. n., in semionciale del sec. VI-VII,

settentrionale donde si ritiene siano pervenute al codice Salmasiano altre opere (estranee alla silloge poetica) in esso contenute: mi riferisco alle *sententiae Sexti*, agli *excerpta* da Apicio d'ambiente gotico, alla cosmografia di Onorio.¹⁸

Peraltro nella misura in cui la «demi-onciale est issue de la cursive romaine»¹⁹ non verrebbe contraddetta l'ipotesi-Spallone circa il fatto che a monte del Salmasiano se non nel modello ci potesse essere una 'capitale corsiva': molto probabilmente quei tratti scrittori che indussero tale opinione nella studiosa potrebbero essere quelli della corsiva romana sopravvissuti nella semionciale.

Anzitutto va detto che esiste un lungo rapporto privilegiato fra l'onciale e l'Africa settentrionale ed in particolare fra la semionciale e quella regione,²⁰ non solo perché le prime iscrizioni, risalenti al III sec., ove si ha la prima attestazione della *m* caratteristica dell'onciale, provengono appunto dall'Africa,²¹ ma anche perché cospicui

contenente la *Passio* dei martiri Agapio e Secondino; *CLA* IV 420 a = Roma, Bibl. Vittorio Emanuele Sessor. 55 (2099), palinsesto in semionciale della seconda metà del VI sec. (la prima scrittura recava *Plin. Nat. Hist.* 23 e 25), contenente *Aug. Conf., Versus S. Augustini*, *Cassian. Collat.*, *Ambr. et Maxim. Sermon.*, scritto molto probabilmente nel nord Italia.; *CLA* IV 432 = Roma, Vallicell. B. 38^{II}, in semionciale del sec. VI-VII, contenente *Aug. In Psalm.*, scritto probabilmente in nord Italia; *CLA* IV 451 = Torino, Bibl. Naz. F.IV.1 fasc. 4, in semionciale del sec. VI-VII, contenente gli atti del Concilio di Efeso, scritto nell'Italia del nord; *CLA* IV 455 = Torino, Bibl. Naz. F.IV.1 fasc. 16, palinsesto in semionciale del sec. VI, contenente *Ioh. Cassian. Inst.*, riscritto a Bobbio; *CLA* IV 463 = Torino, Bibl. Naz. G.V.26, in semionciale della seconda metà del VI sec., ascritto all'Italia settentrionale, contenente *Aug. Adv. Haeres.*, *Rufin. Expos. Symb.* etc.; *CLA* IV 474 = Verona, I (1) Append. Fragm. II, in semionciale del sec. VI-VII, contenente il Vecchio Testamento, scritto in un centro del nord Italia, probabilmente a Ravenna; *CLA* IV 479 = Verona, IV (4), in semionciale del sec. V-VI, contenente il Vecchio Testamento, scritto in un centro italiano di alta tradizione calligrafica, probabilmente a Ravenna o Verona; *CLA* IV 480 = Verona, IV (4), in semionciale della seconda metà del V sec., contenente il *Liber sapientiae*, presumibilmente originario dell'Italia settentrionale; *CLA* IV 493 = Verona, XXXVII (35), in semionciale del VI sec., contenente *Clemens Recognit.*, scritto in un centro di raffinata tradizione calligrafica, probabilmente nell'Italia settentrionale. Punto di riferimento imprescindibile per la ricognizione dei codici in semionciale permane E.A. Lowe, *A handlist of half-uncial manuscripts*, Roma 1924.

¹⁸ Cf. Spallone *cit.*, p. 23 sgg. e part. p. 66 sgg. La *cosmographia* è tradata anche dal codice Veronese II (2) del sec. VI-VII, di origine italiana; le *sententiae Sexti* salmasiane sono nella versione realizzata da Rufino ad Aquileia.

¹⁹ Cf. F. Steffens, *Paléographie latine*, Trèves-Paris, 1910, p. VII. Anche Cencetti *cit.*, p. 40, è concorde nel ritenere la semionciale arcaica un tentativo incompiuto di canonizzazione della capitale corsiva, ma egli stesso a p. 47 definisce la semionciale come «scrittura più piccola dell'onciale e derivata dal medesimo ceppo».

²⁰ Cf. Cencetti *cit.*, p. 41; e Petrucci *cit.*, p. 202: «La semionciale... fu... una scrittura per origini, per stile, per natura e funzionalità tipicamente africana».

²¹ Cf. Bischoff *cit.*, p. 95.

esempi di onciale sono costituiti da manoscritti nordafricani in stretto rapporto con l'ambiente di S. Agostino,²² e soprattutto – con particolare riguardo alla semionciale, avente un legame tutto speciale con l'Africa – perché è attestato quale nome antico della semionciale quello di *litterae Africanae*, che appunto ne individua l'origine.²³ Perciò scegliere di vergare una silloge poetica in scrittura semionciale poteva configurarsi di per sé come un'operazione (per così dire) 'nazionale'.

Passando, poi, dall'ambito geografico a quello tematico, si sa che la tipologia scrittoria denominata 'semionciale nuova'²⁴ è diffusa in manoscritti scolastici²⁵ grammaticali come quelli di Probo, di Plozio Sacerdote e di molti altri. Ed il pensiero, allora, corre subito alla professione di tanti poeti (grammatici e *scholastici*) della silloge salmasiana: Coronato, Lussorio, Fausto alique.²⁶

²² Cf. *CLA* Suppl. tavv. I b-c, II-III va.; *CLA* XI 1613; *CLA* Suppl. 1713; cf. anche *CLA* VIII 1196.

²³ Cf. B. Bischoff, *Die Alten Namen der lateinischen Schriftarten*, "Mittelalterliche Studien" I, Stuttgart 1966-1981, p. 4 sg. e Petrucci *cit.*, p. 201. Nel glossario del ms. Wien 2732, f. 173rv, si legge *Sunt et Affricanae quae tunsae appellantur. Quas in usu frequenti habemus*. Bischoff *ibid.* ricorda che da P. Lehmann e E.A. Lowe la semionciale era individuata come una variante provinciale del nordafrica.

²⁴ Cf. Bischoff *cit.*, p. 106 sg. Ma ciò riguarda anche la semionciale antica, cf. n. successiva.

²⁵ Un uso scolastico si può postulare, ad es., per *CLA* II 210 = London, Papyrus 2057, in semionciale del sec. V, contenente Cic. *De imperio Cn. Pompei* 60-65, 70, 71, *In Verrem* 2, 1, 1-4 e 2, 3, 12, *Pro Caelio* 26-55, scritto presumibilmente in Egitto e trovato ad Ossirinco; *CLA* II 226* = Manchester, John Rylands Library, Papyrus 477, in semionciale antica del sec. IV-V, con Cic. *In Q. Caecil. Divinatio* 33-37, 44-46 con versione e scoli greci, di origine incerta, reperito in Egitto; *CLA* II 227* = Manchester, John Rylands Library, Papyrus 478, in semionciale antica del sec. IV, contenente pezzi del I libro dell'*Eneide* con versione greca, di origine incerta, trovato in Egitto; *CLA* II 246* = Oxford, Bodleian Lat. Class. e. 20 (P) [36980], in semionciale del sec. V, contenente Sallust. *De Catil. Coniur.* 6, 2-7, di origine incerta, trovato in Egitto. È certamente uno «school text-book» – secondo che lo definisce Lowe *ad loc.* – *CLA* II 224* = Manchester, John Rylands Library, Papyrus 61, in una antica semionciale di IV sec., contenente Cic. *In Catilinam* 2, 14-15 con versione greca, trovato in Egitto. Lo stesso codice miscellaneo, proveniente dall'Egitto, contenente l'*Alcestis Barcinonensis*, in semionciale antica, fu forse confezionato a scopo didattico, cf. L. Nosarti, *Anonimo. L'Alcesti di Barcellona. Introduzione, testo, traduzione e commento*, Bologna 1992, p. XIII.

²⁶ Cf. sui poeti-grammatici della silloge salmasiana L. Cristante, *Grammatica di poeti e poesia di grammatici: Coronato*, in *Grammatica e grammatici latini: teoria ed esegesi*, "Atti della I Giornata ghisleriana di Filologia classica, Pavia, 5-6 aprile 2001", a cura di F. Gasti, Pavia 2003, pp. 75-92; L. Zurli, *Coronatus*, Roma 2005; P. Paolucci, *'Monumentum perenne' e breviarario scolastico*, in L. Zurli - N. Scivoletto - P. Paolucci, *Anonymi versus serpentini*, Hildesheim 2008, pp. 87-96. Petrucci *cit.*, p. 201, sostiene che nel VI sec. la semionciale venne impiegata in centri scrittori ecclesiastici per tramandare non tanto testi biblici e liturgici (ai quali venne riservata l'onciale), quanto piuttosto testi di studio e di lettura in uso nelle comunità e nelle scuole religiose. I codici in semionciale raccolti in *CLA* riguardano autori

I ragguagli paleografici, dunque, ma soprattutto la visione del Sant'Ilario Basilicano (D 182),²⁷ esempio da manuale di scrittura semionciale con lettere «empruntées à la cursive romaine»,²⁸ 'collazionato'²⁹ a Cagliari nel 509-510 (esattamente nel quattordicesimo anno del regno di Trasamondo)³⁰ da vescovi africani esiliati, che lo corressero nell'anno medesimo della sua confezione o poco dopo, mi hanno confortato nella convinzione che l'antigrafo del Salmasiano fosse vergato in quella stessa semionciale del Sant'Ilario e del centro scrittorio di Eugippio.

Grazie alle odierne aggiornate edizioni di carmi di *Anthologia Latina* (e anche a quella dell'*Alcesta* centonaria che mi appresto a realizzare) è oggi forse più agevole che non ai giorni del contributo citato di Maddalena Spallone operare un'indagine esaustiva sugli errori grafici del Salmasiano indotti dalla scrittura del modello e verificare, quindi, i margini di sostenibilità dell'ipotesi or ora affacciata.

Nel passaggio da una semionciale come quella del Sant'Ilario o dei manufatti dello scrittorio napoletano ad una onciale³¹ ormai standardizzata e tarda qual è quella del codice Salmasiano (ed anche l'adozione in questo codice di una tipologia scrittoria

classici profani, grammatici e libri giuridici. Fra questi vale la pena ricordare *CLA* II 134 = Cambridge, Univ. Library add. ms. 4031, foglio di codice papiraceo in semionciale del IV sec. contenente pezzi del I libro dell'*Eneide* virgiliana.

²⁷ Cf. Steffens *cit.*, p. 20 con relativa bibliografia; Bischoff *cit.*, p. 108 n. 165; Cencetti *cit.*, Tav. VII (che a fronte della Tav. VI con onciale costituisce un efficacissimo esempio da cogliere a colpo d'occhio). Cf. inoltre F. Troncarelli, *Lodisea di un'odisea: note sull'Ilario Basilicano* (*Arch. S. Pietro D 182*), "Scriptorium" 45, 1991, pp. 3-21.

²⁸ Cf. Steffens *ibid.*

²⁹ Dallo stesso Fulgenzio di Ruspe, secondo Petrucci *cit.*, p. 202.

³⁰ Questa la sottoscrizione: *Contuli in nomine Domini Iesu Christi apud Karalis constitutus anno quartodecimo Trasamundi regis.*

³¹ Entrambe le scritture sono praticate nei centri scrittori religiosi italiani del VI sec., cf. Petrucci *cit.*, p. 188. Manufatto emblematico in questo senso (oltre che lo stesso Sant'Ilario Basilicano) è il *Regin. Lat.* 267, sec. VI ex., il più antico ed autorevole testimone delle opere di Fulgenzio di Ruspe, che è parte in onciale, parte in semionciale, cf. A. Petrucci, *L'onciale romana*, "Studi Medievali" 12/1, 1971, p. 95 sgg. Altri codici esibenti le due scritture sono *CLA* IV 483 = Verona, X (8), del sec. VII-VIII, con *Patristica*, *Epistulae canonicae* etc., scritto probabilmente a Verona; *CLA* IV 508 = Verona, LV (53, ff. 33-34, 61-99), della fine del V sec., prima dell'anno 486, contenente *Didascalia Apostolorum*, *Canones Apostolorum*, *Fasti consulares* già cit.; *CLA* IV 511 = Verona, LXI (59), del sec. VII-VIII, con *Collectio canonum-Epitome Hispana*, scritto nell'Italia settentrionale, molto probabilmente a Verona; *CLA* II 252* = Oxford, Bodleian Laud. Misc. 126 [1556], della metà dell'VIII sec., contenente Aug. *De trinit.*, originario della Francia settentrionale. Onciale, semionciale e minuscola precarolina convivono in *CLA* IV 507 = Verona, LV (53), della seconda metà dell'VIII sec., contenente Isid. *Sentent.*, scritto forse a Verona.

ormai – all’inizio del sec. IX – soppiantata dalla carolina dovrebbe orientare circa l’idea della conservazione d’una grafia affine a quella del modello, che perciò stesso non poteva essere in capitale), le lettere che possono indurre in errore un *librarius* sono quelle più tipiche della stessa semionciale: anzitutto si confondono con estrema facilità la *r* e la *s* (che non discende mai sotto il rigo e si compone di due tratti, il primo verticale, l’altro obliquo descrivente un arco verso destra), quindi la *r* e la *n* (quando non sia maiuscola), ma anche, per la particolare fattura della *g* semionciale, simile ad un cinque (5), la *g* e la *t*, nonché la *c* e la *t* (avente la barra sporgente in avanti girata in basso); ugualmente si confondono la *e* e la *c*, non meno che il gruppo *ni* e la tipica *m* onciale. Anche la *f*, che nella semionciale del cod. Montecassino n. 150 ha la barra superiore ricurva, può essere erroneamente letta come *p*. Rimangono invariati nelle due scritture i sistemi abbreviati di *-bus*, *-que* ed *m* in fine di parola; il dittongo *ae* è reso in entrambi i sistemi mediante *e* con cediglia. Genera sicuramente errori il fatto che – si badi bene – «dans les manuscrits anciens» in semionciale «les mots se suivent sans interruption»;³² il che collima con la certezza che il modello del Salmasiano presentava una *scriptio continua*.

L’esame degli errori grafici del centone virgiliano *Alceste* conferma l’ipotesi di un antigrafo salmasiano in semionciale nei casi seguenti (fra i quali sottolineo quelli che potrebbero spiegarsi meglio se non esclusivamente come esito di semionciale):

- v. 9 *afri* pro *apri*
- v. 37 *tenerum* pro *generum*
- v. 38 *sic mortalis* pro *senior talis*
- v. 64 *oblectare* pro *obiectare*³³
- v. 72 *temperare* pro *temptare*
- v. 90 *sie* pro *sic*
- v. 105 *inseparabile* pro *inreparabile*
- v. 128 *pasce* pro *parce*
- v. 136 *multo* pro *multa*
- v. 162 *inventor* pro *in ventos*.

³² Steffens *cit.*, *ibid.*

³³ Nella semionciale accade che la *i* sia resa mediante un *elementum longum*; ne fornisce testimonianza CLA II 192 = London, Cotton Titus C. XV (f. 1), in semionciale del sec. VI-VII, contenente un frammento di opera incerta, di origine incerta, italiana o francese, nel quale compaiono le parole *In* ed *elus*.

Gli errori del centone *Hippodamia* che potrebbero spiegarsi alla luce di un modello in semionciale, e certamente non in capitale, sono i seguenti:

- v. 3 *secundum* pro *fecundum*
- v. 4 *exiciale* pro *exitiale*
- v. 13 *ponis* pro *ponit*
- v. 56 *minatis* pro *minaris*
- v. 71 *hymenti* pro *hymenaei*
- v. 108 *muscantq;* pro *mussantque*
- v. 127 *vesat* (alt. *s* suprascr.) pro *versat*.

L'antologia epigrammatica, che dopo la recente edizione di Zurli³⁴ è nota con il titolo di *Vnius poetae sylloge*, ci consente di indagare carmi trāditi non solo dal codice salmasiano, ma anche da **BW**,³⁵ che in base al nuovo *stemma codicum* delle *Anthologiae Salmasiana* e *Vossiana* apparterrebbero ad un ramo della tradizione diverso da **A** (Salmasiano) e discenderebbero dal comune subarchetipo α per il tramite di β . Ebbene, quando **BW** concordano in errore (di natura paleografica) contro la lezione esatta di **A**, il loro errore si giustifica alla luce di una trascrizione da semionciale, a riprova che α (ma forse anche ω dello stemma) doveva essere vergato in questa grafia, che ha originato errori filtrati in **B** attraverso β e in **W** attraverso β e *Vindob.* 277. Lo si veda negli esempi seguenti, riguardanti le solite lettere *t/g*, *r/s*, *s/t*:

- c. 46, 1 *tenuit* **A** = lezione giusta contro *genuit* **BW**
- c. 96, 9 *raso* **A** = lezione giusta contro *sato* **BW**.

Gli epigrammi della medesima silloge di un unico poeta nella loro redazione salmasiana presentano una cospicua quantità di errori paleografici indotti da semionciale e da tachigrafie³⁶ inspiegabili in una scrittura capitale,³⁷ come appunto:

- c. 7, 5 *pueris tabulis* pro *pueri tabulis*
- c. 15, 4 *cōmodat grana* pro *commoda grana*

³⁴ Cf. L. Zurli, *Vnius poetae sylloge*, Hildesheim - Zürich - New York 2007.

³⁵ Si tratta del *Parisinus Lat.* 8071 (*olim Thuanus*) e del *Vindobonensis* 9401* (*Sannazarianus*).

³⁶ Tra queste si possono annoverare anche i casi di *Anonymi versus serpentine* 3, 2 *decepit* pro *decersit* e 4, 2 *fregunt* pro *freg-er-unt*; cf. Zurli nell'ed. Zurli - Scivoletto - Paolucci *cit.*, p. 41 sg. e 103 sgg.

³⁷ Eccone l'elenco completo o quasi (non c'è bisogno di dire che alcuni di questi errori, innescati dai *ductus* della semionciale, abbiano più cause concomitanti): c. 7, 5 *pueris tabulis* pro *pueri tabulis*; c. 10, 3 *tamen* pro *tantum*; c. 15, 4 *cōmodat grana* pro *commoda grana*; c. 15, 8 *vertitur* pro *verritur*; c. 19, 1 *matrem* pro *marem*; c. 20, 3 *crure* pro *clune*; c. 23, 10 *ferant* pro *ferunt*; c. 26, 4 *molet* pro *movet*; c. 26, 6 *sola* pro *solum*; c. 27, 1

- c. 27, 1 *vis* pro *ver*
- c. 28, 21 *nomine bestię* pro *vomere vertit* (errore complesso)
- c. 31, 3 *operi fundi* pro *operis fundi*
- c. 38, 6 *quuruera* pro *conversa* (con *qu* graficamente = *c*)
- c. 39, 3 *exiguonec* pro *exiguone t-*
- c. 39, 4 *eras* pro *erat*
- c. 39, 12 *milicię* pro *militiae* (*ci* per *ti*, o viceversa, spesso)³⁸
- c. 61, 2 *quę morevis* pro *quem brevis*
- c. 78 tit. *laquinto* pro *Hyacintho*
- c. 78, 1 *sorte* pro *forte*
- c. 80, 2 *quętulitut circi* pro *colluit et citri* (altro errore complesso con *qu* = *c*)
- c. 81, 1 *arbors* (alt. *r* exp. *librarius ipse*) pro *arbos*
- c. 87, 6 *peruiferum* pro *penniferum*
- c. 88, 7 *efeos* pro *Epeos*
- c. 96, 2 *sorsis* pro *sortis*
- c. 98, 1 *gestans* pro *gestant*
- c. 107, 6 *ludensum* pro *ludentum*
- c. 109, 4 *mons* pro *mors*
- c. 109, 5 *montanis roboris* pro *montani roboris*
- c. 110, 4 *mea cursim* pro *meat cursim*
- c. 110, 4 *atra* pro *astra*.

PAOLA PAOLUCCI

Summary: behind the Salmasianus manuscript probably there is a model in half-uncial writing, as we can assume from some paleographical mistakes and from the large diffusion of the half-uncial writing in the North Africa and Italy in the VIth Century.

vis pro *ver*; c. 27, 3 *autumno* pro *autumnum*; c. 28, 21 *nomine bestię* pro *vomere vertit*; c. 31, 3 *operi fundi* pro *operis fundi*; c. 38, 4 *domum* pro *domo*; c. 38, 6 *quuruera* pro *conversa*; c. 38, 8 *neque* pro *teque*; c. 39, 3 *exiguonec* pro *exiguone t-*; c. 39, 4 *eras* pro *erat*; c. 39, 12 *milicię* pro *militiae*; c. 40, 2 *pluriat* pro *pruriat*; c. 50, 3 *mendatia* pro *mendacia*; c. 55, 3 *humanum* pro *humano*; c. 60, 13 *sonitum* pro *solito*; c. 61, 2 *quę morevis* pro *quem brevis*; c. 66, 1 *mutius* pro *Mucius*; c. 76, 2 *cum* pro *cur*; c. 78 tit. *laquinto* pro *Hyacintho*; c. 78, 1 *sorte* pro *forte*; c. 80, 2 *quętulitut circi* pro *colluit et citri*; c. 81, 1 *arbors* (alt. *r* exp. *librarius ipse*) pro *arbos*; c. 87, 2 *torridus* pro *turgidus*; c. 87, 4 *esitiata* pro *esiciata*; c. 87, 6 *peruiferum* pro *penniferum*; c. 88, 7 *efeos* pro *Epeos*; c. 96, 2 *sorsis* pro *sortis*; c. 98, 1 *gestans* pro *gestant*; c. 103, 1 *sensum* pro *censum*; c. 107, 6 *ludensum* pro *ludentum*; c. 109, 4 *mons* pro *mors*; c. 109, 5 *montanis roboris* pro *montani roboris*; c. 109, 9 *mutacio* pro *mutatio*; c. 110, 4 *mea cursim* pro *meat cursim*; c. 110, 4 *atra* pro *astra*.

³⁸ Cf. c. 50, 3 *mendatia* pro *mendacia*; c. 66, 1 *mutius* pro *Mucius*; c. 87, 4 *esitiata* pro *esiciata*; c. 109, 9 *mutacio* pro *mutatio*.